martedì 3 maggio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 97
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

500 compagni: L. 10.000 mensili

Cari compagni della redazione del QdL, la lettera di Carlo Ceccon apparsa il 16/4 mi ha fatto riflettere sulla responsabilità individuale di ciascuno di noi nella costruzione di una forza politica a sinistra del Pci. Mi è sembrato non dico scandaloso, ma quasi, che all'interno di un progetto politico che mira ad un'organizzazione di tipo nuovo (Dp) ci siano compagni che lavorano per l'organizzazione con salari di fame e compagni sia militanti che simpatizzanti che pur potendo non contribuiscono minimamente al sostegno economico del giornale.
Per tale motivo ho deciso che da oggi verserò ogni mese L. 10.000 al Quotidiano dei Lavoratori. Se questo impegno minimale fosse preso da tutti quei compagni che hanno un reddito mensile per le loro esigenze, la crisi del Quotidiano sarebbe risolta in breve tempo. Nella speranza che il Quotidiano possa presto diventare il giornale di Democrazia Proletaria.
Un compagno di base del Pdup di Mestre.

Si tratta di una lettera a cui non occorre aggiungere nulla se non che il giornale da parte sua fa propria la campagna, già proposta da Stefano Merli, per l'impegno di quanti più compagni sia possibile che versino un contributo mensile di lire 10.000. Poniamo come primo obiettivo di raggiungere 500 impegni di questo genere entro il mese di giugno. Pubblicheremo via via i nominativi dei compagni che assumono un impegno di questo tipo.

Il vantaggio è evidente: si tratta di un tipo di sottoscrizione che non solo porta subito soldi, ma consente al giornale di programmare un introito fisso.

Turchia e S. Salvador: decine di vittime dell'imperialismo per frenare la lotta operaia

Il terrorismo degli Usa nel Mediterraneo contro l'avanzata della sinistra

La strage avvenuta a Istambul il primo maggio è un orrendo episodio di criminalità politica, ma soprattutto un fatto politico di prima grandezza che richiede la nostra attenzione e la nostra vigilanza.

Colpisce, prima di tutto, l'analogia con avvenimenti politici lontani e vicini del nostro paese. Col primo maggio ricorreva anche il trentennale di un'altra strage, assai simile a quella nella piazza Taksim di Istambul, quella di Portella della Ginestra. Anche in quella occasione tiratori prezzolati hanno aperto il fuoco proditoriamente su una folla di compagni; anche in quella occasione il bersaglio non era costituito da qualche singolo individuo, ma era collettivo, e il giorno determinato, perchè si voleva colpire il movimento operaio nel suo insieme; appunto, come realtà collettiva da intimorire e condizionare. Inoltre, i comunicati Ansa parlano di una presunta matrice nazi-maoista della strage. È troppo evidente la consonanza non solo rispetto agli avvenimenti tedeschi che portano quella firma, ma anche con le nuove sembianze che oggi presenta in Italia la strategia della tensione, per non far pensare a un disegno di vaste proporzioni. L'assassinio di otto contadini che partecipavano ad una manifestazione di primo maggio da parte della polizia di San Salvador completa il quadro in maniera più che eloquente.

La Turchia è un paese di importanza strategica decisiva, dal punto di vista della Nato, perchè confina con i paesi del patto di Varsavia; in Turchia inoltre tradizionalmente gli Stati Uniti hanno potuto manovrare la situazione interna a proprio piacimento, in funzione delle loro esigenze di tipo militare. Per questo il conflitto di Cipro fu, a suo tempo, al centro delle preoccupazioni americane, specie quando il congresso americano decise di negare al governo turco ulteriori forniture di armamenti. Oggi la minaccia è più grave perchè non scaturisce da una «bega» territoriale di tipo nazionalistico, rispetto a cui gli Stati Uniti hanno i mezzi per imporre la loro mediazione, ma proviene dalla militanza rinnovata di carattere popolare e soprattutto operaio. Dove non bastano le mediazioni evidentemente si ricorre a intimidazioni di altro tipo.

Da due anni gli Stati Uniti sono impegnati in una politica di normalizzazione nel Mediterraneo che ha priorità ed anche ambizioni elevatissime. Quando fu iniziata, [Henry Kissinger era segretario di stato], non era solo la crisi cipriota a preoccupare i programmatori di Washington. In Portogallo era al governo Gonçalves, ma soprattutto non si era esaurita la spinta rivoluzionaria in quel paese. Il dopofranchismo appariva sempre più carico di incertezze. In Italia la votazione sul referendum e il 15 giugno sembravano preludere a una continua ascesa anche politica delle forze di sinistra e in particolare del partito comunista.

In Francia, allora come oggi, era presente lo spettro di un governo delle sinistre. Con ragione si poteva cominciare a parlare di un «ventre molle» costituito da tutta l'area meridionale della Nato. Se poi si aggiunge che l'Olp non aveva subito le sconfitte militari o diplomatiche che l'avrebbero successivamente isolato in maniera drammatica, diventava evidente l'esistenza di un pericolo mediterraneo dal punto di vista americano. La recente sconfitta subita nel Vietnam era ed è sopportabile perchè non ha colpito il cuore dell'impero, costituito dai paesi dipendenti ed industrializzati, l'Europa Occidentale e il Giappone. Con il suo ingresso nel Mediterraneo la lotta entra in una zona calda, decisiva per le sorti dell'impero, ha richiesto da parte di Kissinger come di Carter, una mobilitazione di carattere massiccio e articolato.
La crisi energetica ha costituito la base materiale di questo sforzo perchè ha reso i paesi industrializzati dell'Europamaggiormente vulnerabili e i paesi arabi reazionari uno strumento essenziale per penetrare e condizionare altri paesi - in primo luogo l'Egitto - la cui collocazione internazionale era particolarmente importante. L'impegno militare di Sadat a favore di Mobutu costituisce un'ulteriore manifestazione di questa operazione.

Gli strumenti utilizzati sono i più vari: si può ragionevolmente ipotizzare che i soldi della socialdemocrazia tedesca, proficuamente impegnati in Portogallo, e la strage di Istambul siano due aspetti di una stessa strategia, presente in una lotta che ha il controllo del bacino del Mediterraneo come posta in gioco.

La debolezza dei padroni, degli imperialisti e dei provocatori è una sola, ma storicamente decisiva: quello di dover sempre agire attraverso l'opera di minoranze che prima o dopo sono costrette a fare i conti con la volontà delle masse. Riteniamo, infatti, che siano passati i tempi, in Italia, come in tutto il Mediterraneo, in cui questi signori potevano esercitare un egemonia fondata su qualche forma di consenso. Volete un esempio? In Spagna Suarez, proprio in questo primo maggio per altri versi così duro per il movimento operaio internazionale, ha subito la sua prima sconfitta. Dopo mesi di proficue manovre, in cui è riuscito a controllare un cauto processo di democratizzazione essenziale agli interessi dominanti, per evitare lo scontro frontale con il movimento operaio, egli non è riuscito ad evitare che i lavoratori spagnoli scendessero in piazza in massa. Nel nostro paese, come altrove, è intatta la possibilità non solo di resistere, ma di rispondere all'attacco avversario, ad una condizione, essenziale: di usare fino in fondo l'arma di cui disponiamo, la mobilitazione di massa dei proletari, esattamente come hanno fatto i compagni, il primo maggio, in Italia come in Spagna.

Gian Giacomo Migone

Provocazioni a Istambul: più di 40 morti tra i lavoratori - A S. Salvador repressa nel sangue una manifestazione contadina - In Spagna il governo cerca di impedire con la forza le dimostrazioni operaie

La piazza di Taksim, nel cuore di Istambul, è gremita di lavoratori, sono più di 150.000, deve parlare Kemal Tukler, presidente del «sindacato operaio progressista». Già prima del comizio ci sono stati scontri, perchè è vietata la partecipazione a quelli che le agenzie chiamano «estremisti». Qualcuno vuole sparare contro K. Tukler, nella piazza c'è tensione, sui tetti delle case circostanti ci sono cecchini, appostati per sparare: colpi d'arma da fuoco si susseguono incrociati assieme con i candelotti lacrimogeni lanciati dalla polizia e gli scontri si estendono anche ad altre parti della città. Alla sera, il bilancio della giornata è di trentacinque morti e più di duecento feriti ma la verifica è ancora parziale. In Turchia si vive in un clima di campagna elettorale ed è con la strage e la strategia della tensione che il governo reazionario si prepara ad affrontare questa scadenza. A cadere, sono i lavoratori su cui vogliono, anche in questo tragico modo, scaricare la crisi economica e contrattare da posizioni di forza e di destra, gli aiuti economici stranieri e la garanzia «contrattuale» dei padroni turchi, di bassi costi della mano d'opera operaia.

Anche in Spagna, dove fra poco ci saranno le elezioni, il primo maggio è stato, come sempre, in tutta la storia del franchismo e del successivo periodo del gattopardo, dominato dallo scontro, esteso a quasi tutte le città, fra i lavoratori e le forze «dell'ordine»: il sindacato, finalmentre è legalizzato, ma ogni manifestazione operaia, per il primo maggio, era stata assolutamente vietata. È la democrazia preparata dalle Cortes franchiste, ma, in piazza, ad opporsi, c'erano tutti i lavoratori, come all'epoca dello sciopero generale del 12 novembre dell'anno scorso.

Carico d'ambiguità, invece, è stato il primo maggio, a Colonia, nella Germania Federale, dove il comizio è stato tenuto nientemeno che dal «gran cancelliere» Helmut Schmidt insieme con Heinz Oskar Vetter, presidente della confederazione sindacale. Ad Amburgo, però come anche in molte altre città tedesche, ci sono state grosse manifestazioni di donne che, nella notte fra il trenta aprile e il primo maggio, hanno sfilato per le vie, scandendo slogans contro la violenza della società del capitale che colpisce, in modo subdolo e crudelel, la donna. Dalle inchieste delle compagne tedesche, infatti, sono più di 35.000 i casi di violenza e di questi, solo settemila sono stati denunciati, ma pochi sono i responsabili puniti.

La violenza dell'imperialismo, quella delle mitragliatrici puntate contro i lavoratori è esplosa, invece, ancora una volta, a San Salvador, dove la polizia ha messo la città in stato d'assedio, ha caricato una manifestazione di contadini che volevano con il

segue a pag. 8

1° Maggio: dominano i partiti, premono i nuovi movimenti

Scarsissima presenza del sindacato nei cortei, dominati dall'apparato del Pci e, persino, della Dc - Il ruolo «nuovo» delle donne e dei giovani - Clima teso a Roma - Buona la presenza di Dp

MILANO 1° MAGGIO. Uno scorcio del corteo della sinistra rivoluzionaria

Questo 1° maggio '77 ha avuto una serie di caratteristiche che si differenziano dalle manifestazioni degli anni scorsi e che trovano conferma nelle cronache dei cortei delle diverse città, seppur con alcune peculiarità locali.

È stato in generale un 1° maggio più teso. Le provocazioni, il clima da stato d'assedio inaugurato da Cossiga e avvallato dai partiti dell'«arco costituzionale» si sono indubbiamente riflessi nei cortei di alcune importanti città. L'epicentro di questa situazione è stato, ovviamente, Roma. Il comizio ottenuto dai sindacati in deroga al divieto di Cossiga ha visto per buona parte un pubblico di servizi d'ordine, ufficialmente del sindacato, in raltà del Pci. Rari come mosche bianche gli striscioni dei Cdf, massiccio invece l'apparato di partito, sezioni, cellule di quartieri e di fabbriche al completo. Un «cordone sanitario» è stato teso intorno ai compagni di Dp e di Lc, relegati in una zona marginale di Piazza Vittorio, dove tutti venivano perquisiti e, se senza documenti, fermati. Un'eccezione al divieto di fare cortei è stata costituita dai compagni dei collettivi di Dp e dagli studenti di Primavalle, che sono arrivati in corteo al concentramento.

Clima teso anche a Torino, in conseguenza delle provocazioni che si sono verificate nei giorni scorsi e di uno scontro duro che si è verificato tra le compagne e l'organizzazione sindacale: le compagne hanno comunque potuto - come riferiamo a pag 7 - fare il loro intervento al comizio. E anche questo è un fatto che rappresenta una novità importante, che trova conferma sia a Milano - dove le compagne hanno tenuto un grosso spezzone del corteo - sia in città più piccole come Caserta o Pistoia (qui sono state spintonate dalla polizia). A Biella un duro scontro ha opposto invece le compagne, che si erano prese la testa del corteo, ad alcuni esponenti della «Camera del Lavoro» e sono volati insulti (puttane) e qualche schiaffo.

Le donne hanno voluto significare, con questa presenza organizzata, il loro ruolo di lavoratrici negate, sia nella fabbrica che nel loro principale, la famiglia e il loro collocarsi come «contraddizione aperta» nel movimento operaio.

Anche i giovani si sono fatti vedere e non solo con il folclore (pupazzi di Cossiga e Andreotti, maschere, trucco da «indiani» o striscioni che provocatoriamente si autodefinivano «i covi» del proletariato giovanile). Hanno portato nei cortei del 1° maggio la propria lotta per il lavoro che sempre più si collega fuori da ogni prospettiva di razionalizzazione riformista o di concessione capitalistica, ma investe le tematiche della qualità del lavoro e del diritto alla vita.

Ma il vero, e preoccupante aspetto caratterizzante di questo 1° maggio è stato il prevalere

segue a pag. 8

Riflettere e rilanciare l'iniziativa di lotta

A Bologna il confronto è stato ampio e produttivo, pur non essendo giunto alla sintesi - Due mozioni alla discussione delle facoltà

In una città ancora assediata da polizia e carabinieri si è conclusa l'assemblea nazionale del movimento degli studenti; va quindi detto che la prima vittoria è stata ottenuta respingendo i tentativi di giunta e rettorato (a cui si è affiancata la campagna di stampa dei principali quotidiani bolognesi) per impedire lo svolgimento dell'assemblea. Dal dibattito sono emersi moltissimi elementi e dati positivi, che nessuna della due mozioni votate ha saputo sintetizzare in modo adeguato; è quindi indispensabile che questi due documenti vengano discussi e approfonditi nel movimento evitando di costruire schieramenti e contrapposizioni, a scapito della chiarezza su prospettive e obiettivi di lotta, analisi della fase e compiti cui far fronte. Pensiamo comunque che nella mozione «di maggioranza» siano elusi tutta una serie di temi, quali il problema del rapporto con la classe operaia e le sue strutture, sul quale si erano espresso molte delegazioni e gli stessi operai del Lirico, il discorso sull'uso della violenza, che lascia margini di ambiguità non indifferenti, e tutto il discorso sulla riforma, sul quale il movimento chiede chiarezza per poter lottare. Un'altra valutazione da fare è quella sulla composizione delle delegazioni, che erano alcune elette, altre spontanee, tutte determinate a portare nell'assemblea il reale livello di dibattito delle sedi, rifiutando un dibattito ideologico e astratto: forse per questi motivi le mozioni conclusive sono state votate con la astensione dalla votazione di circa un terzo dei compagni presenti, che presumibilmente non si riconoscevano in nessuna delle due proposte.

È per questo che il nostro impegno deve essere uno sforzo per la chiarezza, partendo dalla coscienza che ambedue le mozioni «forzavano» livelli reali del movimento.

Un aspetto del dibattito emerso con chiarezza è il riconoscimento di un «specificità studentesca», e quindi il rifiuto di un facile discorso che vorrebbe il movimento di per sè proletario, cancellando di botto tutti i problemi della direzione operaia sul movimento; questo, senza nulla togliere al problema della proletarizzazione di strati sempre più vasti, ci impone di lavorare nella direzione indicata dai compagni del Lirico: legare un movimento che lotta a partire da contraddizioni sue alla classe operaia e alle sue strutture organizzate, nella costruzione di un blocco anticapitalistico nel paese.

Non è quindi accettabile nessun discorso che veda gli studenti porre discriminazioni interne alla classe operaia, mentre è indispensabile che il movimento, a partire dalla sua autonomia, lotti per l'allargamento e il potenziamento della linea di classe nel sindacato, confrontandosi con la struttura sindacale nel suo complesso, per difendere , insieme ai compagni del Lirico , la natura di classe del sindacato, la democrazia dei consigli, il rifiuto dell'accordo governo-sindacati in una lotta unitaria che deve partire dall'assemblea di Rimini.

Pensiamo sia importante far marciare la proposta contenuta nella seconda mozione, di eleggere delegazioni di movimento per quella scadenza, e che la discussione su Rimini debba essere al centro del lavoro di questa settimana.

segue a pag. 8

Claudio Colosio

Arrestato ieri a Napoli il compagno Senese

Gravissima provocazione ieri a Napoli. Il compagno Saverio Senese, avvocato del Soccorso Rosso napoletano, è stato tratto in arresto: l'assurda imputazione è «partecipazione a bande armate».

La casa del compagno è stata messa a soqquadro da rappresentanti del Servizio di Sicurezza in assetto antiguerriglia. Il bottino consiste in quattro casse piene di incartamenti, documenti , fascicoli di processi sia civili che penali. Il compagno Saverio si trova ora nel carcere di Poggioreale e pare che possa essere trasferito a Roma, perchè è dall'ufficio istruzione del tribunale di questa città che è partito il mandato di cattura.

A Napoli si stanno intanto avviando decine di iniziative tra le forze politiche, i comitati di quartiere, i consigli di fabbrica, i collettivi di base, per chiedere l'immediata scarcerazione del compagno.

Verso un accordo di programma Dc-Pci con le condizioni poste dalla Dc

Occorre respingere il ricatto democristiano

La vicenda cosiddetta politica sull'accordo di programma può apparire, a seconda dei punti di vista, ridicola o penosa. Da un mese e mezzo si discute a perdifiato se bisogna discutere: gente che si incontra tutti i giorni in un palazzo, anzi in due palazzi che si chiamano parlamento appunto perchè servono a incontrarsi e parlare insieme si sta lacerando sul punto se e come bisogna parlare insieme. La Democrazia Cristiana insiste che non ci può essere accordo politico, come se un programma comune che impegna tutti alla sua approvazione e alla sua esecuzione non avesse a che fare con la politica. E mentre si dice che il programma è tutto e la politica non c'entra, non si lascia trasparire una sola parola sui possibili contenuti del programma e dei dissensi da superare. Sembra infatti che si dia per scontato che comunque l'accordo ci sarà, dato il pesante ricatto democristiano: non si vogliono le elezioni anticipate e neppure il passaggio democristiano all'opposizione (sul modello cileno di Frei e napoletano di Gava), ma si avverte (Piccoli) che si mettono nel conto le due eventualità. Con questo ricatto sullo sfondo, il più forte appoggio comunista a un governo democristiano (perchè di questo si tratta) finirebbe con l'avere come contropartita delle concessioni comuniste sul programma e non delle concessioni democristiane.

Tutto questo si svolge con un ritmo lento di dissoluzione, mentre nel paese, a dieci mesi dalla formazione del governo delle astensioni, la produzione cresce e l'occupazione cala, i salari reali sono decurtati e i prezzi salgono in modo angosciante, la strategia della tensione entra in una fase nuova, le università sono trasformate in caserme, gli studenti sono trattati alla stregua di barbari invasori. E il sindacato, prezioso baluardo di democrazia, si trova in difficoltà mai provate da venti anni a questa parte.

Ma non si tratta tanto di vicende penose o ridicole, quanto di una pratica sperimentazione sul problema dello Stato e del potere, di una ulteriore verifica delle illusioni che se ci si mette d'accordo a Roma fra i partiti (magari, come chiede Piccoli, anche col sindacato) i problemi siano risolti e le tensioni cadano. Come se i problemi dividessero solo i partiti e non le classi sociali. Per cui il previsto accordo è solo un tentativo di accrescere la responsabilità del Pci, per farlo obiettivo del malcontento crescente, senza dargli nuovo potere per intervenire alle radici del malcontento. Proprio la pratica democristiana della formula (inventata da Berlinguer) del partito di governo che è partito di lotta, spinge il Pci ad arroccarsi nella cosiddetta difesa dell'ordine democratico, che oggi non è altro che l'ordine pubblico.

Sappiamo molto bene che le attuali difficoltà del Pci non aprono spazi alla nuova sinistra, perchè la regressione politica del Pci coincide con una regressione sociale e non vi può essere avanzata della nuova sinistra se non nel quadro di una avanzata sociale. Noi non costituiamo *ancora* una alternativa valida. Vi sono difficoltà non risolte, che debbono e possono essere risolte al più presto. Siamo seriamente coinvolti sul problema del rapporto fra i cosiddetti fronti emergenti, i nuovi soggetti sociali dei giovani, delle donne e di tutto l'arco del lavoro precario, coi loro nuovi bisogni e contenuti rivendicativi da un lato, e la classe operaia sindacalmente organizzata dall'altro lato. Si tratta del complesso rapporto fra caratterizzazione politica e unità proletaria, fra avanguardie e masse, fra idee e fatti. Ma ancora non siamo riusciti a collegare il nostro impegno su questi problemi decisivi con un *programma politico immediato*, che sia ad un tempo rivendicazione e linea di azione diretta. Cosa possa essere oggi un programma politico immediato e non è cosa da discutersi in astratto, si può discutere solo verificandone i contenuti.

Il movimento operaio sta subendo dei colpi che ci investono tutti. L'esigenza che non possiamo ignorare è quella di collegare i necessari impegni di difesa intransigente con una iniziativa aggressiva che affronti la crisi non solo nei suoi effetti ma soprattutto nelle sue cause e quindi sappia colpire i punti nodali del potere capitalistico. Si tratta di aprire in modi nuovi un rapporto internazionale che la nuova sinistra ha sempre trascurato oppure ha vissuto solo in confronti ideologici. Un dato imperioso è il durissimo condizionamento del capitalismo te-

segue a pag. 8

Vittorio Foa

DALL'INTERNO

L'inaudita provocazione dei Servizi di Sicurezza a Napoli

Si è voluto colpire chi difende il movimento

L'arresto del compagno Saverio Senese, membro del Soccorso Rosso napoletano - Imputazione «partecipazione a bande armate» - Un compagno sempre in prima fila

Napoli, 2

Gravissima provocazione stamani a Napoli: l'avvocato Saverfio Senese, membro del Soccorso Rosso napoletano, è stato tratto in arresto.

Mentre scriviamo queste righe, il compagno Saverio è rinchiuso nel carcere napoletano di Poggio Reale, pare che possa essere trasferito a Roma, perchè dall'ufficio istruzione del tribunale di questa città è partito il mandato di cattura.

Stamane lunedì, alle ore 6, una ventina di agenti di PS e uomini dell'SdS capeggiati da Fraganza, responsabile regionale del SdS si sono presentati alla casa di Saverio, in assetto antiguerriglia, con pistole e mitra spianati, esibendo due mandati: uno di perquisizione per la casa e per lo studio, e un secondo di comparizione a carico di Saverio. Di lì a poco, il compagno Senese, mentre la perquisizione era ancora in corso, veniva condotto presso la questura di Napoli e lì tratto in arresto. La perquisizione nella casa si è protratta sino alle 10 circa. Poi Fraganza e i suoi uomini si è trasferito allo studio, dove hanno buttato tutto sottosopra per un paio d'ore. Il «bottino di caccia» è, a quanto pare, considerevole ; 4 casse piene di documenti, incartamenti , fascicoli di processi di cause sia civili che penali; tra cui tutte le cartelle dell'istruttoria dell'ultimo processo Nap: oltre 22.000 fogli dattiloscritti, più reperti vari redatti dai giudici Volpe e di Persia: dunque materiale del tutto «legale». Tra l'altro nel corso delle perquisizioni, sono stati sequestrati innumerevoli effetti personali di Saverio. Sia il mandato di perquisizione che il mandato di cattura è partito dal giudice D'Angelo, dell'ufficio istruzione del tribunale di Roma, e quanto pare nell'ambito delle indagini scattate a seguito del ritrovamento dell'ultimo covo Nap, « il 22° per la esattezza proprio nella capitale , non più di 4 giorni fa. Stando a questi mandati, nel corso della perquisizione del «covo», sarebbero stati rinvenuti reperti e indizi a carico del compagno Senese, che dimostrerebbero i suoi legami con i Nap. Tra l'altro , il giudice D'Angelo sostiene che Saverio avrebbe funzionato come «spola» tra i nappisti detenuti e quelli «esterni». Inutile dire che tutto ciò è assolutamente infondato e completamente indimostrabile. Al compagno Saverio viene contestato in base a queste «prove inconfutabili» l'art. 306 del codice di procedura penale, comma 2°, per partecipazione a bande armate».

Nell'ambito della inchiesta, che ha portato all'arresto di Saverio, sono stati operati stamane altri 7 arresti, di cui 2 a Roma. Inoltre, nella stessa mattinata, è stata effettuata una perquisizione domiciliare e notificato un avviso di reato contro Enzo Lo Giudice, un altro compagno avvocato di Cosenza, memebri del coordinamento nazionale del Soccorso Rosso. A tutti viene contestato il famigerato articolo 306. Il compagno Senese è uno dei compagni avvocati che, in questi ultimi anni, oltre animare le attività del Soccorso Rosso napoletano, è sempre stato in prima fila nella lotta a fianco dei disoccupati organizzati , dei senza tetto, nelle lotte contro il carovita, assumendo la difesa di decine e decine di compagni e di proletari. In questi ultimi mesi Saverio che, nelle ultime campagne elettorali , sia nel 75 che nel 76, era stato canditato nelle liste di Democrazia Proletaria era particolarmente impegnato nella lotta contro la repressione, che a Napoli si è andata particolarmente accentuando, colpendo decine e decine di compagni, avanguardie di fabbrica e di lotta, disoccupati, studenti, proletari . Inoltre Saverio era stato membro del Collegio Nazionale di difesa negli ultimi due processi a carico dei Nap. Il Soccorso rosso napoletano è una struttura politico-giuridica che non interviene solo nel momento meramente difensivo, ma svolge un ruolo di contro informazione.

A Napoli, oggi, si stanno avviando decine e decine di iniziative tra le forze politiche, i comitati di quartiere, i collettivi di base , per richiedere l'immediata scarcerazione di Saverio.

Giacomo Fiore

Ancora sull'orlo della crisi la Giunta campana e le sue «intese»

Napoli, 2

La giunta campana dell'«intesa» [dal Pci al Pli] è sull'orlo della crisi; si sta per ripetere, come accade ogni sei mesi, lo stesso «rito» di potere: un falso vuoto istituzionale affinchè la linea dominante [licenziamenti, smobilitazione industriale, uso speculativo del territorio e della sanità, etc.] passi anche al di fuori delle sedi istituzionali borghesi, sottratta così a ogni possibile controllo del movimento sull'istituzione.

Giovedì il consiglio regionale ha approvato il bilancio con una schiacciante maggioranza che ha visto solo Democrazia Proletaria all'opposizione; ma questo mare di voti si è subito rilevato politicamente inconsistente se per oggi è stata convocata una nuova seduta del consiglio regionale alla quale si dovrebbe verificare la caduta della giunta. Dopo un dibattito in cui sono scoppiate le varie contraddizioni di questa ammucchiata regionale, e nel corso del quale con un colpo di mano il blocco dominante stava - come accordo di potere contestuale all'approvazione del bilancio - per far passare scelte politiche antipopolari [cui accenneremo dopo], è passata per un solo voto la proposta Dp-Pci di impedire questa manovra rinviando il dibattito politico ad oggi.

La cronaca di questi giorni in consiglio regionale s'intreccia con la «storia» di questa giunta e dei suoi otto mesi di immobilismo antiproletario. Questa esperienza dell'intesa si è rivelata una continuazione del centro-sinistra, con l'aggravante della partecipazione del Pci in funzione di museruola al movimento.

La giunta dell'intesa non ha mantenuto - per via della sua stessa natura, come Dp ha da sempre denunciato - nessuno degli impegni di facciata con cui voleva dare a intender di essere dalla parte dei bisogni della regione; non si è tenuta la conferenza regionale sull'occupazione, non si è tenuta la conferenza regionale sulle partecipazioni statali.

La regione ha svolto un ruolo di notaio del capitale, condividendo l'attacco all'occupazione e al tessuto industriale regionale [vedi gli investimenti Fiat, Montefibre, Selenia, Olivetti, *per finire a una miriade di piccole fabbriche; citiamo per tutte la* Comet*]. Ma l'intesa è venuta meno perfino agli impegni semplicemente burocratici, come quello degli investimenti e delle opere pubbliche per le quali ci sono da anni stanziamenti. Si tratta di un immobilismo totale ma non casuale come puntualmente ha sempre denunciato al movimento Democrazia Proletaria che con il suo gruppo di lavoro nelle istituzioni rappresenta ormai l'unico punto di riferimento nel rapporto movimento-istituzione.*

Quanto sta accadendo in questi ultimi giorni conferma la nostra analisi sul ruolo della intesa sia come patto sociale antiproletario sia come compattamento di interessi contrapposti. Oggi il consiglio regionale si trova di fronte a una serie di scelte politiche: piano di riconversione, edilizia universitaria, investimenti, piano socio-sanitario ed agroindustriale, area metropolitana di Napoli, progetti per le zone interne della regione, istruzione professionale. Tutti nodi fondamentali sui quali le forze politiche dell'intesa stanno avvertendo l'onda crescente del movimento. Di qui il ricorso ai colpi di mano, per creare il «vuoto di potere» per far passare le manovre della classe dominante.

Democrazia Proletaria va a queste scadenze istituzionali con proposte politiche precise; con un «no» netto, per esempio, alla delocalizzazione dell'università di Napoli, dal centro storico che rappresenta uno dei punti qualificanti della terziarizzazione.

In questo piano di attacco all'occupazione, s'inserisce anche la vicenda - pure «precipitata» in queste ultime ore - della multinazionale Mobil-Oil della quale, con la «collaborazione» dei soliti comitati ecologici come per l'Italsider, si chiede la smobilitazione. Si tratta di 1.500 posti di lavoro nella parte orientale della città, cioè al polo opposto dell'Italsider, il che sta a indicare un piano preciso.

Di fronte a queste scadenze, Democrazia Proletaria sta svolgendo un preciso ruolo affinchè la forza del movimento di classe scompagini il patto sociale; Pci e Psi debbono chiarire fino in fondo al movimento quale ruolo adesso sono decise a farsi assegnare dalla Dc, dal padronato, dal governo nazionale, dalle multinazionali.

R. Di Francesco

DP
Riunione delle compagne di Roma

Come avevamo annunciato sul Qdl si è svolta a Roma il 4 aprile la riunione delle compagne che fanno riferimento a Dp, sul problema del partito. La partecipazione delle compagne è stata numerosa, e nel dibattito sono state individuate molte tematiche, tutte ovviamente da aprofondire. Tra le altre, le compagne hanno focalizzato tre punti fondamentali: la salute della donna, l'informazione e il rapporto delle donne con il lavoro.

Su questi tre temi abbiamo deciso di convocare delle riunioni più specifiche. Il gruppo della salute della donna è già riunito una svolta e si riconvocherà venerdì 6 maggio alle 17 in via Buonarotti 51, per precisare i termini della dicussione e gli obiettivi. Il gruppo donne e lavoro propone una discussione sul sindacato giovedì 5 maggio alle 17, in via Buonarotti.

Infine le compagne interessate all'informazione si riuniranno giovedì 5 maggio alle 17, sempre invia Buonarotti. La riunione generale, come momento di coordinamento di tutto il lavoro, che pensiamo si possa svolgere quindicinalmente, è convocata per mercoledì 4 maggio alle 17.30 in via Buonarotti 51. Invitiamo tutte le compagne a intervenire

TORINO
Speculazioni Dc sull'uccisione di due carabinieri

Moncalieri (Torino), 2

Due carabinieri sono stati uccisi la notta scorsa mentre perlustravano le vie di una borgata periferica di Torino, la Borgata S. Pietro. Giuseppe Ferminiello, 37 anni, Tonino Gabbioni, 42 sono rimasti vittima di alcuni colpi d'arma da fuoco da un «giro» di malavita locale. Il fatto sorprendente è che il Gr 2 abbia immediatamente attribuito l'assassinio, nonostante le chiare dichiarazioni in senso opposto, alle Brigate Rosse o a elementi exstraparlamentari di sinistra. Sull'episodio il vice presidente della commissione di vigilanza della Rai-Tv, Zito, ha inviato un esposto a Taviani chiedendogli che l'episodio sia discusso dalla prossima riunione della commissione.

Sindacato di polizia oppure logica poliziesca dentro il sindacato?

Attorno a San Giovanni e dentro la piazza il I maggio si viveva lo stato di occupazione militare. Dentro la piazza questo era garantito dal servizio d'ordine armato di spranghe e bastoni, del Pci, fuori era garantito dalla polizia e dai carabinieri.

Alcune pantere della polizia stazionavano dentro la piazza con compiti forse di coordinamento tra quelli che si erano impegnati a mantenere l'ordine.

Pochi giorni fa anche a Roma si è costituto formalmente il sindacato di polizia. Tra le più importanti rivendicazioni che i poliziotti muovono vi è quella della rottura dell'isolamento in cui si trovano e del loro ingresso a pieno titolo nel mondo sindacale. Legato a questo vi è l'obiettivo centrale della democratizzazione della Ps e cioè un più stretto legame e una più diretta dipendenza delle strutture di polizia dagli enti locali centrali e periferici.

Si tratta di rinvedicazioni giuste e importanti, nel momento in cui sottraggono al ministero degli interni tutta una serie di poteri discrezionali, capovolgendo la politica di ordine pubblico voluta dalla Dc.

Ma certo non è quella che abbiamo visto a San Giovanni e dintorni la linea della democratizzazione e dell'inserimento dei poliziotti nel mondo sindacale.

Al contrario abbiamo visto il mondo sindacale entrare nella logica di polizia, il Pci, che conduceva questa operazione, e la polizia si sono trovati uniti nel gestire la linea voluta dalla Dc sull'ordine pubblico.

Sappiamo che il Pci si è fatto garantire il carattere pacifico e di San Govanni, e si è impegnato a garantire il crattere pacifico e di massa della iniziativa però il Pci i deve dire se per lui come per Cossiga dalle provocazioni ci si garantisce con la sospensione delle libertà costituzionali, con lo stato d'assedio con la criminalizzazione dei movimenti di massa.

La criminalizzazione a San Giovanni ha assunto persino una caratterizzazione fisica le transenne con cui era stata recintata tutta la piazza dividevano i compagni di sicura fede riformista dai compagni delle organizzazioni rivoluzionarie che sono evidentemente «persone pericolose», forse provocatori, forse criminali.

Eppure il Pci dovrebbe sapere che questa è la logica che crea disorientamento nel movimento operaio, che semmai paura nella pubblica opinione, che porta alla progressiva diminuzione di partecipazione alle manifestazioni, è la logica che crea le premesse per tutti i tentativi reazionari. Ci sono ben altri modi per isolare le frange di provocatori che quello di accodarsi alla politica dc. È questo che il Pci intende per ordine democratico? È così che si propone come partito di governo?

Stefano Semenzato

Commissario regionale a Seveso: la posizione di Dp

L'occupazione per protesta del municipio di Desio, l'assurda richiesta del sindaco dc di Cesano dell'intervento di un commissario governativo: questi gli ultimi sviluppi del dramma di Seveso. Boigottaggi organizzati alle operazioni di decontaminazione, omertà, responsabilità della giunta «aperta» al Pci non si contano più, in ogni caso è sempre la popolazione a farne le spese. C'è da sottolineare una dichiarazione del presidente della provincia Vitali (Pci) che ha addirittura accennato alla possibilità che gli operai addetti alla bonifica possano essere protetti dalla forza pubblica.

Tutto questo mentre nella zona di Trezzano, è stato rilevato un altro grado di inquinamento da Pcb (una sostanza che ha effetti simili alla diossina), in diverse fabbriche. Sulle ultime dichiarazioni di Golfari a proposito della nomina di un commissario governativo, il primo consiliare regionale di Dp ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Con il consueto e grave metodo (sempre volto a determinare il fatto compiuto) di fornire informazioni alla stampa prima ancora che alle commissioni consiliari e allo stesso consiglio regionale, il presidente Golfari e l'assessore Rivolta hanno manifestato la determinazione secondo cui la regione Lombardia dovrebbe nominare una commissione ufficiale con il compito di sovraintendere alla situazione di tutti gli interventi di Seveso. Dp ha cercato che tale orientamento della giunta è stato reso pubblico tenendone all'oscuro alcune delle forze politiche della maggioranza. Questo fatto sottolinea ulteriormente la gravità della questione. Dapprima la giunta regionale e in particolare la Dc hanno agito per mesi sottovalutando in modo scellerato la pericolosità dell'inquinamento, non informando le popolazioni colpite dei rischi reali che correvano, lasciandole vivere nella zona B, e ritirando la stessa azione di bonifica decisa dal consiglio regionale. Ora, di fronte alle crescenti proteste delle popolazioni, in base al principio denunciato da Golfari secondo cui «non si può ricercare il consenso all'infinito» si vuole ricorrere ad un fantomatico commissario regionale. L'intervento dell'esercito evidentemente non gli è bastato: ora si vuole ricorrere all'uomo con poteri straordinari. Ma non senza la contraddizzione: un commissario regionale, per definizione, non può avere poteri maggiori di chi glieli conferisce, cioè della regione stessa. È qui allora che emerge l'inganno: anzichè riconoscere apertamente il proprio fallimento, con conseguenti doverose dimissioni, Golfari e Rivolta pensano di sfuggire alle proprie responsabilità, inventando il 3° uomo, il quale non potrebbe fare che usare la stessa politica fin qui condotta. L'invenzione è stata escogitata per scongiurare l'arrivo del commissario governativo, richiesta a gran voce da vasti settori della stessa Dc. Dp respinge ogni commissariato, perchè sarebbe un grave attentato alla autonomia degli enti locali. Per Seveso, come del resto per ogni problema di interesse regionale, l'alternativa, non è fra la giunta Golfari e il commissario, ma tra la giunta Golfari, rende immobile il predominio Dc, e una giunta di sinistra, che usando sia la politica che la scienza al servizio della popolazione, può essere in grado anche di vincere la diossina oltre che di impedire l'aumento del discretito sull'istituto regionale».

Le mozioni dell'assemblea di Bologna

Lotta contro il governo alleanza con gli operai

Mozione n. 1: abbiamo vinto contro le intimidazioni - Ricchezza di temi e limiti di programma - Temi e scadenze di lotta contro Malfatti - Invio di delegazioni a Rimini

L'assemblea nazionale del 29,30 aprile, 1 maggio delle facoltà in lotta si è svolta in un clima di intimidazione e sotto la minaccia di una campagna perseguita da Kossiga e dal «Comitatone» per soffocare qualsiasi forma di dissenso e di opposizione.

Questo clima non ha impedito che l'assemblea fosse un'occasione di dibattito e di lotta di molte esperienze di movimento a livello nazionale. In questo senso lo svolgimento è stato una vittoria del movimento degli studenti, che ha sconfitto tutti i tentativi di isolarlo e di immobilizzarlo.

Il dibattito ha espresso la ricchezza di temi e la forza di questo movimento a livello nazionale, la sua capacità di battersi contro l'attuale quadro politico; d'altra parte ha registrato anche i limiti di un movimento che ancora non ha definito un proprio programma generale di organizzazione stabile, che ne garantiscano la reale autonomia. Ciononostante l'impostazione positiva data dal movimento di Bologna all'assemblea e la volontà della grande maggioranza dei compagni hanno permesso l'emergere di risultati positivi nella conclusione dei lavori. Ora dobbiamo sforzarci di riportare questi risultati in tutte le città, per dare nuovo respiro al movimento e attrezzarlo allo scontro politico sempre più duro che deve affrontare.

Il movimento deve oggi fare i conti con la ripresa dell-iniziativa governativa e parlamentare sulla controriforma Malfatti e sui piani di preavviamento, già approvati al Senato, con la nuova ondata di provocazioni, di cui il governo e i partiti che lo sostengono si fanno scudo per portare a fondo nuove leggi e decreti liberticidi, Valgano per tutti il divieto di manifestazione a Roma e l'ordine impartito da Kossiga alla polizia di sparare nelle piazze, rispetto al quale sono mistificanti le proteste del Pci, che è stato un sostegno diretto alla politica di criminalizzazione del movimento, in particolare attraverso il tentativo di contrapporre i movimenti di massa emergenti alla classe operaia. Oggi la Dc porta a fondo l'attacco reazionario contro il movimento e le stesse sinistre astensioniste, proprio mentre il Pci è disposto a sacrificare addirittura alcune delle fondamentali libertà democratiche pur di eliminare i movimenti di opposizione a questo quadro politico e alla linea dell'astensione. D'altra parte il movimento mentre rivendica il diritto a manifestare in tutta Italia contro i diktat di Kossiga e ribadisce la legittimità della autodifesa di massa, afferma che non accetta in nessun modo la logica delle azioni armate minoritarie, che, oltre a prevaricare la democrazia e l'autonomia del movimento, lo indeboliscono, facilitando le manovre della Dc, avallate dal Pci, tese a stroncarlo nella repressione più violenta.

Il movimento degli studenti, proprio in queste ultime settimane ha vissuto una fase di lotta culminata con l'occupazione di numerose facoltà universitarie. Tuttavia permangono ancora limiti e difficoltà dovuti in primo luogo alla mancanza di chiare prospettive politiche e di un programma di lotte sul quale estendere e consolidare anche un rapporto politico stabile con la classe operaia e gli altri movimenti di massa. Tra la classe operaia è cresciuto in particolare con l'assemblea del Lirico, una nuova spinta di opposizione alla linea dei vertici sindacali, che ha indicato come temi decisivi per costruire un vasto fronte di opposizione, il rifiuto del patto sociale, la lotta ai provvedimenti antipopolari di Andreotti, la difesa della natura di classe del sindacato fondato sui Consigli. Il movimento degli studenti deve assumersi la responsabilità di estendere la sua influenza e le sue proposte a tutti i settori di opposizione, e alla classe operaia in particolare, utilizzandogli spazi che si sono aperti con la conferenza Flm di Firenze: per questi vanno creati coordinamenti stabili, scadenze unitarie di lotta e bisogna che il movimento porti il suo programma nelle assemblee di fabbrica, ai Cdf e nella stessa Assemblea nazionale dei delegati sindacali di Rimini.

Al centro del programma del movimento stanno dunque:
1) la lotta per la democrazia, contro la repressione, le manovre reazionarie sull'ordine pubblico, le provocazioni di Kossiga e le leggi speciali. Inoltre la lotta deve respingere i provvedimenti reazionari delle autorità accademiche che a Roma, come a Milano e a Bologna, praticano la serrata e tentano di invalidare esami e anno accademico;
2) la lotta contro la riforma Malfatti, per riaffermare il valore progressivo e democratico della scolarità di massa, per un nuovo ruolo dei tecnici e degli intellettuali nel quadro della lotta all'organizzazione del lavoro capitalistico, in particolare contro qualsiasi forma di numero chiuso, per l'unicità del livello di laurea, e il suo carattere abilitante, per la sperimentazione, il controllo su tutta l'attività degli istituti, per la reale unicità del ruolo docente, il tempo pieno e l'abolizione di ogni forma di precariato, per il diritto allo studio e il controllo democratico sugli organi di governo dell'università. Inoltre contro i progetti reazionari di controriforma della scuola media superiore, la sua unitarietà e contro l'attacco al valore legale del titolo di studio, che si accompagnano quest'anno agli attacchi di Malfatti sugli esami di maturità.
3) la lotta per l'occupazione, contro i piani di preavviamento al lavoro, contro ogni forma di lavoro nero e precario, per l'organizzazione unitaria di massa degli operai, disoccupati, giovani, donne e studenti per il controllo e la gestione dal basso del collegamento, la creazione di nuovi posti di lavoro attraverso la lotta contro le ristrutturazioni in fabbrica (riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, non agli straordinari e alla mobilità, rimpiazzo del turn-over ecc.), contro il blocco delle assunzioni nel P.I. e negli enti locali, per lo sviluppo dei servizi sociali.

L'assemblea nazionale propone:
1) di generalizzare la ripresa della lotta nelle Università e nelle scuole attraverso forme di lotta che consentano un reale coinvolgimento delle masse studentesche, la ripresa del confronto con i precari e i lavoratori della scuola, a partire dalla denuncia dell'accorso sindacati-Malfatti, lo sviluppo delle lotte sugli esami, contro la selezione e per la programmazione didattica dell'anno venturo; all'interno di queste lotte vanno ripresi i temi del diritto allo studio, in particolare per mense, presalari, apertura serale dell'università, e per il diritto alla casa;
2) di rilanciare l'iniziativa e la lotta sull'occupazione giovanile attraverso assemblee e coordinamenti, nei quali sviluppare l'inchiesta di massa, consolidare i rapporti con i settori professionali in lotta, costruire un rapporto organico con i disoccupati e l'opposizione operaia. In particolare si propone di organizzare in tutte le città nelle prossime settimane convegni di massa sull'occupazione giovanile e intellettuale, per organizzare momenti di lotta sul lavoro nero, precario, la sottoccupazione;
3) di aprire una campagna di massa per la democrazia, la libertà di manifestare nelle città e nelle scuole, per la liberazione di tutti i compagni del movimento arrestati durante le lotte di questi mesi;
4) di proclamare per venerdì 6 maggio una *giornata nazionale di lotta* nelle università e nelle scuole su questi temi, gestita in modo articolato dalle realtà di movimento nelle singole città;
5) di inviare delegazioni di movimento delle singole sedi universitarie all'assemblea dei delegati sindacali, che si terrà a Rimini l'8/9/10 maggio e di battersi fin d'ora perchè in questa assemblea possa esprimersi realmente la voce della base operaia e delle avanguardie di fabbrica.

All'assemblea di Rimini il movimento porterà i contenuti politici unitari emersi dalle lotte di questi mesi e la necessità di consolidare su di essi l'unità fra la classe operaia e i movimenti di massa emergenti.

Chiediamo ai compagni operai del Lirico e a tutti coloro cche stanno dando vita a concrete forme di opposizione operaia di dare battaglia in quell'assemblea su questi contenuti:
- la lotta contro l'accordo governo-sindacati e l'attacco alla scala mobile, la difesa della contrattazione articolata in fabbrica, delle rivendicazioni salariali e sull'organizzazione del lavoro nelle vertenze aziendali, la lotta alla ristrutturazione padronale come condizione per battersi in modo credibile per l'occupazione;
- l'opposizione ai piani di preavviamento al lavoro;
- la proposta di fare della giornata di giovedì 19 maggio, una delle festività regalate ai padroni, una giornata di mobilitazione nelle fabbriche e nelle scuole;
- l'impegno a battersi perchè milgiaia di consigli di fabbrica e di sindacalisti si pronuncino contro le leggi di polizia e per la liberazione di tutti i compagni del movimento arrestati.

6) La costruzione di livelli di organizzazione del movimento, quali i coordinamenti nazionali di facoltà, le cui prime riunioni proponiamo si tengano entro la fine di maggio.
Via il governo delle astensioni!
Basta con le provocazioni di Kossiga e lo stato d'assedio a Roma e Bologna!
Libertà per tutti i compagni arrestati!

«Non rappresenta molti passi avanti per Bologna questa assemblea, ma forse lo è per latre zone del movimento»: questo il giudizio del rappresentante del Coordinamento bolognese che aveva convocato l'assemblea nazionale nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri mattina.

Un passo avanti è stato certamente per il movimento nazionale, in parte documentato dalle mozioni [ma la prima essenzialmente: e non è un caso che l'assemblea, pur non avendole accordato la maggioranza, abbia chiesto che a pieno titolo fosse proposta alla discussione] che offrono al dibattito delle facoltà i temi complessi emersi dall'assemblea, e soprattutto dal dibattito, che ha toccato tutto l'arco dei problemi, ha mostrato lo sforzo di mettere al vaglio collettivo ciò che dalle situazioni era stato prodotto, ha messo in luce la tendenza alla sconfitta non solo di operazioni, ma di analisi non verificabili nella concretezza delle situazioni.

Molti problemi restano aperti, dalla definizione dei temi di lotta alla messa in atto del rapporto con la classe operaia, allo sviluppo delle analisi sulla base dell'inchiesta, alla definizione della direzione politica del movimento e dell'egemonia proletaria su di esso.

Le due mozioni in modo diverso, anche perchè diverse le realtà che le hanno proposte [Milano, Pisa, Catania e parte di Napoli la prima, Bologna, Roma, Torino, Genova la seconda, ma con contraddizioni all'interno di queste situazioni], pongono problemi o proposte che solo un ampio dibattito di massa può verificare: in questo modo, anche attraverso i coordinamenti di facoltà, che già sono stati convocati, si potrà giungere ad una nuova assemblea di delegati reali da ogni situazione, che costituirà un ulteriore passo in avanti.

Domani pubblicheremo anche la risoluzione della Commissione sulla didattica e potere nell'Università, che pur non votata l'assemblea ha deciso di accogliere nel materiale di discussione.

Mozione n. 2: aggregare il nuovo proletariato

In questa assemblea nazionale sono emersi diversi livelli di contraddizione:
1) a livello sociale: il movimento di massa che si è sviluppato all'università vede, insieme agli studenti, un'ampia presenza di giovani proletari, disoccupati, inoccupabili, lavoratori precari.

Questa contraddizione può correttamente essere affrontata se il movimento avrà la capacità di non perdere la ricchezza di questi mesi di lotta, affrontando il nodo disoccupazione intellettuale.
2) a livello politico: dentro il movimento sono emerse in assemblea due alternative, entrambe a nostro avviso fallimentari o comunque sbagliate. C'è chi propone una radicalizzazione verticale dello scontro con l'apparato politico militare dello stato, e chi vuole ritagliarsi i propri spazi nelle pieghe dell'istituzione del movimento operaio. Non si tratta di essere al di sopra delle parti nè tanto meno di trovare mediazioni diplomatiche e verbali per altro impossibili.

Abbiamo vissuto sulla nostra pelle dentro questa assemblea la contraddizione fra questo movimento e lo stato, i partiti della sinistra storica e i sindacati:università presidiata militarmente, discussione sul primo maggio. Questo movimento ha una qualità antiistituzionale e rivoluzionaria tale, almeno in embrione, per cui non è pensabile superare questo scoglio con trucchi verbali o continue ritirate.Lo stato oggi vuole occupare tutta la società per unificarla attorno alla sua difesa, opera per criminalizzare il dissenso. Questo movimento ha messo e mette in crisi i progetti di normalizzazione sociale e politica, trasforma le pratiche di vita, può produrre comportamenti individuali e collettivi eversivi: è una componente dell'opposizione di classe al compromesso.

In questo quadro vede la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro come indicazione che in prospettiva salda la lotta degli occupati con quella dei disoccupati e degli emarginati.

Non si tratta di un obiettivo rivendicativo nè di una indicazione già acquisita da tutto il movimento. È un modo per andare al fondo dei problemi che abbiamo, al di fuori e contro i vari piani più o meno sacrificali del lavoro,di origine governativa e sindacale.

Sottolineiamo alcuni punti:
- il livello di scontro che il movimento ha determinato e sul terreno sociale e su quello politico può essere affrontato in modo vincente a partire dall'allargamento del movimento dentro l'università
a) con la lotta contro le strutture di potere baronale che realizzano dentro l'università l'intreccio degli interessi speculativi e padronali.
b) con il controllo politico di massa sull'organizzazione della didattica e della ricerca.
c) con la capacità di fare dell'università un centro di dibattito e di aggregazione sociale, culturale e poltiica degli studenti, dei disoccupati, degli emarginati (a partire ad esempio dall'apertura serale dell'università.

La presenza e la forza nell'università è l'elemento centrale che consente un confronto e un rapporto reale con la classe operaia occupata, per la costruzione di un fronte di lotta che ponga il problema occupata, per la costruzione per la costruzione di un fronte di lotta che ponga il problema della rottura rivoluzionaria.

Il rapporto con la classe operaia va costruito uscendo da ogni chiusura e affermazione di principio, nel concreto delle posizioni espresse nel movimento operaio. in questo senso l'ass. del Lirico è un momento importante per individuare le forme di dissenso alla linea sindacale sui punti centrali che riguardano la lotta per l'occupazione e il salario (da noi vissuti in prima persona).

Bisogna però che queste forme di dissenso si espimano sul terreno della iniziativa e delle proposte concrete di lotta. Contro la ristrutturazione, l'aumento dell'orario di lavoro, la difesa del salario.

Bisogna sviluppare ed estendere la coscienza politica che la questione della autodifesa di massa non è nè marginale nè cosa da specialisti, che altri momenti di scontro di massa ci saranno, che il problema non è di sparare meglio o di più della polizia, ma che non si può far tinta che il problema non esiste dietro appelli generici e opportunisti.

Il problema è scegliere noi i tempi dell'attacco in territorio nemico, di avere molta chiarezza che quello che conta è l'unità che il movimento realizza anche su questo terreno. A Roma il 5 marzo, a Bologna l'11 e il 12 marzo lo scontro più alto con l'avversario ha voluto dire livelli più alti di unità e di maturità del movimento, mentre a Roma il 21 aprile ha spaccato, lacerato, diviso il movimento.

Il movimento non fa scomuniche e non accetta la criminalizzazione di nessuna sua componente, deve rimanere chiaro, al nostro interno, che nessuno può permettersi, sulla pelle del movimento, di andare contro le decisioni e la volontà collettiva delle assemblee di lotta.

Non è una pura questione di democrazia formale ma del fatto sostanziale che solo con la coscienza collettiva più ampia e convinta e con l'organizzazione di massa si può affrontare il livello di scontro adeguato alla fase politica attuale.

La «criminalizzazione» non è nè scontata nè irreversibile, anche se costantemente Cossiga cerca di portarci a forme di «guerra civile strisciante» Prima che siamo riusciti ad estendere il fronte di lotta.

La divisione tra occupati e disoccupati non è in Italia alle porte.Da questo punto di vista la criminalizzazione vuole essere strumento di questa divisione.

D'altra parte il terrorismo delllo stato borghese non è oggi funzionale ad una svolta di tipo fascista. Per questo l'asse principale dell'iniziativa resta sempre, comunque la lotta di massa.

Alcune proposte:
Per il 19 maggio, festività regalata ai padroni è giusto proclamare in tutte le sedi una giornata nazionale di lotta per l'occupazione, contro la riforma Malfatti, per la libertà dei compagni arrestati.

Sulla base di questa mozione va definita, autonomamente, negli atenei la eventuale partecipazione al convegno sindacale di Rimini.

L'assemblea chiede al movimento di Bologna di impegnarsi alla costruzione di un coordinamento nazionale degli atenei.

CAROVITA

Il costo del lavoro non è la causa del carovita

L'inflazione non è una calamità naturale, ma lo strumento attraverso cui i venditori cercano di aumentare la quota del reddito nazionale di cui riescono ad appropriarsi. Aumentando i prezzi, i capitalisti accrescono i profitti: così si spiegano gli ottimi risultati aziendali della Fiat, resi noti in questi giorni.

Altrettanto fanno gli agricoltori, i commercianti, i padroni di casa, e così via. È un gioco in cui il guadagno di qualcuno significa perdita, o minor guadagno, per qualcun altro. A esso partecipano anche i lavoratori, che sono costretti a lottare non per andare avanti, ma semplicemente per non andare indietro, ossia per difendere i miglioramenti reali già conquistati. Ciascuno cerca di rifarsi della perdita aumentando a sua volta il prezzo di vendita della propria merce [che per i salariati è la forza-lavoro stessa].

In questo gioco i capitalisti industriali non hanno, tuttavia, mano libera. Essi devono infatti tener conto della concorrenza estera. È chiaro, per esempio, che la Fiat non può aumentare i prezzi molto di più di quanto li aumentano la Volkswagen, la Renault e gli altri produttori stranieri. Ma anche a questo c'è un rimedio: la svalutazione della lira. Essa fa aumentare i prezzi in lire di tutte le merci importate, allentando il vincolo della concorrenza estera e consentendo alle imprese nazionali di aumentare a loro volta i prezzi, e quindi i margini di profitto. La differenza fra la Fiat e i suoi concorrenti esteri è che, mentre questi ultimi devono aumentare i prezzi in lire per mantenere costanti i prezzi e i profitti espressi nella loro moneta nazionale, la Fiat riesce, attraverso lo stesso aumento dei prezzi, ad accrescere i propri profitti [dopo essersi risarcita dell'aumento delle materie prime e dei beni intermedi importati, provocato anch'esso dalla svalutazione].

L'aumento dei prezzi non è un problema esclusivamente italiano. Nell'ultimo decennio — e soprattutto negli anni più recenti, a partire dal grande rincaro delle materie prime e del petrolio — esso ha colpito, in maggiore o minor misura, tutti i paesi capitalistici. Ciò che qui si vuole sottolineare è che, se il tasso d'inflazione italiano si è nettamente distaccato da quello prevalente nella media degli altri paesi, ciò è dovuto alla manovra inflazione-svalutazione, con cui la borghesia italiana ha risposto — dal 1973 in poi - all'offensiva operaia degli anni precedenti. Da allora gli aumenti salariali hanno sempre più spiccatamente assunto il carattere di un recupero rispetto all'aumento dei prezzi. Ed è proprio questa capacità di recupero che si è voluto colpire attraverso i limiti imposti, a più riprese, al funzionamento della scala mobile.

Questi limiti non servono a combattere l'inflazione, ma anzi a facilitare l'aumento dei prezzi, paralizzando l'effetto deterrente della scala mobile: lo si è visto con l'aumento del prezzo dei giornali e lo si vedrà presto con il preannunciato aumento delle tariffe dei trasporti urbani. Tutta la politica economica del governo Andreotti è, del resto, improntata a un orientamento apertamente inflazionistico.

Un tratto caratteristico del sistema fiscale italiano è rappresentato proprio dal peso abnorme dei tributi che si trasferiscono sui prezzi: imposte indirette e oneri sociali. Insieme, queste due voci forniscono circa tre quarti del gettito fiscale. Una corretta strategia anti-inflazionistica non può non prevedere una diminuzione del gettito complessivo *dei tributi che si trasferiscono sui prezzi: non quindi una fiscalizzazione degli oneri sociali, [che fa aumentare i profitti] finanziata con un aumento delle imposte indirette [che fa aumentare i prezzi]. Corrispondentemente aumentato dovrebbe essere il gettito fornito da altri tipi di tributi; ciò che può essere ottenuto sia attraverso una seria lotta all'evasione fiscale, sia introducendo un'imposta straordinaria sul patrimonio o sugli incrementi di reddito dovuti all'inflazione, sia infine mediante provvedimenti di facile attuazione e di effetto immediato, come l'aumento della ritenuta sugli interessi bancari e dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori autonomi.*

La manovra anti-inflazionistica risulterebbe, tuttavia, vanificata se non si procedesse, almeno transitoriamente, a un severo controllo amministrativo dei prezzi; proprio ciò che il governo, nella «lettera d'intenti» al Fondo monetario internazionale, si impegna espressamente a non fare. Il controllo dei prezzi industriali andrebbe affiancato da un'azione calmieratrice, e di lotta alla speculazione, nei mercati dei prodotti agricoli. Gli strumenti di intervento su questi mercati esistono già, ma vengono usati esclusivamente per tenere alti i prezzi agricoli, secondo la logica che governa tutta la politica agricola comunitaria [e che ha dato il suo frutto più recente con gli ulteriori aumenti decisi nei giorni scorsi].

Fernando Vianello

I meccanismi che fanno aumentare i prezzi sono molti

I vincoli imposti dalla Cee sono imputati principali della spirale inflazionistica

Tutti si chiedono quali siano i meccanismi che determinano la costante ascesa dei prezzi e con rabbia ci si accorge che comprendere questo meccanismo è estremamente difficile non solo perché è complesso ma perché tali e tanti sono gli interessi che stanno dietro questi aumenti che industriali, grossisti grossi intermediari e via dicendo, che nessuno ha interesse a chiarire le cose, neanche i sindacati.

Alla base di tutto sta il fatto che il nostro paese dipende dall'estero per l'alimentazione nella misura abnorme del 50%: questo significa che dobbiamo fare i conti con prezzi fissati al di fuori del nostro paese. Non solo, ma anche la formazione dei prezzi alla produzione è fissata a livello Cee che persegue una politica di sostegno dei prezzi che notoriamente privilegia le aziende capitalistiche. Facciamo un esempio: la impresa ha costi di produzione inferiori mentre i prezzi fissati dalla Cee sono vicini ai costi di produzione della azienda contadina, per cui se produrre un quintale di grano a un contadino che possiede 5 ettari poniamo 10.000 lire, a un agrario che possiede 80 ettari il quintale di grano verrà a costare in proporzione 8.000 lire; se quindi il prezzo del mercato viene fissato per esempio a 10.500 lire al q.le, il contadino guadagna 500 lire al q.le e l'agrario 2.500 al q.le.

Considerando che la produzione contadina in Italia rappresenta l'80% di quel poco di produzione agricola che ancora ci resta, è facile vedere come per permettere lauti guadagni a pochi agrari si mandino in rovina i contadini e si facciano salire i prezzi al consumo. Il fatto poi che per esempio per la carne dipendiamo quasi totalmente dall'estero determina per i pochi grossi importatori la possibilità di speculare all'infinito sul mercato interno imponendo al consumo i prezzi siderali che conosciamo. Ma come si è arrivati a questa situazione? Due sono gli imputati principali la Dc e la Cee. In trent'anni di governo la Democrazia cristiana ha distrutto le forze produttive nelle nostre campagne perseguendo una politica di rapina e di pezze assistenziali; tutti gli stanziamenti che ci sono stati, pagati dai lavoratori, si sono sempre persi nei meandri del più banditesco clientelismo. I regolamenti Cee hanno portato a compimento l'opera nella misura in cui sono regolamenti calcolati sulla base delle esigenze dei paesi continentali che fanno parte della Comunità e che dispongono di una agricoltura strutturalmente forte ed eccedentaria per cui avevano la necessità di ridurre le forze produttive. L'Italia si trovava in una condizione diametralmente opposta con esigenza di allargare di molto la sua base produttiva nelle campagne. Che i regolamenti Cee fossero per noi una rovina era chiaro già venti anni fa, ma i nostri governi hanno preferito farci pagare questo prezzo pur di garantirsi l'ombrello politico delle potenze occidentali.

Ultima tappa di questa china in discesa sono stati gli accordi di Lussemburgo di qualche giorno fa.

Con questi accordi l'Italia si è portata a casa una svalutazione della lira verde (unità di calcolo agricolo nella Comunità) del 7,2% e un aumento del prezzo dei prodotti agricoli del 3,5%. Questi due dati sommati fanno 10,7%. Le fonti governative sostengono che in questo modo i produttori ricaveranno dei vantaggi, ma sventiamo subito questa menzogna rilevando che i costi di produzione sono aumentati nell'anno scorso del 22% in una misura che quindi è coperta in modo irrilevante da qul valore. L'effetto reale che avrà quel 10,7% è un altro: nuova spinta inflazionistica che significa aumento dei prezzi, quindi aumento del carovita e dell'oppressione sui consumatori. L'aumento, anche se ancora è presto per calcolarlo e si rischia di essere ottimisti, sarà intorno al 5%. Tutto questo in cambio di niente, cioè non si è data nessuna battaglia perché l'Italia potesse ottenere la possibilità di ricercare le sue basi interne di produzione, unica strada per uscire dalla crisi, dal deficit della bilancia dei pagamenti, dall'inflazione galoppante, anzi i nostri produttori sono stati ulteriormente penalizzati con una tassa sul latte e gli allevatori di bestiame da carne per tre anni non potranno più godere di alcun sostegno. I consumatori devono quindi sapere cosa significa Cee quando sono esasperati dal carovita.

Intanto i contadini si stanno muovendo e hanno già fatto delle manifestazioni per chiedere la revisione dei trattati Cee, questo va nell'interesse delle casalinghe, degli operai, di tutti i consumatori.

Blocchiamo l'escalation dei prezzi in continua ascesa e impostiamo la lotta per una diversa qualità dei consumi

La lotta contro il carovita deve vedere uniti contadini, operai, casalinghe, pensionati - Il ruolo dei vincoli Cee e dei grandi importatori - Il nemico da battere per sconfiggere l'inflazione non è il costo del lavoro - Le proposte Confesercenti - Difendere la salute

L'intermediazione ingrassa sui consumatori

Lottare contro il grossista che domina il mercato e specula sugli aumenti

Il settore commerciale è uno dei «nodi» strutturali del processo inflazionistico. Vediamo perché!

Anche all'interno di questo discorso, c'è chi, come Sylos Labini o altri dotti esperti di regime, imputa le cause fondamentali dell'aumento del tasso d'inflazione all'inefficienza del commercio al minuto che sarebbe il primo responsabile.

Da qui le ipotesi di una politica di ristrutturazione e di «razionalizzazione» del settore commerciale (posizioni recepite anche da settori sindacali quali la Cisl).

Il progressivo e rapido aumento dell'indice prezzi, trova infatti nel settore commerciale la sua per così dire «naturale» sede di attuazione, ma indubbiamente le cause di fondo del processo inflazionistico vanno ricercate nel «meccanismo stesso» dell'«accumulazione capitalistica» e nelle sue specifiche contraddizioni di carattere internazionale e nazionale.

Non a caso, infatti negli ultimi anni, con l'insorgenza del forte processo inflazionistico, l'indice dei prezzi all'*ingrosso* è aumentato in misura proporzionalmente più elevata dei prezzi al consumo. Non solo ma come riporta il «Di Gioacchino» tra il 73-74 si conferma tale andamento a forbice dove i prezzi all'ingrosso registrano un aumento maggiore di quelli al consumo, come anche tra il '74-'75 dove i prezzi all'ingrosso aumentano del 25,6% e quelli al minuto del 24,1%.

L'aumento dei prezzi, allora, non è certamente dovuto prioritariamente all'arretratezza e all'inefficienza di alcuni comparti del capitalismo e di quello commerciale in primo luogo, come tendono ad affermare il padronato e l'AIGID in particolare (Associazione Italiana grandi imprese di distribuzione) (facente parte della Confcommercio).

Ma al contrario l'aumento dei prezzi è dovuto principalmente all'insieme dei costi di «circolazione» e all'esistenza nella catena della Distribuzione di una pesante rete di *intermediazione parassitaria* e di notevoli processi di natura speculativa!!

È dovuto inoltre alla subordinazione sostanziale del settore commerciale al meccanismo di accumulazione e la sua stretta funzionalità ad esso, al facile potere di controllo dei gruppi monopolistici, alla fissazione in ultima analisi da parte di questi settori monopolistici del loro saggio medio di profitto a quel determinato livello del prezzo. Ed è a questi «agenti sociali» e all'intero meccanismo, che dobbiamo riferirci, quando parliamo di tassi di inflazione.

La recessione economica è una delle armi centrali di questo governo per colpire la domanda interna, ridurre i consumi e ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti.

Ma anche qui, bando ai facili catastrofismi o alle oggettività di certi processi. Vediamo anche all'interno della crisi quali sono i processi di ristrutturazione.

Il blocco degli investimenti e la contrazione dei consumi popolari accentuano la crisi dei settori arretrati (agricoltura - edilizia - commercio - servizi). Non è un caso allora che, con l'accentuarsi della crisi che con più evidenza esplode nei settori arretrati, il grande capitale tenta di farsi portatore (non senza contraddizioni evidenti) di un progetto di ristrutturazione dei settori arretrati. Il settore commerciale, risultando uno dei settori strutturali e arretrati della nostra economia, è investito nel disegno del capitale da un ampio processo di Razionalizzazione produttiva basata su criteri imprenditoriali ed efficientisti.

(Vedi Montedison, Gruppo SME, IFI FIAT, EFIM).

(Vedi anche dati di Mondo Economico dove l'AIGID dichiara di avere aumentato le sue vendite nell'ultimo anno del 20-25%).

Il discorso sulla riforma della distribuzione è ancora tutto da fare

Positività e limiti delle proposte Confesercenti

Il perno centrale delle tesi della Confesercenti nella II Assise Nazionale appare, quello della riforma democratica del commercio. L'attuale legislazione offre, a questo settore una legge, la «426» dell'11 giugno 1971, sulla disciplina del commercio e l'applicazione dei piani commerciali, che la Confesercenti vuole rilanciata e concretamente attuata come base di partenza per una effettiva riforma della distribuzione. Ma, a sei anni dalla sua approvazione, non rimane che constatare come il modo in cui fino ad ora è stata applicata, si sia basato sostanzialmente su un congelamento dell'apparato distributivo, senza alcun significativo apporto per un cambiamento non tanto localizzato di negozi o super negozi ma, anche di quelle forme di incentivazione, di colllegamento, di creazione di nuovi modi di vendita. Certo non mancano le proposte per superare l'attuale impasse dell'organizzazione commerciale nel nostro paese, sviluppatasi in maniera distorta tanto da presentare decine di migliaia di grossisti; 18 mila macellai; 160 mercati all'ingrosso per i prodotti ortofrutticoli; oltre 90 mercati ittici; la progettazione di cattedrali nel deserto quali le città annonarie. La Confesercenti prevede un diverso e migliore impiego dell'operatore pubblico per porre fine a questo contorto sistema. Infatti, esistono le aziende industriali di proprietà pubblica alle quali è possibile attribuire una quota maggiore per esempio nel campo degli acquisti all'estero concedendo loro una funzione di rigoroso controllo sulle grandi attrezzature private come quelle per la conservazione e la refrigerazione dei prodotti (verifica delle scorte, politica di assegnazione degli spazi refrigerati, rotazione dei prodotti ecc.). È attraverso queste strutture, che iniziano a formarsi le distorsioni e i maggiori fenomeni di speculazione e di aumento dei prezzi. Ha ragione quindi la Confesercenti a denunciare il settore dell'intermediazione sempre più spinto nella caccia al massimo profitto, responsabile della manipolazione dei prodotti: sono a volte, addirittura sei i passaggi di mano prima che la merce arrivi al consumatore con la conseguenza di un intensivo sfruttamento dei produttori agricoli i quali sono sempre più costretti, a causa dei numerosi ricatti dei grossisti, a vendere i propri prodotti a prezzi decisamente bassi al disotto, nella maggioranza dei casi, delle spese sostenute.

È una denuncia però ancora troppo blanda, soprattutto quando si dice di volere riformare il settore con la collaborazione e l'intesa di quelle forze che maggiormente si sono compromesse nella gestione dell'attuale situazione (v.*Mondo Economico*: Ipotesi di integrazione fra Confesercenti e Confcommercio).

Se si vuole allora contrastare con tenacia, l'avanzata del capitale monopolistico nel settore, occorre aver maggiori disponibilità verso una politica che punti alla realizzazione di un sistema di mercato alla produzione da porre in gestione alle cooperative e alle forme associative agricole. Inoltre, sarebbe necessario operare per una seria e rigorosa modifica della legge 125 che oggi liberalizza il commercio all'ingrosso, facendo registrare un elevato tasso di abusivismo nella vendita illegale per il dettaglio. In più, ci sarebbe da garantire il controllo e la partecipazione dei lavoratori e dell'operatore pubblico per ciò che riguarda il funzionamento delle grandi strutture di commercializzazione (mercati all'ingrosso) con particolare riguardo alla parte normativa: metodi di formazione dei prezzi, assegnazione degli spazi ecc.

La proposta della Confesercenti, al fine di meglio contrastare l'attacco alla piccola distribuzione da parte di quella grande, che ha già segnato, negli ultimi anni, una forte espulsione dall'attività di migliaia di dettaglianti, prevede di sostenere e incoraggiare assieme agli enti locali l'associazionismo e in questo senso, porta l'esempio del Conad con i suoi 20 mila associati che ne fa il più grande fra i consorzi di esercenti esistenti in Italia. Certo, la carenza delle forme innovative che superino la struttura tradizionale si fa sentire, ma occorre con l'associazionismo fra i piccoli operatori al dettaglio, non solo trasformare e semplificare la gestione delle attività con la messa in comune degli acquisti, ma anche garantire i necessari e indispensabili collegamenti per ridurre tutta una serie di costi fissi che oggi gravano sul negoziante e di riflesso sul consumatore. Un impegno in tal senso, può essere assunto con gli stessi lavoratori-consumatori, attuando quella, che in alcune città, è già una proposta di lotta: cioè costruire dei *gruppi d'acquisto comuni fra negozianti e acquirenti, che rivolgono i loro acquisti direttamente al produttore, attraverso un'unica intermediazione gestita da una azienda municipalizzata per le vendite controllate.*

L'industria bada solo al profitto

Ma la salute è dei lavoratori

L'urbanizzazione ha provocato la rottura del ciclo agricoltura-autoconsumo creando i presupposti per squilibri difficilmente colmabili. La popolazione rurale residua, inconsapevolmente, forza le leggi della natura (pesticidi, fitofarmaci, ecc.) per garantire l'esistenza alle popolazioni urbane e questa contraddizione lascia aperti molti spazi al capitale monopolistico, alimentandone i superprofitti attraverso un intervento di tipo finanziario e industriale, e con l'avallo degli organismi pubblici e di controllo.

Questa realtà, tutta interna alla logica della realizzazione del massimo profitto anche all'interno del settore alimentare, assieme alla inadeguatezza della legislazione vigente, consente alle industrie di produrre, lavorando in condizioni igieniche paurose, prodotti sempre «nuovi», che nuovi non sono affatto ma la cui invenzione o lavorazione prescinde dall'effettivo bisogno.

La prova di ciò è nel fatto che da alcuni anni compaiono alimenti e sostanze estranee alla alimentazione, sotto le più svariate forme, essendo questo possibile senza grossi impegni finanziari tecnologici ed organizzativi. Ci riferiamo agli agenti di tipo chimico gli «additivi», ormai entrati nella pratica giornaliera dell'industria, che sono in grado di permettere l'utilizzazione di una enorme quantità di prodotti acquistati a basso prezzo e di qualità scadente. È storia recente il tentativo di sperimentazione da parte di Enti Locali nelle Refezioni scolastiche, dell'integratore proteico di soja («temptein»), che ha fatto capire come certe scelte siano fatte all'insaputa e sulla pelle dei bambini e lavoratori. E non è un caso che questi prodotti provengano dagli USA, che detengono il monopolio del commercio della soja.

Fatto è però, che il procedimento americano per estrarre le proteine viene effettuato dopo che dai semi si è già ricavato l'olio conn un trattamento di estrazione a base di «solventi organici».

Questi ultimi arrecano danno alle proteine tanto che, come dice la pubblicità, queste vengono purificate; ed è assurdo che si debbano purificare le proteine, che impure non sono mai state: la verità è che si devono togliere i residui dei solventi.

Al di là di ogni considerazione tecnica, in realtà l'uomo sceglie sempre meno la propria dieta ed è invece indirizzato verso quegli alimenti che i grossi interessi dell'industria alimentare gli impongono: poco importa se chi ne fa le spese è proprio la *nostra salute*. Il mondo occidentale è stato volutamente portato a consumare più carne, perché la tecnologia ha raffinato i cereali: poiché non è fisiologicamente possibile rimanere in vita mangiando ad esempio un piatto di riso «brillato» (bianco), ecco che in aiuto c'è la bistecca che garantisce l'apporto proteico anche se questo comporta un danno. Nè vale ricordare che la carne allevata con criteri industriali, è forzatamente cresciuta con l'aiuto di «sostanze chimiche», che non sono mai entrate nella nostra alimentazione perché, nei millenni di anni di evoluzione della specie umana, esse sono state rifiutate dal nostro organismo, in quanto inutili e dannose per il suo funzionamento. Queste sostanze possono anche reagire con altre del tutto estranee come ad esempio i farmaci o residui di conservanti o aromatizzanti di sintesi, che ingeriamo con effetti nocivi e non studiati con serietà. La risposta può avvenire dall'esclusione delle cause possibili di rischio, dal controllo degli organi sanitari, ma soprattutto dal capovolgimento dei criteri di produzione, basando su requisiti di qualità-salute nel rispetto degli equilibri naturali.

Difendiamoci dal carovita

Nascono dal basso proposte alternative

L'incassante aumento dei prezzi e i cedimenti del sindacato sul piano salariale, stanno costringendo il sindacato stesso ad affrontare in termini concreti il problema del controllo e del contenimento dei prezzi; vanno in questo senso i pronunciamenti della federazione unitaria, il convegno nazionale della UIL sul carovita. Gli orientamenti della federazione sembrano essere i seguenti: 1) ristrutturare gli organi centrali e periferici del CIP (Comitato Interministeriale Prezzi) 2) attuazione immediata di un meccanismo di sorveglianza dei prezzi controllato dal sondacato 3) diretto coinvolgimento degli organi centrali e periferici del sindacato fino ai cdf e ai cuz, con proposte di boicottaggio di determinati prodotti sottoposti a manovre speculative. Questi propositi delle organizzazioni sindacali diventano del tuto istituzionali, nella misura in cui si limitano ad un ruolo puramente cogestivo all'interno dei CIP o dei Cpp, pur «RIFORMATI»: Il problema invece è qurllo di collegarsi alle esperienze di lotta già sorte, pur con tutti i limiti, e di generalizzarle, costruendo un movimento di classe dei consumatori. Quali sono le esperinze dalle quali partire?

1) Sul tereno del carovita - alimentare si sono sviluppate molteplici esperienze basate sulla costituzione di struture cooperative che pur nei loro limiti hanno il pregio di indicare una via alternativa al movimento cooperativo tradizionale, che si è ormai caratterizzato come puro e semplice momento economico, accentuando con ciò il processo di integrazione nel sistema e la sua affermazione come momento istituzionale. Le cooperative di consumo autogestite, le commissionarie, i gruppi di acquisto sorti autonomamente nella fabbriche e nei quartieri sulla spinta dei movimenti di lotta, dei cdf, dei cdq, rappresentano un tentativo di realizzare un rapporto diretto fra produzion e consumo e di esercitare un controllo popolare, anche se parzialmente sul processo di formazione dei prezzi; in tal senso sono un superamento dei «mercatini rossi», come struttura sabile e organizzata di un movimento di classe dei consumatori. A Bolzano, a Genova, Milano, Roma sono già sorte queste esperienze; non ancora nel meridione. Occorre aprire un dibattito, fare un inchiesta, conoscere le diverse realtà per quello che sono, anche con i loro limiti.

2) Sul terreno delle TARIFFE si sono sviluppate le lotte per l'autoriduzione delle bollette e dei trasporti, che hanno visto un'opposizione di massaa al tentativo di limitare i servizi pubblici e sociali; vi sono stati in queste lotte grosi limiti di sostitutismo e di coinvolgimento delle fabbriche. Solo ripartendo dai CDF è possibile riprendere l'iniziativa.

3) Sul terreno del FISCO in molti paesi e città, vi sono stati, da parte di organismi di base, denunce sulle massicce evasioni fiscali: a partire da ciò è possibile sviluppare una campagna, che demistificando la logica dell'austerità e dei sacrifici, si colleghi al problema del finanziamento degli Enti Locali e degli investimenti. Queste esperienze devono trovare continuità e rivitalizzazione nelle lotte della classe operaia sul terreno del caro vita, legandosi alle lotte dei «consumatori» dei piccoli dettaglianti e dei contadini, costruendo in questo modo un programma i alleanze, che non si limiti alla semplice difesa del potere di acquisto dei salari, ma investa anche il problema della qualità dei consumi sociali e alimentari.

I pendolari sono in lotta per respingere gli aumenti

Prima dell'accordo di marzo sindacato e Regione che decideva un aumento del prezzo delle autolinee che a luglio raggiungerà il 100%, si erano costituiti decine di Comitati Pendolari partendo dalle fabbriche. In molte piattaforme infatti (il caso più noto è quello dell'Alfa) c'è una parte che riguarda i trasporti. Nel momento in cui è passato l'accordo questi comitati pendolari si sono fermati. Sull'accordo ha pesato la logica del Pci che è quella di un'adeguamento dei costi del servizio al pagamento delle tariffe: nel caso dei trasporti una concezione di questo genere è assurda perchè vorrebbe dire alzare moltissimo il prezzo dei biglietti. Il discorso da rilanciare è quello dei prezzi politici. Adesso i Comitati Pendolari si sono riorganizzati fuori dalle strutture sindacali e il problema è di coinvolgere non tanto il sindacato nel suo complesso ma di far muovere dovunque è possibile i cuz e le leghe sul problema dei trasporti. In alcune situazioni la lotta è già partita (Pioltello, Carugate, Bergamo, ecc.), nelle altre ci si organizza per essere pronti ai prossimi aumenti che arriveranno sicuramente prima di quanto è stato ufficialmente deciso.

Questo vuol dire essere preparati sia rispetto alle forme di lotta da adottare sia rispetto all'elaborazione di una piattaforma in cui il no degli aumenti sia legato a una proposta realizzabile di pubblicizzazione e miglioramento del servizio. È necessario allora avere come obiettivo nell'organizzare le lotte il riconoscimento dei Comitati Pendolari come controparti dei gestori delle autolinee.

Un buon punto di partenza in questo senso è la decisione della federazione CGIL-CISL-UIL di Milano di istituire all'interno di ogni CUZ delle commissioni in cui ci sono anche rappresentati dei Comitati Pendolari per il controllo della contabilità delle autolinee.

Gli obiettivi di Democrazia Proletaria contro il carovita

La spirale degli aumenti può essere fermata con le lotte

L'unica via d'uscita è il rilancio della produzione interna - Sospensione immediata dei vincoli Cee - Blocco dei processi di ristrutturazione nelle campagne - Censimento ed esproprio di 5 milioni di ettari di terre incolte - Sottrazione alla Federconsorzi del monopolio della distribuzione - Riforma dell'Aima - Creazione di strutture decentrate

I prezzi sono in continuo aumento, questo viene denunciato ormai da tutte le parti. Nella scheda qui a fianco abbiamo fatto un breve elenco degli ultimi aumenti e dei livelli del prezzo raggiunto da alcuni generi di prima necessità. È facile constatare come fare la spesa per i lavoratori è diventato un dramma che quotidianamente si ripresenta.

Dal livello di denuncia però è neccessario fare uno sforzo per passare all'articolazione di obiettivi che unifichino il fronte dei piccoli produttori nelle campagne, degli operai dell'industria, dei piccoli dettaglianti e dei consumatori in una lotta comune contro il carovita le cui cause hanno articolazioni che passano attraverso moltissimi settori e in primo luogo produzione industria alimentare e distribuzione, senza dimenticare il cappello che su tutto mette la Cee.

Democrazia proletaria, capitalizzando le esperienze di lotta fatte in questo campo, ha articolato una serie di obiettivi ancora da approfondire e precisare ulteriormente, ma che possono rappresentare un primo livello di dibattito e di iniziativa.

Per quanto riguarda la produzione: l'unico modo per fronteggiare il varovita è rilanciare la produzione interna, ma per ottenere questo occorre:

1) sospensione immediata dei vincoli Cee per l'Italia in attesa di una rinegoziazione globale della politica agricola che la Comunità porta avanti. Questo significa rifiutare la tassa dell'1, 5% sul latte, rifiutare la proibizione di sostenere per tre anni la zootecnia, rifiutare la proibizione Cee di importare carne dai paesi terzi che ci costerebbe molto meno e ci sottrarrebbe all'impari concorrenza in questo settore dell'esportazione tedesca, francese e olandese lautamente sostenuta dai montanti compensativi, rifiutare la proibizione a produrre solo un certo quantitativo di zucchero mentre possiamo benissimo raggiungere l'autosufficienza, rifiutare la proibizione a vinificare certi tipi di uva che intere nostre regioni producono, e così via.

2) bloccare immediatamente ogni processo di ristrutturazione nelle nostre campagne che vada nel senso della concentrazione agraria e dell'espulsione di ulteriore forza fra loro che significa diminuzione della produzione.

3) imporre che la spesa pubblica e di investimenti non privilegino più le aziende di grosse dimensioni, ma siano diretti verso i piccoli produttori finora emarginati e verso la cooperazione dal basso.

4)censimento ed esproprio dei 5 milioni di ettari di terre incolte nell'ottica del pieno utilizzo delle risorse come è indispensabile ad una agricoltura strutturalmente deficitaria come la nostra.

5) sottrazione alla Federconsorzi (grosssa struttura clientelare di potere della Dc nelle campagne) del monopolio della distribuzione di concimi e fertilizzanti, strumento attraverso cui taglieggia i piccoli produttori passaggio all'ente locale di questo ruolo

6) creazione a livello decentrato di strutture per la conservazione e la prima trasformazione dei prodotti in modo da sottrarre i piccoli produttori al ricatto delle industrie di trasformazione, uniche detentrici di questi strumenti.

7) riforma dell'Aima nel senso che il suo ruolo non sia quello di ammassare le eccedenze e distruggere prodotti, ma immettere le partite sul mercato al momento opportuno in funzione calmieratrice, e suo decentramento.

Un altro cardine del meccanismo che fa aumentare i prezzi e l'intermediazione parassitaria che pesa sui produttori, sui dettaglianti e sui consumatori.

1) abolizione del monopolio dell'intermediazione in mano a pochi Supergrossisti principali responsabili dell'aumento dei prezzi nel settore distributivo. Passaggio del controllo dell'appriggionamento e della distribuzione all'Ente pubblico con consorzio di più comuni, per garantire una possibilità di controllo su queste operazioni al lavoratori. Per raggiungere questi obiettivi bisogna arrivare all'applicazione e alla riforma della legge 426 che disciplina il commercio e all'abolizione della fanfaniana 125 che nel '59 ha decretato la liberalizzazione dei mercati all'ingrosso, e un rilascio di licenze alla grossa distribuzione.

2) controllo pubblico sull'importazione di carne in primo luogo e di tutti i generi alimentari, nel senso di preparare una nazionalizzazione del settore, stroncando tutte le speculazioni che attualmente proliferano ed eliminando la figura inflazionistica dell'importatore che è contemporaneamente in molti casi grosso allevatore all'interno e quindi ha in mano tutto il mercato.

3) controllo comune di contadini e operai sulle fonti di approviggionamento dell'industria alimentare (es. la Cirio fa marcire i pomodori sui campi dei contadini italiani per importarli dalla Grecia) e sui prezzi dei prodotti all'uscita.

4) trasformazione del ruolo attualmente inflazionistico che il Cip svolge in un ruolo di calmierazione. O biettivo che si può raggiungere solo dostruggendo la sua struttura centralizzata dipendente dai ministeri e decentrandolo sotto i poteri locali, con il controllo delle organizzazioni dei lavoratori.

5) blocco dei prezzi di alcuni generi di prima necessità.

Altro fronte di lotta immediato contro il carovita è quello delle tariffe pubbliche. Gli aumenti non sono finiti, Stammati vuole rastrellare ancora 500 miliardi. Noi chiediamo il blocco delle tariffe pubbliche e interventi di risanamento dei bilanci che vadano alle cause strutturali dei vari deficit locali e nazionali.

Queste le ultime stangate di padroni e governo

Gli aumenti dei prezzi sono diventati ormai una cosa a cui si è fatto il callo. Quando si va al supermercatoo ci si avviacina ad una biglietteria della stazione, c'è si un attimo di esitazione e di stupore, «ma come, soltanto un anno fa si pagava la metà!» Poi un sospira e si estrae il borsellino. C'è però la possibilità di organizzare una lotta anche su questo terreno, una possibilità che non possiamo lasciarsi sfuggire. Qui di seguito riepiloghiamo gli aumenti più significativi degli ultimi tempi.

Aumenti scattati in questi giorni:

giornali	a 200 lire dal 1° maggio
fiammiferi cucina	50% in più
fiammiferi svedesi	20% in più
tram Milano da 100 a 200	lire
metrò a Milano	da 150 a 250 lire

riepilogo degli aumenti dagli ultimi mesi '77 ad oggi:

caffe aumentato	del 200%
latte aumentato	da 250 a 350 alle attuali 410
formaggio aumentato	in media di 100 lire all'etto
pane aumentato	200 lire in due riprese
pasta aumentata	circa 100 lire al Kg in due riprese
carne aumentata	circa 500 lire al Kg per taglio
prezzemolo aumentato	fino a raggiungere le 4000 lire al Kg
piselli aumentati	al livello record di 1500 lire al kg
pomodori aumentati	al livello record di 1200 lire al kg

tariffe e prezzi amministrativi:

tariffe ferroviarie aumentate	in due colpi del 10%
gas aumentato	intorno al 40%
energia elettrica aumentata	del 15%
telefono aumentato	lo scatto da 30 a 50 lire
gasolio da riscaldamento aumentato	di4 lire al litro
trasporti interurbani aumentati	aumenati in tutte le regioni con punta amssima in Lombardia del 35%
tariffe postali e cartebollate aumentate	del 20%

MILANO Martedì la Commissione Operaia Ao-Pdup

L'Attivo Operaio Ao-Pdup di Milano si riunisce martedì, 3 maggio, alle 18 in via Vetere 3.

Ordine del giorno: congressi sindacali; assemblea di Rimini. Sono invitati anche i compagni simpatizzanti.

La riunione terminerà entro le 20,30.

La questione agraria è un problema centrale per tutto il proletariato

Un contributo del Coordinamento Nazionale Agricoltura - Il 7/8 maggio convegno nazionale a Roma - La politica del governo Andreotti dei partiti astensionisti e del sindacato - I compiti dei rivoluzionari

La questione agraria in questa fase si ripresenta come uno dei problemi centrali tanto per la classe dominante, quanto per il proletariato. Ciò comporta l'intensificarsi di uno scontro su due piani:a) quello della ricomposizione o dell'ulteriore frammentazione dei differenti reparti del proletariato italiano;b) quello della capacità dell'una o dell'altra classe di egemonizzare politicamente gli strati sociali intermedi, tanto rurali quanto urbani.

Esaminiamo aleuni aspetti del problema:

- l'evoluzione delle strutture produttive del settore come intensificazione dei processi di ristrutturazione capitalistica (in questa luce l'agricoltura appare soprattutto come «offerta», o espulsione di forza generica);
- la questione agro-industriale (in questa luce, l'agricoltura appare principalmente come offerta di beni-salario, o beni di prima necessità, e come fattore che influenza gli equilibri della bilancia commerciale con l'estero).

Sono tre aspetti emersi con forza crescente negli ultimi anni, come altrettanti terreni di lotta. Infatti, da una quindicina d'anni a questa parte, essi costituiscono tre articolazioni specifiche dell'attacco antiproletario condotto dalla classe dominante. Il primo, grazie alla continua erosione degli strati bracciantili e contadini, ha evidenti connessioni con le tendenze del mercato del lavoro industriale e terziario. In particolare, le forme assunte dopo il 1969 dai processi di ristrutturazione di interi comparti dell'industria mettono in evidenza l'importanza per i padroni di disporre dell'esercito di riserva necessario per attuare i piani di decentramento, per ricorrere in misura crescente al lavoro a domicilio, stagionale, saltuario, nero, ecc.

Il secondo e il terzo hanno contemporaneamente messo in atto i meccanismi specifici atti ad accelerare e riprodurre le tendenze alla espulsione della forza-lavoro agricola da un lato, e dall'altro a scaricare i costi di tale processo sulle spalle del proletariato e di ampi strati non proletari di lavoratori italiani (in termini di attacco congiunto ai livelli occupazionali, alla composizione, qualità e stabilità dell'occupazione, ai livelli di vita e consumi popolari).

Tutti i processi che compongono tali tendenze di fondo sono stati alimentati ed indirizzati dalla politica agraria governativa. Tale politica, in questa fase, ha i suoi momenti essenziali nelle decisioni di spesa pubblica e nella regolamentazione del credito. Articolazioni istituzionali di tale politica sono, oltre agli argani amministativi centrali (ministero agricoltura, Aima, Cipaa, ecc,) anche i centri di potere moderato già esistenti (Federconsorzi, Coldiretti, ecc.) e quelli in via di creazione (le associazioni dei produttori propugnate da Marcora ,ad esempio). Quanto alle Regioni e alle loro articolazioni, la competenza in materia agraria che è stata loro riconosciuta, sembra di fatto essere rimessa in discussione dalle impostazioni emerse recentemente ad opera di Marcora, che mirano a centralizzare di nuovo le decisioni fondamentali.

Considerando l'esperienza fatta su queste tematiche si può concludere:a) che esse sono terreno primario delo scontro tra le classi, ma anche fonte di contraddizioni non lievi all'interno stesso di ciascuna delle due classi fondamentali;b) che i conflitti di massa già scoppiati sono destinati ad intensificarsi ed estendersi nei prossimi anni, costituendo una delle caratteristiche strutturali rilevanti dell'intera fase; c) che le impostazioni delle sinistre riformista e revisionista, come -in misura meno disastrosa- di quelle sindacali, registrano pesanti ritardi e vere e proprie storture in materia.

D'altra parte, come militanti della sinistra rivoluzionaria sappiamo per esperienza che ritardi, reticenze e scarse sensibilità si ritrovano anche all'interno delle organizzazioni politiche dell'area cui apparteniamo. La nostra esperienza collettiva ci insegna che anche le esperienze più interessanti compiute in Italia negli ultimi anni (come quella della commissione agraria di Ao) sono in realtà riuscite ad incidere ben poco sull'elaborazione politica e sulle concezioni organizzative dei partiti e gruppi in seno ai quali si sviluppavano.

Per fare qualche esempio relativamente recente, è soltanto a posteriori che la commissione Lotte Sociali di Ao, ha «scoperto» l'utilità di giovarsi del lavoro della Commissione Agricoltura. E soltanto in occasione di un recente convegno sui prezzi a Milano, che si è «scoperto» il nesso concreto tra le conclusioni politiche tratte dal Coordinamento Agricoltura e i problemi di militanti operai protagonisti di esperienze di gruppi d'acquisto in molte fabbriche. Sulla base delle esperienze fatte, delle posizioni maturate e conquistate attraverso un lavoro di massa e di riflessione collettiva che ha coinvolto lavoratori agricoli, lavoratori industriali dei settori più immediatamente connessi all'agricoltura, sindacalisti e studenti della Facoltà di Agraria, veterinaria e scienza dell'alimentazione, riteniamo dunque che oggi vada sviluppato e potenziato il Coordinamento Agricoltura, come organismo unitario ed autonomo. Per la discussione collettiva di questa impostazione e delle prospettive che essa implica, il Coordinamento Agricoltura di Milano convoca una riunione nazionale di compagni interessati e propone che tale riunione si tenga a Roma nei giorni 7-8 maggio, in una sede da destinarsi, che sarà tempestivamente comunicata sui quotidiani della sinistra rivoluzionaria. Il dibattito si incentrerà su :1) la politica agraria del governo Andreotti e le posizioni dei partiti astensionisti; 2) il congresso della Federbraccianti Cgil , 3) problemi di intervento.

Coordinamento nazionale Agricoltura

La battaglia per la assemblea di Rimini

L'assemblea nazionale dei delegati (che Cgil-Cisl-Uil si ostinano a denominare dei «quadri») è convocata a Rimini per lunedì prossimo. In tanto in molte province (tra cui Milano) non è stata ancora fissata la data dell'assemblea provinciale (e in questo caso temporeggiare significa annullare) e una categoria importante e combattiva come quella dei metalmeccanici potrà essere rappresentata-secondo gli organizzatori-soltanto da 120 delegati. Con queste premesse è chiaro che l'iniziativa in fabbrica deve riprendere con vigore, per discutere sia la composizione delle delegazioni che i contenuti da portare a Rimini. Nei giorni scorsi già avevamo dato una serie di indicazioni. Ribadiamo qui le più importanti:

- i delegati a Rimini devono essere eletti dalle assemblee, dai Cdf, dalle zone, su precisi mandati. Le assemblee provinciali dei delegati in preparazione della scadenza nazionale non possono saltare;
- alle lavoratrici vanno riconosciuti momenti di organizzazione autonoma nel sindacato per affermare i loro obiettivi;
- contro i pericoli di divisione all'interno del movimento sindacale e di rinuncia all'obiettivo di costruire l'unità sulla base dei consigli di fabbrica, vanno imposte strutture permanenti unitarie dei delegati a livello provinciale e nazionale, che vengono convocate quando i delegati stessi lo richiedano;
- da questo dibattito di massa dovrà emergere un programma di lotta che abbia il suo avvio con l'immediata apertura di una vertenza generale con il governo sull'occupazione, articolata secondo gli obiettivi nelle vertenze dei grandi gruppi e nella diverse zone e province;
- vanno poste in discussione alcune priorità di questo programma: reperimento delle risorse. Per questo lo strumento non può essere quello di ulteriori aumenti dell'Iva.

Vanno tassati i profitti delle imprese, decisa un'imposta sul patrimonio edilizio e sulla doppia casa o la disponibilità di locali superiore alla media, va attuata, paese per paese, zona per zona, la denuncia e il controllo dell'evazione fiscale, vanno realizzati i consigli tributari di zona;

- va definita una strategia sindacale per aggredire l'inflazione dal lato dei prezzi (rinegoziazione dei rapporti con la Cee, per controllare i prezzi agricoli alla produzione, lotta alla intermediazione parassitaria, blocco delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati per sei mesi, blocco dei prezzi per un periodo definito di alcuni generi di prima necessità, controllo sindacale sugli aumenti dei prezzi dei grandi monopoli, ecc.)
- va definita una sola, e precisa, proposta di equo canone da parte del sindacato, che definisca l'affitto proporzionato al reddito;
- va contrastata le restrizione del credito proposta da Stammati;
- il controllo sugli investimenti e le conseguenze occupazionali va effettuato dai consigli di fabbrica;
- va organizzata la lotta per lo sviluppo dei servizi sociali e per la loro qualità, contrastando il disegno governativo di scaricare all'interno della famiglia, e sulle donne in particolare , i costi della crisi.

Ancora aperta la vertenza sulle case di Cà Granda

Arrogante atteggiamento del presidente dello Iacp, il socialista Costantino, chiama la polizia per impedire le delegazioni dell'U.I.

La vertenza che l'Unione Inquilini di Milano sta portando avanti nei confronti dello IACP per impedire la vendita a riscatto del nuovo lotto di case popolari di via Ca' Granda non ha ancora avuto una soluzione positiva. Dopo l'occupazione del mese scorso sgomberata dalla polizia chiamata dall'Istituto stesso ci ci sono state numerose delegazioni allo IACP su due richieste precise: la prima riguarda il blocco dell'accettazione delle domande di riscatto dopo la chiusura del bando la seconda che la visione delle domande dovesse passare alla commissione alloggi del consiglio comunale per una verifica attenta.

Nel frattempo all'interno dei quartieri ha continuato a svilupparsi l'organizzaione della domanda casa che si basa su un rete fittissima di delegati. L'insieme delle iniziative fino ad oggi è scontrata con l'atteggiamento provocatorio dello IACP che oltre a non raccogliere minimamente le richieste dei sindacati inquilini e confederali ha mantenuto un atteggiamento repressimo chiamando la polizia per afre sgombrare le delegazioni di lavoratori che richidevano spiegazioni sull'operato dello IACP.

E il caso dell'ultima delegazione che si è svolta mercoledì 27 aprile, la quale si è trovata davanti un nutrito gruppo di agenti di polizia chiamati dal presidente dello IACP di Milano: il socialista Costantino il quale ha sostenuto che non passa le domande di riscatto alla Commissione alloggi del comune in quanto non si fida del modo di operare di questa commissione (sic) e che una volta uscita la graduatoria ci si potrà sempre rivolgere nientemeno che alla procura della repubblica per i reclami. Tra l'altro si è saputo che l'assegnazione di queste case a riscatto andrà a famiglie che superano di gran lunga il tetto degli otto milioni che aveva definito lo stesso Costantino qualche tempo fa; infatti le fasce stabilite dallo IACP per l'assegnazione a riscatto di queste case aarrivano fino ad un massimo di L.1.250.000 di reddito mensile. (ma che ci facevano queste persone nelle case IACP?).

Questo tipo di pratica tenuta dallo IACP ed in particolare dal suo presidente sulla questione delle case di Ca' Granda va molto al di là del caso specifico. Infatti anche per la determinazione del Canone sociale nelle case pubbliche lo IACP milanese ha tenuto lo stesso atteggiamento, che escludeva completamente le forze sindacali da qualsiasi decisione, anzi non sono state nemmeno consultate. Oltre a ciò è una politica dello IACP milanese che segue molto da vicino la logica aziendalistica dell'efficientismo pagato dai lavoratori.

Infatti lo IACP milanese si sta apprestando a risanare il proprio deficit facendone pagare completamente i costi a lavoratori, sia con l'aumento del canone sociale sia con l'alienazione del patrimonio pubblico (quindi Ca' Granda non sarà l'ultima casa che finirà a riscatto, come ha più volte promesso lo stesso Costantino).

Da tutto ciò emerge che la moralizzazione e la democratizzazione dello IACP è ancora una conquista molto lontana dall'essere attuata, anche se alcuni pensavano che l'avvento di un socialista dovesse cambiare radicalmente le cose. In realtà il «socialista» Costantino dimostra di avere conservato tutta l'arroganza del potere i lunghi anni passati dai socialisti in coppia con la Dc hano lasciato il segno in molti di loro. Ma poi si sa chi va col democristiano impara a clientelare, e come dicono i lavoratori. Per risolvere anche uesti problemi ce` stata una proposta dell'U.I. di giungere ad una conferenza di gestione dello IACP ma fino ad oggi questa richiesta è stata di attesa. Intanto per sabato prossimo l'U.I. sta preparando una manifestazione per sostenere le piattaforme sulle case di Ca' Granda.

M.C.

PAVIA Un padrone che picchia le operaie

Pavia, 2

Nella mattinata di giovedì scorso, alla Italwash di Voghera (Pavia) si è verificato un gravissimo fatto: una lavoratrice è stata insultata e schiaffeggiata dal padrone per aver commesso il «grave reato» di avere acceso la luce sul posto di lavoro. Facciamo notare che la luce era già accesa ed era l'unica che consentiva alla ragazza di poter lavorare. Appena saputo della provocazione padronale tutte le lavoratrici sono scese in sciopero fino alla fine dellagiornata per dare una prima risposta al padrone.

MILANO Mercoledì assemblea studenti

MILANO

Mercoledì alle ore 20,30 in via Vetere 3, attivo degli universitari di Ao e del Pdup. Odg: l'assemblea di Bologna.

RETTIFICA

Nelcomunicato dell'Ufficio Operaio Ao-Pdup, pubblicato sul Quotidiano di domenica, è saltato, per motivo tipografici, l'elenco di obiettivi riguardanti il reperimento delle risorse e il blocco dei prezzi e il controllo dell'inflazione. L'individuazione dei contenuti da portare all'assemblea nazionale di Rimini risultava così gravemente carente. Ce ne scusiamo con i lettori e con i compagni dell'Ufficio Operaio.

Le Acciaierie del Tirreno di Milazzo: un'altra vicenda Egam, per i lavoratori nessuna garanzia

La questione Egam continua a trascinarsi senza prospettive credibili per i lavoratori. Pochi giorni fa pubblicavamo un contributo di compagni della Cogne di Aosta, che mettevano in rilievo l'assoluta mancanza di sbocchi positivi, anche dopo la decisione dello scioglimento dell'ente e del passaggio all'Iri.

Oggi presentiamo un contributo che ci arriva da Milazzo, dove hanno sede le Acciaierie del Tirreno, progettate dalla Cogna e gestite dall'Egam.

I lavoratori di costruzione del complesso sono in fase di conclusione, ma a tutt'oggi non sono stati effettuati gli ordini per la fornitura dei macchinari.

Milazzo, 2

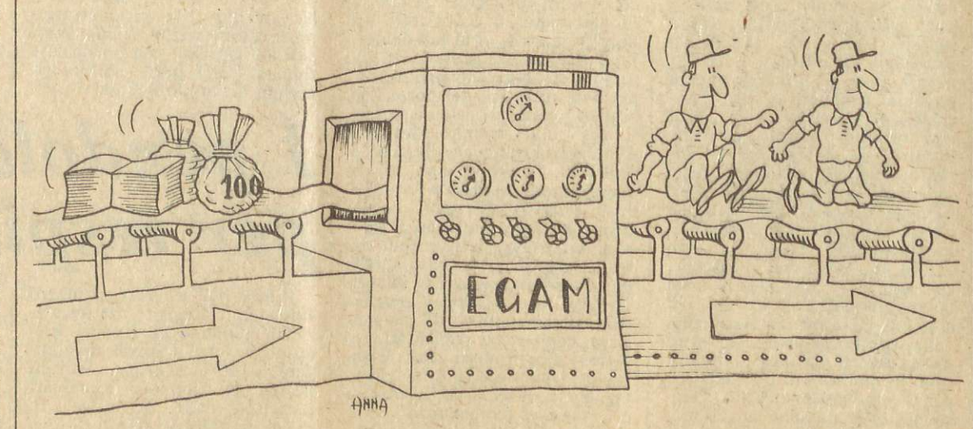
La vicenda delle Acciaierie del Tirreno è stata riproposta ieri dal consiglio unitario di zona di Milazzo, il polo industriale messinese, nell'occasione della festa del lavoro. Il primo maggio di lotta quest'anno si è svolto proprio nelle Acciaierie: il raduno dei lavoratori della zona è stato al cavalcavia di Giammoro, da dove il corteo è andato alla manifestazione nel complesso industriale in corso di costruzione.

Il movimento sindacale messinese vuole così riportare l'attenzione sulla vicenda delle Acciaierie, progettate dalla Cogne, gestite dall'Egam e adesso in procinto di passare all'Iri. Ma con quali garanzie, ancora nessuno lo sa. Neppure i dirigenti del consorzio dell'area di sviluppo industriale, i quali, in una risoluzione del comitato direttivo hanno notato che, mentre si avviano a conclusione i lavori del laminatoio, per le Acciaierie non sono stati effettuati gli ordini per la fornitura dei macchinari. C'è il sospetto - dice il documento - che la fase di complemento del ciclo produttivo degli acciai speciali sia stata annullata. Il laminatoio da solo però, costituisce un fatto improduttivo e antieconomico, perchè incapace di penetrazione su un mercato che soffre già di superproduzione. Nel decreto - legge che ha sciolto l'Egam intanto, non c'è neppure un accenno al tanto promesso piano degli acciai speciali, che dovrebbe vedere interessato il complesso di Giammoro. Da sottolineare che la produzione non sarebbe destinata alla vendita sul mercato interno, ma all'approvvigionamento interno delle aziende Iri, mentre per di più potrebbe essere collocata sui mercati internazionali.

Il finanziamento ottenuto dalle Acciaierie del Tirreno dalla Ceca era subordinato in un primo momento alla realizzazione dell'intero progetto e all'attuazione del clico produttivo integrale. Poi invece sono arrivati insieme dalla comunità europea 5 miliardi e una lettera con cui si toglieva il vincolo, a dimostrazione ancora una volta della subalternità verso i monopoli industriali privati. La produzione delle Acciaierie del Tirreno infatti, entrerebbe in concorrenza con Piombino, dove la Fiat ha il 50% delle azioni e ha intenzione di riscattare l'altro 50%.

Intanto il consorzio per l'area industriale ha minacciato di applicare gravi sanzioni se non sarà realizzato integralmente il progetto iniziale delle Acciaierie con i relativi 800 posti di lavoro previsti. Intanto gli operai assunti sono solo 40, insieme a 15 impiegati, mentre il tetto massimo di occupazione prevista con il solo laminatoio è di circa 400 unità. Ma su tutti quanti questi operai peserà sempre una situazione precaria, come dimostra la vicenda dei dipendenti della Cogne di Aosta, messi a metà stipendio per il mese di aprile.

La manifestazione del primo maggio, ha voluto essere un impegno del movimento operaio per una soluzione positiva della vicenda Egam, che troppo sta continuando a pesare sulla pelle dei lavoratori. **Giuseppe Restifo**



UNA PRODIGIOSA MACCHINA DI TRASFORMAZIONE:
VI ENTRANO CAPITALI PUBBLICI E NE ESCONO DISOCCUPATI PRIVATI

SESTO S. GIOVANNI In liquidazione la Breda H. B.

Milano, 2

Ancora una volta si registra nella zona di Sesto San Giovanni un attacco ai livelli occupazionali. Il 28-4 è stata messa in liquidazione la Breda Heurtey Bergeon, capitale misto, metà Efim, metà di una multinazionale francese che ha un organico di 120 dipendenti. La gestione di questa azienda è stata lasciata completamente nelle mani del capitale multinazionale. L'incapacità totale di gestire questa azienda ha precluso la possibilità di compiere scelte di politica commerciale amministrative e tecnica tale da garantire la continuità e lo sviluppo dell'azienda sul mercato nazionale ed estero. La conduzione incoerente e inefficiente dell'azienda ha fatto si che non si arrivasse a formulare programi di sviluppo futuro che tenessero conto della situazione economica internazionale e delle modifiche che intervenivano nel mercato di settoe portando così al dissesto finanziario e commerciale. Gravissimo è stat l'atteggiamento delle partecipazioni statali, ed in particolare dell'Efim, che anche in questo caso hanno dimostrato il loro ruolo di subordinazione e d supporto al capitale multinazionale straniero.

Cdf e lavoratori della Breda H.B. Flm zona Sesto S. G.

Occupati 134 ettari di terra a Castiglion Del Lago

Castiglion del Lgo, 2

castiglion del Lago. Un piccolo paese agricolo sulle sponde del lago Trasimeno.

Ieri, in occasione del 1° maggio, la popolazione ha occupato un aereoporto militare in disuso.

Si tratta di 134 ettari di ottima terra. Lì si è svolta la manifestazione del primo maggio, alla quale ha partecipato anche l'onorevole Anderlini della Sinistra Indipendente.

La manifestazione era simbolica, ma c'è tutta l'intenzione di impostare una lotta perchè questo terreno venga effettivamente assegnato ai contadini della zona.

Le mobilitazioni dei contadini, per una diversa politica agricola, per la rottura deCee, che stanno strangolando le nostre campagne, si stanno facendo in questo periodo sempre più frequenti e combattive. Dopo le manifestazioni di pRma e di Roma, con le parole d'ordine contro i condizionamenti del Mercsto Comune Europeo, si sono avute lotte in Basilicata, in Abruzzo, in Puglia. È un movimento che sta crescendo e che può essere decisivo, se si tiene contro dell'importanza che va assumendo la questione agricola per l'intera economia italiana e per l'inero proletariato.

SINDACATO/ECONOMIA

Un impegno per dare nuove basi di democrazia ed unità al sindacato a partire dalla realtà di classe

L'intervento dei compagni di Mirafiori al congresso della Fim torinese - Il legame obiettivo fra metodo del sindacato e contenuti delle linee del sindacato - Denunciare le responsabilità della crisi dei consigli di fabbrica - La questione dell'assemblea del Lirico

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento dei compagni della Lega di Mirafiori al congresso Fim di Torino. L-intervento ampio e molto condiviso toccava tutti i punti dello scontro di classe attuale; ne riportiamo i passi più significativi riguardo all'unità sindacale, alla democrazia nel sindacato ed ai problemi sollevati dal Lirico.

Questi congressi devono definire in modo preciso le date e le tappe intemedie da costruire insieme per arrivare ai congressi di scioglimento delle tre organizzazioni sindacali, e che devono essere interne alla durata dei congressi. Per date e tappe precise intendiamo dire che:

- Occorre arrivare entro un anno dai congressi con assembleee che partendo dalle Leghe e dalle zone fino ad arrivare ad una assemblea nazionale dei delegati verifichino i reali passi in avanti intermedi fatti nel processo unitario.
- Occorre arrivare per il '78 con la decisione di attuare il tesseramento unitario confederale in tutti i luoghi di lavoro.

Non è possibile ripetere frasi come «Il patto federatico è il ponte per l'unità sindacale» quando a questo ponte mancano i pilastri e ogni volta che vi si sale pre percorrerlo crolla, perchè i pilastri fatti dal cemento della partecipazione dei lavoratori e dal ruolo di direzione dei consigli è inesistente, per il continuo manifestarsi di decisioni di vertice, mentre ai consigli si assegna un ruolo di ratifica di decisioni già assunte, di fattorini, oppure gente che serve sooo a fare scioperare i lavoratori ed a organizzare i cortei.

Siamo coscienti che le tappe da percorrere sono particolarmente difficili, sia per la crisi in cui ci troviamo oggi cone sindacato, sia perchè abbiamo disabituato completamente i consigli a svolgere il ruolo che avevamo. Occorre invece un maggiore impegno per iniziare a cambiare il processo ch si è innescato per inserirne uno nuovo nel metodo di lavoro e nei contenuti da portare avanti. È necessario cambiare perchè abbiamo sbagliato, e dall'analisi degli errori fatti dobbiamo trovare gli strumenti che ci permettano di non più ripeterli.

Rispetto al problema della democrazia e dalla verifica c'è un dato sul quale non si sono fatti passi in avanti dopo la scelta del delegato eletto su scheda bianca e revocabile: per i dirigenti a tempo pieno non c'è verifica seria come per i delegati questo porta ad un adagiarsi del modo di operare.

Crediamo che il principio della «verifica della delega» debba essere estesa a tutti i livelli dell'organizzazione , dirigenti e quadri intermedi, e non solo in occasione dei congressi, ma per il pieno tempo è necessario pensare a una verifica più costante da parte degli stessi delegati e consigli di fabbrica nei confronti dell'operatore. Ma oggi la nostra battaglia nel sindacato deve mettere al centro l'esame della linea rivendicativa; dire che va mutata vuol dire riconoscere che abbiamo sbagliato: perchè non solo in questi mesi lo scontro si è svolto sul terreno difensivo, abbiamo contribuito a dare una copertura sindacale e di sinistra alle argomentazioni della controparte.

Noi abbiamo sviluppato da anni una analisi, anche puntuale ed articolata, della crisi che investe il Paese: oggi non ne riprendiamo l'esposizione per ragioni di tempo, ma tutti conosciamo il significato delle seguenti affermazioni:

- Contro lo sviluppo distorto occorre: battaglia per il sud, per gli investimenti , per la riconversione produttiva, per l'allargamento dell'occupazione, per le riforme, pr diminuire la dipendenza internazionale, per contenere il deficit della bilancia dei pagamenti, ecc.

Però, anzichè reggere la battaglia conseguente alle analisi su un terreno che ci facesse acquisire risultati sia per uscire dalla crisi, sia per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari, noi, nella nostra «autonomia» abbiamo assunto come obiettivi le richieste delle nostre controparti storiche (padroni e governo) per cui la lunga marcia del sindacato è risultata essere quella di chi partendo con il rivendicare le riforme si è trovato a trattare sul costo del lavoro, continuando ad affermare che i problemi prioritari sono gli investimenti e l'occupazione e continuando a non conseguire risultati sui medesimi.

Rispetto ai limiti e agli errori compiuti necessario essere chiari, nei giudizi, battendo anche posizioni ambigue che sono largamente presenti. Di fatti alcuni criticano duramente il metodo seguito nel prendere le decisioni, mentre poi sul contenuto si divaga. Secondo noi la questione è capovolta: nel senso che con questi contenuti non è possibile adottare un metodo diverso, che coinvolga i lavoratori, i quadri intermedi. Se non riusciamo a correggere la linea con la quale il sindacato si rapporta ai problemi che sono in questione (con confindustria e governo) non ha più senso parlare di partecipazione, di sindacato dei consigli. Perchè allo stato attuale sono due cose inconciliabili: nel senso che se la scelta della partecipazione non fosse stata di etichetta, ma reale, le conclusioni sarebbero state certamente diverse, mentre una linea autoritaria non può che essere gestita con un metodo autoritario.

Per cui non possimo più continuare a denunciare, come facciamo ormai da anni, lo stato di crisi dei consigli, degli organismi senza denunciare a chiare lettere le cause, le responsabilità. È chiaro che quando un sindacato che ormai tende ad utilizzare ogni organismo esclusivamente per ricercare il consenso o per informare (e poco) di scelte compiute altrove ne decreta poco per volta la fine.

Anche perchè sempre più manca un rapporto di correttezzainterno dell'organizzazione: ad esempio a Mirafiori è dall'inizio dell'anno che il consiglio ha richiesto a più riprese (a voce, con mozioni e con telegrammi unitari alla Cgil alla Cisl e all Uil), un incontro con le segreterie confederali per avere un confronto di merito sulle scelte che si compiono, senza avere nessuna risposta. E non ci pare che la realtà di Mirafiori sia una realtà secondaria (escl).

Ci viene il dubbio che i consigli importanti vengano usati quando conviene come tribuna dignitosa per le grandi affermazioni , ma quando si chiede di capire, di discutere, di confrontarsi, restano voci inascoltate !!!)

E poi si arriva al paradosso che se qualcuno vuole mettere in discussione le scelte a partire dal metodo (scelte che hanno compiuto in tre, non importa se qualcuno di meno o qualcuno di più che si aggiunge...) Viene tacciato di antiunitario e di scissionista, come ai compagni che hanno promosso l'assemblea del Lirico a Milano, e ai compagni dirigenti che hanno espresso pubblicamente il dissenso rispetto all'accordo con il governo.

Noi siamo totalmente in disaccordo con queste prese di posizione.

GINORI POZZI
Minacce di cassa integrazione

Milano, 2

Il presidente delle due società «Manifatturiera Ceramica Pozzi» e «Ceramica Italiana Richard-Ginori», Raffaele Ursini, ha affermato oggi nel corso di un'assemblea che «se dovesse persistere nell'attuale gravità la tendenza manifestatasi, come conseguenza ci sarebbe una riduzione dell'attività produttiva ed un ricorso massiccio alla cassa integrazione». «Tutto il settore sta subendo una notevole contrazione della domanda -ha continuato Ursini- forse anche a causa del mantenimento della soffocante politica creditizia, delle perduranti carenze legislative in materia di edilizia e, più in generale, alla politica deflattiva in atto».

Un convegno del Cendes per costruire una proposta di iniziativa sull'occupazione

Si apre questa sera a Milano, presso le Acli via della Signora 3, il convegno del Cendes su «Crisi e lotte operaie» - Alcuni stralci del documento preparatorio - La relazione sarà tenuta da G. Sclavi

Negli ultimi anni, la questione dell'occupazione ha assunto una importanza assolutamente centrale per il movimento sindacale italiano.

Attraverso una serie di passi successivi [prime vertenze dei grandi gruppi nel 73-74, conferenze di Rimini, «prime parti» delle piattaforme contrattuali], il sindacato ha cercato di porre obiettivi concreti di occupazione al centro di molte vertenze e di costruire attorno ad essi una nuova e più elevata capacità di controllo, che costituisce uno sviluppo più avanzato degli elementi di controllo sull'organizzazione del lavoro costruiti in fabbrica dal '68 in poi.

Oggi, le vertenze dei grandi gruppi, a partire dai nuovi diritti conquistati nei contratti dell'industria, aprono possibilità nuove di rilancio della lotta su questo terreno.

Ma il compito è tutt'altro che facile.

Esso si scontra con molteplici ostacoli, oggettivi e soggettivi, esterni ma anche interni al sindacato In particolare:

- la crisi e le politiche di ristrutturazione hanno indebolito la stessa capacità di controllo operaio e sindacale sull'organizzazione del lavoro, che si era costruita dal '68 al '73.

- gli obiettivi di incremento dell'occupazione si scontrano, oggi più di prima , con una politica economica governativa e padronale che va in una direzione esattamente opposta.

- all'interno stesso del sindacato, lo sviluppo di ambiziose ipotesi di lotta e di controllo su questo terreno entra in contraddizione di fatto con orientamenti largamente diffusi che spingono ad allentare il controllo sull'organizzazione del lavoro, ed evitare a tutti i costi uno scontro diretto con la politica economica del governo, a trasformare lo sviluppo di un controllo operaio basato sull'autonomia di classe del sindacato in una tendenza verso forme di cogestione subordinata

- La costruzione di una reale capacità di controllo sul terreno dell'occupazione pone inoltre il sindacato di fronte a una serie di problemi nuovi, dalla preparazione dei quadri di fabbrica capaci di affrontare le tematiche complesse della politica economica,

A partire da queste considerazioni, proponiamo un convegno che costituisca un momento di discussione larga e di approfondimento sui seguenti temi:

a] un'analisi puntuale delle scelte dirette e indirette sull-occupazione contenute nella politica governativa e padronale dal 20 giugno in poi.

b) un bilancio critico dell'*iniziativa sindacale sul terreno della occupazione e della politica economica, dalla conferenza di Rimini ad oggi.*

c) la parte più ampia del Convegno dovrebbe però essere dedicata a *esperienze concrete di lotta e di contrattazione*, in particolare collegate alle vertenze in corso nei grandi gruppi . I delegati che conducono concretamente queste lotte dovrebbero preparare collettivamente interventi che affrontino *problemi del seguente tipo:*

- rapporto tra controllo sull'organizzazione del lavoro e obiettivi di controllo degli investimenti. Com'è impostato questo rapporto nelle piattaforme? Vi è stato un cedimento o un rilancio nelle capacità di controllo sull'organizzazione del lavoro?

- atteggiamento di massa verso questi nuovi obiettivi: quale grado di adesione, quali critiche o diffidenze (sia di tipo «arretrato corporativo, sia politicamente motivate), quale concreto spirito di lotta?

- problemi incontrati nella trattativa col padrone: carenze di informazione, rischi di essere «guidati» dalla controparte sul suo terreno, analisi delle carie posizioni padronali (di chiusura o di paertura) emerse e nella trattativa, ecc.

- rapporto con la politica più generale del sindacato: in che misura le possibilità di ottenere qualcosa di concreto si scontrano con questioni di politica economica più in generale , e come si muove il sindacato rispetto ad esse?

d) infine, la parte conclusiva del convegno dovrebbe discutere quali possono essere alcuni obiettivi immediati del sindacato sul terreno della politica economica più generale: obiettivi su cui sia possibile procedere in modo «vertenziale» e non solo attraverso generici confronti», e che costituiscano una risposta efficace - anche se parziale - al tipo di politica economica oggi messa in atto dal governo, su questioni come *inflazione, fisco, bilancia dei pagamenti, spesa pubblica, riconversione industriale.*

Il Cendes di Milano organizza un convegno su: «Crisi e lotte operaie per i tre e quattro maggio, presso il salone delle Acli, Via della Signora 3 Milano.

Martedì 3 maggio alle 19,30:: «le vertenze di gruppo e le lotte per gli investimenti e l'occupazione. Relazione introduttiva di Sclavi-Interventi di Vittorio Rieser, Pino Ferraris e delegati di grandi fabbriche-Mercoledì 4 maggio ore 19,30: «l'iniziativa sindacale sul terreno delloccupazione e della politica economica della Conferenza di Rimini ad oggi-Relazioni introduttive di Antonio Lettieri, Nando Vianello e Vittorio Foa.

L'esperienza di Sesto Fiorentino

Apriamo una battaglia contro gli evasori fiscali

Si moltiplicano, specie nei piccoli centri,le iniziative dei compagni di Dp, dei consigli di fabbrica, delle situazioni di lotta sul territorio, di denuncia delle frodi fiscali.

Abbiamo più volte sottolineato la necessità di aprire una campagna generalizzata di lotta, concreta, quotidiana e capillare, contro gli evasori. È questa infatti la condizione per realizzare qualsiasi «riforma»: fiscale senza una mobilitazione continua, precisa e puntuale, non è possibile arginare quei 10.000 miliardi che ogni anno lo stato regala ai padroni.

L'unico strumento di lotta su questo terreno è però quello della denuncia, dell'iniziativa concreta, casa per casa, paese per paese, contro gli evasori. Non è certo attraverso le campagne fumose e non incisive che fino ad ora sono state seguite che è possibile rompere questa situazione.

Il sistema fiscale più ingiusto dell'Europa occidentale, in cui a pagare sono veramente solo i lavoratori può essere capovolto solo a partire da una mobilitazione che veda un preciso coinvolgimento delle strutture di movimento dei consigli di fabbrica.

Significa costruire una vertenza sul fisco a partire dalla reale e quotidiana mobilitazione delle masse, come unica condizione per non ripetere le vecchie esperienze di grandi vertenze slegate poi dalla realtà di lotta concreta, che non coinvolgono sostanzialmente le trutture di direzione del movimento a livello di fabbrica e di quartiere. Per questo vogliamo lanciare come QdL una campagna su questo terreno: tutti i compagni nelle situazioni locali che sono in grado di fornire materiale come quello che già da oggi pubblichiamo sono pregati di inviarcelo!

■ dall'elenco della dichiarazione dei redditi (IRPET- reddito complessivo) del 1974 - in pubblica visione in questi giorni negli uffici del Comune di SESTO F.no - abbiamo preso alcuni dati, relativi a lavoratori a reddito fisso e li abbiamo comparati ad altri dati - presi a titolo di esempio - riferiti ai redditi di concittadini appartenenti ad alcune categorie.— Questi ultimi poveri diavoli ci spieghino come con tali redditi, fanno a mantenersi certi lussi e a costruirsi ville favolose, mentre gli Operai (UNICI ONESTI NEL PAESE DEGLI AFFARONI) conducono una vita di rinunce e di sacrifici.—

CHI PIÙ HA MENO PAGA !!!

INDUSTRIALI LIBERI PROFESSIONISTI COMMERCIANTI	PROFESSIONE	REDDITO DICHIARATO 1974
POLI GIORGIO	Costruttore	6.121.404
ZETTI G. CARLO	Progettista Architetto	4.039.637
CASTELLANI RICCARDO	"	4.038.297
TAITI GIORGIO	Medico Pediatra	3.368.377
RAGIONIERI ALES.	farmacista	4.109.965
CAMPOSTRINI B.	Proprietario cer. KERAMOS	604.030
MANGANI LANDO	industriale ceramica.	5.563.830
ZOPPI GIUSEPPE	industriale ricamI FIORENZA	552.902
ZOPPI LUIGI	industriale ricami FIORENZA	3.181.225
SACCENTI BRUNI	mesticheria commerciante	5393.590
SFERALDI RAFFAELLO	avvocato Assicuratore	2405.159
FECHIOLI MARCELLO	industriale decorazione	3.047.829
DEL MORO RAFFAELLO	amministratore	5682.200

OPERAI IMPIEGATI

LI PUMA Michele	operaio COOP	4.487.974
PERINI Piero	operaio FF.SS.	3.045.138
GADALETTA Giovanni	usciere Comune	2.940.791
MAGNI Sergio	operaio ceramista	3.015.207
FALCONETTI Tiziano	autista ATAF	4162.071
CORTI Guglielmo	operaio STICE	5.034.858

ALCUNE CONSIDERAZIONI

■ SE TUTTI PAGASSERO IN MODO EQUO E PROPORZIONALE AL REDDITO DEI LAVORATORI . IL COMUNE POTREBBE RIDURRE -ANZICHE' AUMENTARE- LE TARIFFE PER I SERVIZI SOCIALI .—

■ IL PROBLEMA RIMARREBBE COMUNQUE APERTO NELLA SUA GENERALITA' E GRAVITA' .—

■ I POTENTATI ECONOMICI , LE CLIENTELE, SPECULATORI , E LADRI DI OGNI RISMA, BANCHE E BANCAROTTIERI , EVASORI E' TUTTO UN COACERVO IMMANE DI INTERESSI CRESCIUTI ALL'OMBRA DELLA D.C.

■ LA LOTTA A FONDO CONTRO QUESTO PARTITO , SENZA CEDIMENTI E COMPROMESSI , E' LA LOTTA PER IL RISANAMENTO DELLA ECONOMIA E PER LA CONQUISTA DI UN DIVERSO POTERE POLITICO FONDATO SULLE ESIGENZE FONDAMENTALI DELLE CLASSI LAVORATRICI

FdUP SEZIONE DI SESTO F.NO.— APR. 77.

UNITÀ PROLETARIA PER IL COMUNISMO

Ciclostilato via Cavallotti 8 Sesto F.no

Un'analisi del Gruppo Montedison: 7°

L'intricato monopolio Montedison nel settore delle fibre chimiche

La questione del settore delle fibre chimiche e tessili del gruppo Montedison presenta una sorta di anomalia rispetto alle altre divisioni: si tratta infatti di un settore costituito interamente da società controllate o collegate. Montedison Spa strettamente intesa, non produce infatti fibre, e questo compito è stato affidato ad una consociata, la Montefibre, che raccoglie le partecipazioni maggioritarie di Montedison nel settore. Ma anche grande rilievo assumono, in questa divisione, le società in cui la partecipazione di Montedison è inferiore al 50%: tra queste figura infatti la Snia, che rappresenta la più grande industria italiana nel settore. Si tratta quindi di esaminare da un lato il settore facente parte del gruppo vero e proprio, ma anche, dall'altro, la Snia e le società che a sua volta controlla. Il settore fibre chimiche e tessili rappresenta per Montedison una quota rilevante del fatturato: nel 1976 si sono realizzati 656 miliardi di ricavi vendite di gruppo sia progressivamente sceso dal '71 ad oggi: 15% nel '71, 14% nel '72, 13% nel '73, 10% nel '74, 11% nel '75. A questo decrescente peso del settore ha però corrisposto un peso consistente degli investimenti: il settore delle fibre chimiche ha assorbito nel 1971 il 14% degli investimenti del gruppo nel suo insieme, per poi salire fino a quota 42% nel 1974. Ma evidentemente questi investimenti sono stati finalizzati quasi esclusivamente all'incremento della produttività a tutto scapito dell'occupazione, che ha visto in questi anni una flessione consistente. Del resto abbiamo già affrontato la questione della crisi di Montefibre, mettendo in rilievo come la causa prima di questa situazione disastrosa sia la stessa gestione dell'azienda: l'aver creduto illimitato il mercato e senza fondo il pozzo dei finanziamenti pubblici.

Il settore in esame nel suo insieme rappresenta circa il 19% degli occupati del gruppo (per l'esattezza 28.423) di cui circa 14.000 occupati alla Montefibre. Simili sono le proporzioni per ciò che concerne il fatturato: sui 656 miliardi realizzati nel 1976 dal settore in esame, circa 320 sono dovuti ai ricavi della Montefibre.

I principali centri produttivi della Montefibre sono a Ivrea (1500 addetti) Pallanza (2700 addetti) Vercelli (2250 addetti) Chatillon (550 addetti) Porto Marghera (2300 addetti) Terni (1650 addetti) Casoria (2000 addetti). A queste unità produttive è necessario aggiungere le consociate minori che, ad esclusione della Taban (750 addetti a Pallanzana), della Cremonese (1150 addetti) e della Neofil (650 addetti a Terni), che producono anch'esse fibre chimiche, sono addette alle trasformazioni successive del tessile. Si segnala in particolare la Andrea Calabria (400 occupati a Castrovillari, in Calabria) la Inteca (500 addetti sempre a Castrovillari), la Linoleum di Vighizzolo (con 500 addetti), la Reggiani di Bergamo (con 850 addetti) e la Abital confezioni (con 950 addetti a Verona). Nel complesso le consociate minori rappresentano un totale di 20 unità produttive per un complesso di circa 14.000 addetti.

Ma il settore nel suo insieme rappresenta anche una quota molto rilevante della produzione di fibre chimiche in Italia: Montedison produce il 11% delle fibre cellulosiche, il 36% delle acriliche, il 17% delle poliammidiche, il 30% delle poliestere, il 100% delle polipropileniche, il 100 delle viniliche. Sono da considerare infine le unità produttive all'estero: la Montefibre France, 1100 addetti, la Montefibre Hispana, 750 addetti e le due consociate a Malta, per un totale complessivo di 2300 addetti all'estero.

Dicevamo che la Montedison ha di fatto il monopolio del settore delle fibre chimiche nel paese. Ai dati sopra riportati occorre infatti aggiungere le quote di pertinenza della Snia, che vede la Montedison presente con il 38,7 del capitale sociale.

Sommando Montefibre Snia i dati divengono: per le fibre cellulosiche, sempre 11%, per le acriliche si arriva al 57%, per le poliammidiche al 63%, per le poliestere al 49%, oltre alle polipropileniche e le viniliche che sono prodotte solo da Montefibre e le fibre alla viscosa che la Snia produce per una quota del 71%. Una situazione di monopolio che vede da una parte una non «belligeranza» fra i due colossi, ma dall'altro un atteggiamento di Montedison coerente con le scelte di sempre: essendo la Montefibre legata al capitale pubblico la si carica di tutti i deficit possibili, mentre essendo Snia completamente privata, si riesce, chissà come a ottenere bilanci in pareggio. Negli anni scorsi Montefibre ha registrato passivi complessivamente, fra il '71 ed il '76, di 380 miliardi, mentre la Snia viscosa è andata nel '76 in pareggio dopo che nel '75 aveva conseguito un deficit di solo 4,4 milardi, prececuto da bilanci in attivo o con limitati disavanzi.

Nell'insieme, infatti la Snia ha da due anni dimostrato una sua «solidità» resa possibile anche grazie ad una debolezza sostanziale della classe lavoratrice occupata (rilevante penetrazione della Cisnal tra gli impiegati), che ha consentito una lenta ma efficace riduzione della forza lavoro occupata dalle 27.000 unità del '73 (dati stimati), alle attuali 23.000. Una riduzione di mano d'opera cui sta seguendo in questo periodo un processo di ristrutturazione che sta portando migliaia di operai alla cassa integrazione ed ai licenziamenti.

Da canto suo la Snia, che essendo partecipata da Montedison per una quota inferiore al 50% non figura nel bilancio del gruppo di Foro Buonaparte, controlla a sua volta numerose società: il cotonificio Olcese-Veneziano, la Sici, la Sipe Nobel (la fabbrica produttitrice delle bombe a mano omonime), oltre alle partecipazioni estere, per un totale di valore, attribuito dalla Snia in bilancio, vicino ai 50 miliardi. La Montedison, dunque, partecipa indirettamente a numerose altre società che portano il valore di partecipazioni reali del gruppo di Foro Buonaparte a livelli eccezionali.

Sono infine da considerare le partecipazioni minoritarie di Montedison nel settore in esame: il Cotonificio Cantoni, azienda leader del settore cotoniero, che con 5.400 addetti rappresenta la più grande impresa tessile del paese (una quota azionaria Montedison del 12,1%), nonchè la Fibra del Tirso (il pomo della discordia con l'Eni) e la fibra del Sud, con partecipazioni consolidate di gruppo del 46,6%.

Stefano Bevacqua

Macario e Il Tempo di Roma

Il giornale filofascista Il Tempo *di Roma ha ospitato, nell'edizione del primo maggio, una intervista al segretario della Cisl, Macario. In quest i il dirigente sindacale rilascia una serie di dichiarazioni allarmanti. Per esempio Macario avrebbe detto che «i criminali devono stare attenti perchè se le cose contnuano così la pena di morte diverrà una triste e necessaria fatalità», e inoltre ha teso a sminuire l'importanza del Pci per la ripresa dell'economia italiana. Non basta: per convincere il giornalista che nella Cisl non ci sono troppi «comunisti», queste sarebbero state le parole di Macario: «Il 20 giugno più di tre quarti della Cisl ha votato per la Dc e anche nelle recenti elezioni nel Mezzogiorno il successo clamoroso della Dc è dovuto in gran parte alla Cisl. E aggiungo che sono sicuro che al momento opportuno la stessa cosa accadrà al nord, a Milano e Torino dove siamo come organizzazione sindacale quasi i soli a contrastare con la politica delle cose il predominio dei comunisti». Sempre in questa atmosfera si colloca il ricordo di Macario che «con noi c'è il mondo occidentale,... la Cisl non è sola, ha tutta l'Europa con sè, e che cos'è invece la Cgil se non una piccola cosa in Europa»? Un'ultima citazione, quando Macario così si indirizza al suo intervistatore: «Tu affermi che il I maggio quest'anno è molto diverso. Scrivi: Macario ha una grande fiducia invece nelle capacità di recupero degli italiani e nella coscienza civile di questo popolo».*

Quando leggiamo qualsiasi cosa scritta da un fogliaccio come il Tempo *già abbiamo dei sospetti; quando poi leggiamo queste frasi attribuite ad un dirigente sindacale,con un passato in un sindacato militante come la Fim - solo per fare un esempio - siamo ancora più sospettosi dell'autenticità di cose del genere. Attendiamo dunque fiduciosi una smentita netta e chiara. Ma deve essere rapida, per non accrescere i sospetti e la confusione.*

Nel caso questa smentita non giungesse, nel caso insomma che quelle cose fossero vere, sarebbe estremamente grave non solo che il massimo dirigente della Cisl abbia scelto proprio quest'occasione [il I maggio] e questa sede [un giornale parafascista], ma soprattutto il contenuto dell'intervista, improntato all'anticomunismo più vecchio della tradizione della prima Cisl [quella del '47, di Irving Brown e Vanni Montana, per intenderci] e ad una logica servile nei confronti della Dc, alla quale verrebbe ricordato che il suo fedele serbatoio di voti è ancora e sempre la Cisl. Per non parlare poi del discorso della pena di morte, oltretutto singolare e inaudito in bocca a chi si professa di fede cristiana.

Ma restiamo fiduciosi ch si tratti soltanto di una ennesima montatura vergognosa del Tempo, *peraltro non nuovo a questo tipo di campagne scandalistiche in periodo di congressi sindacali.*

Campagna abbonamenti
annuale L.30.000
semestrale L.15.000
trimestrale L.7.500
bimestrale L.5.000
da versare sul c-c-p n.3-14287 intestato a : Quotidiano dei lavoratori via Bonghi, 4 20141 Milano (specificare la causale del versamento: abbonamento)

ATTIVITÀ AO

MILANO
Giovedì alle ore 21, in via Vetere 3, gruppo lavoro Lotte Sociali Ao-Pdup di Mi e provincia. Odg: struttura di lavoro ed Unione Inquilini. Tutti i compagni di Ao che lavorano nell'U.I. sono invitati a partecipare.

MILANO
Oggi alle 18,30 in via Vetere 3 Commissione d'organizzazione di Milano.

ROMA
Mercoledì alle ore 17 in via Buonarotti 51 3° piano, attivo di tutte le compagne
Oggi alle ore 17,30 nella sede regionale della Cgil via Buonarotti 12, riunione in preparazione del congresso della Camera del Lavoro dei compagni impegnati nel sindacato. Introduce C. Bensi.

Domani *mercoledì*, alle ore 18 . gruppo di lavoro sulla salute Ao-Pdup. Odg: ripresa dell'attività e progetti di legge riforma sanitaria .
Venerdì alle ore 15 in via Buonarotti 51, si trovano i compagni del settore agricoltura.

MILANO UFFICIO OPERAIO
L'ufficio Operaio è convocato per giovedì alle ore 18,30 in via Bonghi 4. lavori proseguiranno in serata.

ROMA
I compagni del settore agricoltura di Ao si trovano venerdì alle ore 15 in via Buonarotti 51, per discutere dei problemi inerenti all'intervento politico.

VERONA
Oggi alle ore 20 a Borgo Roma, commissione operaia. Sempre oggi alle ore 20 comm. Soc. e istituzioni al quartiere San Michele . Sabato alle ore 15, attivo di federazione.

COORDINAMENTO NAZIONALE AGRICOLTURA
Il Coordinamento nazionale Agricoltura si riunisce sabato e domenica prossimi con inizio alle ore 11 di sabto, in luogo da destinarsi. Odg:la politica agraria del governo Andreotti e la posizione dei partiti astensionisti; congresso federbraccianti Cgil; problemi di intervento.

BRESCIA
Oggi alle ore 14,30, attivo studenti medi; mercoledì alle ore 20, attivo insegnanti; giovedì alle ore 18, redazione del *QdL*. Sempre oggi alle ore 20,30 , cellula fabbriche.

MILANO
Martedì alle ore 21 in via Vetere 3, avrà luogo un'assemblea di Ao e Pdup, a cui deve partecipare almeno un compagno per nucleo. Introdurrà il compagno Vittorio Borelli sul tema «Il Quotidiano del Lavoratori: problemi e prospettive».

ATTIVITÀ PDUP

Giovedì 5 ore 19,30 Sala pensionato Bocconi -proseguimento assemblea Pdup della Federazione milanese.

VARESE
Mercoledì alle ore 21, presso la sede di via Monte Golico, attivo di federazione per eleggere i delegati all'assemblea nazionale.

BOLOGNA
Oggi alle ore 21. attivo provinciale presso il quartiere Galvani, in via S. Stefano 119, per eleggere i delegati dell'ATT. Naz.

BRESCIA
Mercoledì alle ore 20,30 in via Calatafimi, 12, prosegue l'attivo in preparazione delle assemblee nazionali dei delegati, l'incontro è aperto a tutti gli interessati.

MILANO
Alle ore 20,30 in via Pasteur, 7, riunione delle compagne per valutare l'andamento dell'assemblea dei delegati.

ATTIVITÀ DP

FIRENZE
Attivo provinciale di Dp (Ao-Pdup-Lega) martedì ore 21 in via dei Pepi 68 ,

BOLOGNA
Oggi alle ore 20,30, e mercoledì , nella sala del circolo Enel, pubblico dibattito su «per la nuova sinistra» con M. Gramaglia, e A. Ranieri.

BOLOGNA
Giovedì alle ore 21 in via San Carlo 42, riunione dei compagni che vogliono intervenire sulla casa. Odg: 1) costituire dei nuclei dell'U.I. che intervengono sulla casa ; 2) intervento sulle case sfitte e requisizione; 3) istituzione della scuola sindacale dell'U.I.

MILANO
Giovedì alle ore 21, in via Vetere 3, gruppo lavoro Lotte Sociali Ao-Pdup di Mi e provincia . Odg: struttura di lavoro ed Unione Inquilini. Tutti i compagni di Ao che lavorano nell'U.I. sono invitati a partecipare.

ROMA
Il seminario «della critica della politica» organizzato dal Cendes, prosegue martedì alle ore 20,30 presso la libreria Uscita, via dei Banchi Vecchi 45: relazione di Ninetta Zandegiacomi su strategia di classe della società capitalistica, , natura, ragioni del proletariato e questione del nuovo partito»; seguirà la relazione di Attilio Mangano con «Concetto dell'autonomia della politica di Lenin, Gramsci, Togliatti».

BERGAMO
Mercoledì alle ore 20,30 presso la sala delle conferenze del Teatro Donizzetti, assemblea -dibattito organizzata da Dp su «situazione del movimento e del sindacato e i nostri compiti». Intervento P. Ferraris.

MEDICINA DEMOCRATICA
Gli aderenti a M.D. di Roma e provincia son invitati a partecipare alla riunione di questa sera alle ore 21 nella saletta del Cendes, in via della Consulta 50. Odg: discussione sulle proposte di legge di riforma sanitaria.

ROMA
Mercoledì alle ore 17 in via della Celidonie 36, attivo di sezione Ao-Pdup, del Prenestino, aperto ai compagni di Dp. OdgOrdina Pubblico e situazione politica.

ROMA
Oggi alle ore 17,30, nella sede regionale Cgil, via Buonarotti 12, riunione dei compagni della nuova sinistra per il congresso della Camera del Lavoro.

Per una ricomposizione tra pubblico e privato

La scissione tra pubblico e privato ha fatto credere subdolamente che la gestione del privato fosse una libera autogestione; questa gestione è invece una gestione pubblica del privato, nel senso appunto che il personale di ciascuno viene rigorosamente plasmato dal sistema in maniera surrettizia. Strutturare in un certo modo l'apparato psicologico di ogni persona è indispensabile al mantenimento del sistema. Plasmare il personale di ciascuno in conformità con certi valori stereotipi è essenziale alla classe dominante. Nella strutturazione della personalità di ogni uomo un ruolo centrale è svolto dalla sessualità, dalla quale dipende ampiamente la creazione di quell'armatura caratteriale che contraddistingue ogni persona. Formazione della personalità e sessualità costituiscono un binomio inscindibile. Al sistema preme formare una personalità sottomessa e qualunquista, il che si ottiene proprio mediante la repressione sessuale: tutto ciò è stato riscontrato inconfondibilmente anche a livello clinico. Pertanto è il mondo esterno della struttura che plasma la personalità, modellandola in una maniera che gli è essenziale per il suo mantenimento; ma il mondo del personale, che è dotato di una dinamicità propria, anche se è stato plasmato passivamente dall'esterno, svolge a sua volta un ruolo attivo nel mantenimento del sistema. Ne consegue perciò che l'azione politica volta a cambiare l'ambito oggettivo strutturale non può prescindere dal cambiare simultaneamente anche l'ambito soggettivo personale: i due ambiti infatti si trovano in un rapporto di interazione dialettica e non possono essere separati. Il sitema espropria la sessualità di ciascuno per reprimerla e per utilizzarla in vista di certi suoi obiettivi. La repressione infatti produce un carattere sottomesso in ogni persona e rende con ciò possibile la subordinazione alla classe dominante, nonchè l'accettazione del lavoro alienato, che determina appunto la sottomissione della forza lavoro al suo padrone.

La repressione della sessualità porta inoltre alla brutalizzazione nella forma della fallocrazia e alla sua monopolizzazione riduttiva per usarla come espediente al fine di invogliare gli uomini alla perpetuazione dell'istituto familiare, necessario per salvaguardare il profitto al capitale, e di invogliarli anche alla procreazione della prole. Però strumentalizzare monopolisticamente il sesso per spingere le persone all'atto procreativo, dando loro una specie di contentino per far accettare l'onere della gestazione, dell'allevamento e della socializzazione della prole, è un eccesso di zelo. Tuto questo infatti oggigiorno può essere gatantito perfettamente senza usare l'attrattiva sessuale come un ingannevole specchio per le allodole; ma anche nella storia del passato molti popoli avevano già garantito ciò con la bisessualità, senza bisogno alcuno di esclusivizzare la sessualità nella forma eterosessuale. Per raggiungere questi scopi il sistema a livello psicologico crea dei falsi bisogni, che inducono gli individui ad attaccarsi all'eterosessualità istituzionale come alla propria ancora di salvezza. Infatti è il falso bisogno di sentirsi realizzate come persone, solo se eterosessuali; di sentirsi qualcuno, in breve di autoaffermarsi, ciò che spinge gli uomini alla eterosessualità. E il falso bisogno di porsi nell'atto sessuale come dominatori della donna e di sentirsi realizzati come uomini solo in questo ruolo di fallocrati, ciò che spinge i maschi all'eterosessualità. È il falso bisogno di sentirsi realizzato mediante il sostegno di insulse gratificazioni sociali ciò che spinge gli uomini all'eterosessualità, gratuitamente fatta passare come la sessualità, anzi l'unica sessualità soddisfacente. Tutta questa mistificazione viene poi puntellata da una serie di vantaggi e privilegi sociali, che però si rivelano ormai sempre più inefficienti.

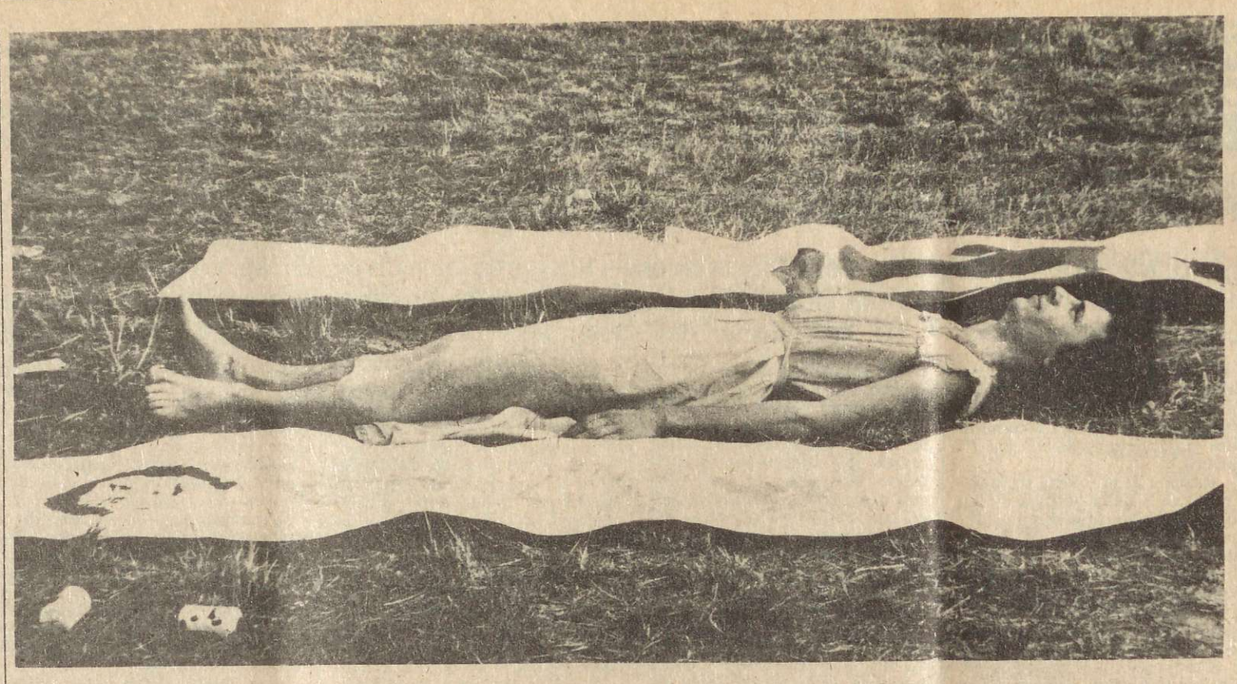
A questo punto è chiaro che la presunta diversità dell'omosessuale è una pura invenzione del sistema che difende in tal modo i castelli di sabbia delle sue teorie. L'omossesualità non è affatto devianza da una presunta norma eterosessuale. Questa testa e smaschera la fallacia, il carattere sessuorepressivo della norme eterosessuale. Questa testimonianza però nel corso della storia è stata soffocata da una sanguinosa oppressione che in forme più attenuate continua sino ad oggi. Se è vero che il sistema reprime la sessualità per i motivi suesposti, è anche vero però che le conseguenze di questa repressione sono particolarmente gravi. Il sesso represso infatti produce una personalità subalterna disponibile all'accettazione dello status quo; favorisce anche la generale mercificazione dei rapporti interpersonali e della stessa sessualità. Gli uomini diventano pertanto degli oggetti, delle merci per il personale uso e consumo; la sessualità diventa un puro esercizio di oppressione psicologica.

Umanizzare questi rapporti vuol dire sessualizzarli e la sessualizzazione richiede l'abbattimento della repressione esercitata dal mondo esterno. La sessualizzazione come risultato della riunificazione di sesso e affetto consente di instaurare nuovi rapporti umanizzanti, che rappresenterebbero una prima vittoria contro l'alienazione. Non è possibile però umanizzare questi rapporti solo con le persone di sesso diverso dal proprio ed escludere quelle del proprio sesso. La mancata sessualizzazione dei rapporti con le persone del proprio sesso necessariamente porterà alla loro mercificazione.

Inoltre la mancata sessualizzazione con le persone del proprio sesso significa ancora repressione sessuale, giacchè con queste persone il rapporto non si sessualizza, solo se la sessualità viene espressa. Non ci si dimentichi che la libido sessuale è soprattutto forza relazionale che ci lega ad altri, se non è in qualche modo inibita. Però la sessualità repressa in una parte farà inevitabilmente degenerare la sessualità investita su persone di sesso diverso, la quale diventerà perciò una sessualità alienante e oppressiva. La repressione parziale del sesso si risolve sempre in una sua degenerazione totale. Nei casi migliori comunque la sessualità repressa nei rapporti con persone del proprio sesso si esprimerà in forme camuffate a livello di coscienza, cioè nelle forme dell'affetto desessualizzato e non genitale, quali sono appunto tutte le manifestazioni di simpatia. Ma questa sessualità non genitale, mistificata, sarà sempre nevrotizzante, in quanto non consentirà mai una piena realizzazione dell'energia sessuale: e la sessualità in questo modo impedita sarà inevitabilmente causa di nevrosi. Il rapporto omosessuale liberato inoltre ci dà la possibilità di cogliere la nostra vera identità sessuale ed esso solo ci corrobora nell'esperienza sessuale paritetica col partner: la pariteticità vissuta e solidificata in noi potrà poi facilmente essere trasportata anche nel rapporto con persone di sesso diverso. I problemi della liberazione sessuale non sono problemi di una categoria di persone, ma sono problemi di tutti indistintamente, anche se la loro presa di coscienza appartiene per il momento ad una minoranza. Qualunque persona è potenzialmente soggetto politico della lotta per la liberazione sessuale, che come lotta politica deve sempre rapportarsi alla classe operaia e al suo ruolo di centralità sulla via della rivoluzione.

Collettivo di Liberazione Sessuale di AO

Si riunisce ogni mercoledì alle ore 21 in Via Vetere 3 A - Milano.



La difficoltà di vivere e di gridare: Io sono omosessuale!

È stato come riscoprire un nuovo modo di vivere, di esistere - La mia liberazione e quella di tanti altri omosessuali la conquisteremo

Io sono un omosessuale. È da poco che mi sono accettato come tale e in questo di grande aiuto mi sono stati tutti quei compagni omosessuali che da più tempo vivono con gioia la propria omosessualità. È stato come scoprire un nuovo modo di vivere con tutte le difficoltà di farlo accettare alle persone che mi stanno vicino, ma ben più facile di molti altri che abitano con genitori antiquati e fascisti, che lavorano in fabbrica, che vivono in un paese. La mia prima difesa è stata quella di immergermi completamente nel mondo omosessuale; magari per il gusto della novità, ma soprattutto per rivalermi verso il mondo dei «norali», con la loro falsa accettazione: e questo malgrado non volessi perdere tutto il contatto con loro. Eppure per quanto desideri e ricerchi il confronto, mi accorgo che da parte degli eterosessuali ci sono troppi impedimenti.

Nel mio vecchio gruppo (misto di uomini e donne, eterosessuali e omosessuali) l'argomento di cui meno si dibatteva era il sesso, e ciò giustificato, apparentemente, dal rispetto della reciproca sessualità, mentre al contrario nascondeva l'incapacità dell'eterosessuale di vivere la propria e altrui sessualità con reale disponibilità.

Il gruppo si è sfaldato sia per questo che per altri motivi, comprese anche le mie responsabilità, ma l'accusa che ho ricevuto alla fine di tutto è stata di settarismo e corporativismo, proprio perchè mi ritrovavo sempre più spesso con omosessuali. Così è stato creato ancora una volta, anche se da persone «aperte e intelligenti», il ghetto.

A questo punto diversi compagni diranno: «Ecco qui un altro vittimista che ci accusa di escluderlo, qando invece è lui stesso che cerca di escludersi; ecco quello che dice di cercare il confronto e poi scappa alla prima occasione». A tutti questo rispondo: Il confronto, per prima cosa, necessita di una condizione indispensabile, e cioè partire dallo stesso piano, o almeno la disponibilità a che ciò avvenga. Questo non è ancora accaduto; prima ancora di cominciare a parlare, un omosessuale vive una condizione d'inferiorità talvolta schiacciante, una inferiorità che non è numerica, ma sostanziale, quella cioè di essere visto come malato o in altro modo non certo più simpatico, e in più, come se non bastasse, che è lui l'unico che in partenza mette in discussione la propria omosessualità; gli altri allora si distaccano subito dicendo: «Ma in fondo la mia scelta l'ho già fatta», o altre corbezzole del genere.

Per seconda cosa, cioè quanto all'autotentativo di escludermi, riconosco che è una difesa cercare i posti particolari, ma è anche curiosità e ancor di più desiderio di ritrovarmi con chi mi accetta. In questi bar, locali, strade, piazze ecc., magari per alcune ore soltanto, molti riescono ad abbandonare gli atteggiamenti di convenienza, tentando di essere un pò più se stessi.

Stavo dicendo qualcosa di forse un pò troppo grosso, tipo liberarsi, ma per liberazione io stesso intendo qualchè cosa di più impegnativo e duraturo di alcune ore: e infatti sulle strade o nei giardini si masticano sia la paura dell'essere scoperti e schedati che il massimo sputtanamento; nei locali al chiuso invece una grave sensazione di immobilità, e tutto questo non fa certo parte della liberazione. Forse io vedo le cose con occhi ancora troppo critici; vorranno i compagni perdonarmi questo eccesso di moralismo; infatti il mio non vuole essere un giudizio, ma quando si vive con nevrosi la propria sessualità e si incontrano persone che la vivono allo stesso modo, anche gli ambienti nei quali ti ritrovi diventano nevrotici; ed io e tutti abbiamo il nostro bel da fare ad accettare la nostra sessualità, se poi ci infiliamo dentro quei buchi. Non per questo non li frequenterò più; il fatto è che non mi basta avere questi rifugi, in cui, a part-time, sono fino in fondo «culo»; per questo ne parlo con i compagni, li provoco e li ascolto molto, per imparare, il tutto senza mai dare un giudizio negativo e assoluto.

Di fronte alla paura di se stessi e degli altri non posso, infatti, giudicare; farei il gioco di quelli che ci sfruttano. Stare zitto, fare il cieco e il sordo: questi sono gli atteggiamenti che non cambiano niente.

Se io, in piccola parte a dire il vero, riesco a sputtanarmi, non pretendo di possedere la verità e tantomeno il metodo infallibile con il quale liberarsi dalle paure. Quello che però penso sia importante è riuscire a rompere l'ipocrisia che ci circonda; smetterla insomma di tenere in piedi quel modo di fare che consiste nel sapere, ma nel far finta di non sapere niente; questo fa molto comodo a chi ci opprime, a loro, gli eterosessuali maschilisti, pieni della boria virilista del maschio quasi superpotente, quasisuperdonnaiolo, ecc., in tutte le forme in cui si manifesta. Sono questi, fra l'altro, quelli che vengono a curiosare nei nostri ghetti, per farsi forti della loro mascolinità.

Mascolinità, virilismo? Qui qualche cosa non funziona a dovere. Io non sento la necessità di andare a curiosare nelle sale da ballo degli eterosessuali; se ci vado lo faccio per ballare e trovarmi con chi mi piace. A me non dà fastidio che due fidanzatini si bacino per la strada. Eppure agli eterosessuali danno fastidio le stesse cose fatte da noi. Ecco allora che cosa non funziona! Gli eterosessuali maschi hanno paura di essere omosessuali, e allora ci vengono a curiosare; gli diamo fastidio perchè gli ricordiamo la loro omosessualità e ci aggrediscono in tutti i, più o meno raffinati, modi di cui sono capaci. Infatti la mia esperienza insegna che molti dei maschi più aggressivi sono omosessuali loro stessi, solo che non si accettano; hanno paura e provano, nel fare scomparire gli omosessuali, di fare scomparire l'omosessualità che vive dentro di loro. È ora di smetterla di scaricare le prorie paure addosso agli altri.

Io voglio vivere la mia sessualità il più felicemente possibile e dovunque: a casa, per strada, nei bar, in fabbrica. Non chiedo alla gente con chi va a letto, chiedo loro se sono felici, e se sono infelici, conta poco se si è omosessuali, eterosessuali o altro. Se la mia felicità è anche essere omosessuale, nessuno mi deve vietare o limitare di viverla e non permetto ad alcuno di sfruttarmi in questo. Si, proprio sfruttamento; quello a cui sono sottoposto, quando la società dei maschi e dei borghesi giudica me che tento la strada della liberazione, mentre giustifica l'eterosessuale che si concede qualche volta l'avventura omosessuale, per provare o perchè le donne non ci sono, ecc. Ebbene con questi eterosessuali del cazzo, con questi borghesi ipocriti, con questa società fatta da loro e da loro tenuta in piedi, io voglio spartirci soltanto l'indispensabile.

La mia liberazione e quella di tanti altri omosessuali, donne ecc., verrà nella misura in cui cambierà la società stessa. Anch'io, per quanto possa sembrare più sicuro, ho ancora molto da fare per liberarmi, in fin dei conti non mi sono ancora sputtanato fino in fondo (sarà poi davvero necessario?), ed ho bisogno della solidarietà di tutti. I «normali», quelli che fanno di tutto per esserlo, non ci daranno niente; se non siamo noi a prenderci la nostra libertà, nessuno ce la regalerà.

Loris
un compagno del collettivo

La festa del Ticinese e i giovani artigiani

La festa del Ticinese, uno scorcio di bancarelle fra le stradine limitrofe a Piazza Vetra, una visione ariosa di sahariane e capelli lasciati al «naturale», oceani di gingilli, bambolotti, anelli e orecchini esposti con fantasia e originalità. Ma cosa c'è di particolare e cosa interessa a noi cogliere, al di là di queste ormai stereotipe visioni, che hanno già fatto fin troppo storia? Qualcosa c'è, e forse lo sappiamo tutti ma mai abbiamo provato a parlarne o criticarne la scelta e l'ideologia che la sorregge, se non in maniera sbrigativa e schematica. Quasi tutti gli artigiani presenti sono giovani, donne uomini, e oltre ad una mostra contro l'eroina oltre alla vendita di un giornaletto dei giovani del CdQ, la cosa interessante e reale è proprio questa significativa presenza di giovani artigiani.

Un giovane artigiano prova, fra mille difficoltà, a dirmi qualcosa: «Cosa rappresenta questa festa per noi giovani? Un primo dato è che questa festa era aspettata da tempo, poichè ci porta un preciso recupero economico al solito mediocre guadagno dei nostri negozietti. Chi oggi è qui con la bancarella, sta lavorando da mesi per questa iniziativa, che abbiamo organizzato con gli altri artigiani del quartiere e patrocinati dal comune di Milano. È stata una scelta la mia. Il sistema cosa i offre? Un sistema produttivo che uccide tutto quello che di più bello hai. Dalla voglia di amare, alla fantasia, alla ricerca di rapporti più umani, alla ricerca di un tuo rapporto con il lavoro». È il problema della conquista di una nuova qualità del lavoro, di una nuova qualità di vita. Due terreni storicamente scissi, ma mai come oggi da riunificare in un unico progetto, due elementi che ci portano alla secolare divisione tra personale e politico, tra privato e pubblico, tra intimo e sociale. Allora, il compagno riprende, tu ti trovi a scegliere, o vendere il tuo corpo in cambio di niente o trovare degli spazi in cui provare realmente ad esprimersi. Certo sei emarginato ulteriormente dalla società, continui a mediare con il reale, con quello che ti sta attorno, ma però dovevo scegliere: o entrare in una certa logica produttiva con tutto quello che ne consegue o starmene ai margini del sistema produttivo (l'artigianato) dove ritrovo soddisfazione, dovo trovo piacere a costruire con le mie mani.

Vivo comunque questa contraddizione, altri artigiani certamente non la vivranno, ma in fabbrica non ci vado. Siamo quasi tutti passati dall'esperienza di lotta di questi anni, c'è chi ha già lavorato in fabbrica, chi ha studiato e lottato e poi abbiamo scelto. Una compagna, con un compagno vicino che tiene un bimbo in braccio, arriva dicendo che forse stasera c'è Finardi in Piazza Vetra, un'altra seduta vicino a me, racconta il perchè di questa scelta di vita e come la vive. «Innanzitutto è una cosa che mi piace moltissimo, poichè esprimo una dimensione della mia fantasia e della mia creatività che soprattutto come donna mi hanno sempre negato. Io rifiuto il classico mondo del lavoro per tutto quello che mi nega. Io vivo ancora con i miei genitori e ciò mi facilita da un lato economico a portarmi avanti la mia scelta, dato che di soldi non ne guadagno molti e poi ti emarginano e hai solo il solito ghetto di compratori, i soliti fedeli «strani». Avere il negozio comunque ha dei limiti che sono spaventosi. Sento il mio isolamento dalla gente. Un lavoro da impiegata o cose simili, ti determinerebbe un contatto diretto con i lavoratori, con chi trasforma realmente la storia, con le donne, con i giovani «comuni» ecc. Sento questo distacco e mi piacerebbe un casino, portare le mie cose a loro e viceversa loro che portano a me. Sarebbe l'ideale, ciò che credo lo scambio con loro attraverso ad esempio i Cdf, o altre strutture organizzate, e loro che scambiano con me la comune volontà di cambiare modi di produrre e di vivere. Io non ho più contatti con la gente, con le masse. Ogni volta che in negozio entra della «gente comune», delle signore, o mi fermo, quasi inconsciamente, a parlare con loro, ma è troppo limitato. Abbiamo provato a riunirci fra artigiani ma è fallito tutto. Non abbiamo ancora superato la competitività, il potere, e quindi è andato in vacca.

Mettere in comune le varie esperienze sarebbe bello, cercare di organizzarci per essere forza, per contare, per cercare di collegarci alle altre realtà sociali, sarebbe ottimo ma non è un problema sentito da tutti. Anzi, molti che hanno avuto fortuna (o meglio che l'hanno «ricercata») sono entrati in una squallida logica commerciale, capitalista, lavorano unicamente per fare più soldi. È difficile trovare gli strumenti per collegarci al mondo del lavoro, ai Cdf, al sindacato, ad altre strutture. E a volte, anche se credo nella scelta che ho fatto, mi viene voglia di cambiare. Da un lato e principalmente per ragioni economiche, dall'altro per ragioni politiche e umane.

Comunque sto riscoprendo, attraverso anche il femminismo, tutta la mia fantasia, tutta la mia capacità di creare, da sempre negata.

Un saluto veloce perchè sta passando proprio in quel momento il tram, una corsa fra le macchine per prenderlo ma ma non riesco, uan guardatina al cielo e decido di tornare in Bonghi a piedi. Passo veloce e di colpo...Alt! Mi fermo sulla via a guardare dei giovani proletari emigrati che stanno a giocare a braccio di ferro sul cofano di una macchina non più sahariane o camicioni, ma pantaloni verdi e maglione arancione, forse lavoratori in qualche grande complesso industriale o panettieri, senz'altro sconoscitori del nuovo modo di fare politica e delle nuove teorie sui nuovi soggetti politici ma anche dei «vecchi».

Ma senz'altro anch'essi con un'immendo bisogno di comunismo, di cambiare magari che si esprime nella ladrata di macchina, nel piccolo furto, (aimhè, fino ad arrivare alla violenza disperata contro chiunque e soprattutto contro le donne). Ma senza un lavoro anche fra loro dove andiamo?

E mi viene pure in mente, S. Siro sabato scorso con 80.000 persone a celebrare il dono della vita con Cl, la Dc e il Vaticano. Ma fra questi 80.000 erano tante le persone che vogliono cambiare. Perchè il fatto di pregare insieme in comunità esprime un bisogno umano, come ci ricorda anche il buon Marx, sull'esigenza da parte dell'uomo di riscoprire prima di tutto l'essenza umana. È un rifugio ideologico, è una debolezza, è una integrazione nel sistema, ma è una realtà. E senza un lavoro anche fra loro dove andiamo (senza però diventare uno di loro o facsimili)? Gli artigiani giovani, che partono da un tremendo bisogno, ricordiamo che la loro è già una scelta più illuminata, ma dove andiamo senza il resto del treno e soprattutto senza locomotore? E a proposito, mi ricordo una vecchia frase, di vecchi tempi, di quando ero un buon cattolico che mi raccontava sempre un padre dissidente: «essere nel sistema ma non del sistema».

Toti Abeni

Maurizio, Fabio, Ernesto, Gianni: «Una sera così parlando...»

Mau. «Secondo me si esagera, giusto fin che vuoi parlare di sesso, di sessualità, ma che anche al congresso si sia detto che dobbiamo sessualizzare l'amicizia . . .

Fa. «E non si intendeva quella fra uomo/donna . . .»

Mau. «E poi cosa vuol dire mettere in crisi il ruolo di maschio fallocrate, non prevaricare, essere liberato . . .»

F. «Io sono liberato e femminista!»

M. «Beh, a volte non capisco fin dove si tratti di ideologia che lascia il tempo che trova, oppure . . . , insomma che bisogna fare?»

Ern. «Di verbo divino ce n'è già stato uno ed ha fatto fin troppo danno.... forse conviene parlare subito del proprio vissuto: tu come vivi i tuoi rapporti?»

M. «Beh, con Enrica, la mia ragazza, si parla di molte cose, di solito è lei che comincia, sai è femminista . . . Per esempio il discorso sulla coppia. Giusto fin che vuoi distruggere in modo irreversibile i valori su cui eravamo cresciuti, dare spazio ai discorsi del ruolo della donna, della messa in crisi dell'autoritarismo maschile, ma queste, per me, sono soprattutto teorizzazioni, all'atto pratico le cose sono ben diverse.»

E. «E questo sei ben sicuro che non succeda per la paura di fondo che hai in te, di mettere effettivamente in crisi il tuo potere, anzi la tua persona investita di potere da questo tipo di società, la paura della castrazione (come mettere in crisi il mio ruolo di maschio ma io sono un maschio!), di non voler vedere il rapporto sessuale come inevitabilemte segnato con marchio indelebile dalla società e dal suo autoritarismo, e allora finisci con l'esorcizzare il tutto (giusto che se ne parli ma in fondo . . .), e ricacciarti in un discorso di coppia esclusivistico, in cui vige egoismo e violenza e dove viene esaltata la dimensione di rifugio dai mali della società?»

M. «Certo che a scavare troppo si finisce con distruggere tutto e di non costruire niente, e poi nessuno è stato in grado di produrre e praticare nuove vie. . .»

E. «Al solito, vuoi il verbo divino, e la paura di «attraversare il tunnel senza sapere cosa ci aspetta non ti va».

F. «Io non capisco perchè bisogna parlare tanto: quando vado con una donna non mi taccio tante domande sennò . . . e poi è importante fare esperienze. . . detto fra noi: una compagna è tanto più compagna quanto più ci sta!»

Gianni (arrivato adesso): «Quello che più mi intristisce è , in fabbrica o in sede, sentire frasi del tipo:«la. . . è una puttana perchè si è fatto quello e quell'altro.» oppure «quella stronza lesbica di una femminista», o «fascisti culi» . . . secondo me si tratta di fare veramente una rivoluzione culturale soprattutto all'interno di noi stessi. . . non penso che io operaio, alienato in fabbrica, porto la mia alienazione anche in famiglia alienandola. La famiglia è essa stessa fabbrica, quindi essa stessa produttrice di alienazione. . . e alle volte fai l'amore con la tua compagna con rabbia, solo perchè così ti sembra di sentirti ancora vivo ed è molto triste perchè così finisci per pensare solo a te stesso. . . »

E. «Sei daccordo con me nel dire allora che la lotta per il comunismo è sì lotta per il ribaltamento dei rapporti economici di produzione, distruzione della società di classe, ma è anche lotta contro il fantasma ideologico, nel senso della sua totale demistificazione, cogliendo come ogni processo sia qui finalizzato in senso alienante ed espropriatorio e quanto di basilarmente sovversivo ci sia in un discorso di sessualità liberata secondo le tematiche del desiderio?»

G. «Credo proprio di sì»

M. «Mah, ti seguo fino ad un certo punto poi. . . »

F. «? ! ?»

CS Cultura e Spettacoli

Quest'anno Umbria Jazz non si farà per lo studio di un nuovo modello

Umbria Jazz per quest'anno non si farà più. Dopo quattro anni di esperienze certo contraddittorie, ma nello stesso tempo molto stimolanti la giunta regionale umbra ha deciso di dichiarare chiusa l'esperienza non organizzando il festival nella sua V° edizione e rimandando tutto ad un non meglio precisato appuntamento per il 1978. Ma vediamo un pò cosa è stata questa manifestazione negli anni scorsi; ci aiuterà a capire molte cose. Sull'onda di un crescente successo cultural-commerciale del prodotto «musica jazz» la regione Umbria ha pensato bene di lanciare una manifestazione di grande risonanza internazionale per farsi pubblicità. Fu così che l'assessorato al turismo (notate bene, «al turismo» e non «alla cultura») ha organizzato un festival jazz itinerante per la regione della durata di una settimana richiamando alcuni dei più bei nomi del firmamento jazzistico internazionale e per di più offrendoli in concerto gratis al pubblico. Il successo è stato enorme ma col successo sono venuti anche i primi guai, è venuta allo scoperto la matrice commerciale che favoriva bottegai e albergatori senza dare nulla a tutto il resto degli abitanti che si sentivano solo invasi da bande di migliaia di «lanzichènecchi» che sporcavano dappertutto senza che qualcuno si curasse di farli partecipi dei contenuti degli spettacoli, senza che dopo una settimana di indigestione jazzistica il discorso fosse continuato per i restanti undici mesi; in sostanza ripercorrendo «rimodernato» e e per un altro pubblico la strada già percorsa con successo al festival dei due mondi di Spoleto. Coi soldi e le agevolazioni della regione Umbria, cioè coi soldi dei lavoratori, sono state finanziate manifestazioni per pochi che nulla lasciano culturalmente ed economicamente in regione se non per i pochi borghesi locali che le frequentano e per gli albergatori e i commercianti che ci speculano sopra. Se da un lato il problema è di questo tipo dalla parte degli spettatori la situazione era ancora più tragica. Migliaia di giovani sono stati attirati in Umbria col miraggio delle grandi star internazionali e con la prospettiva di potersele gustare gratis ma, una volta arrivati si sono ritrovati completamente abbandonati a se stessi, senza strutture, senza un rapporto con gli organizzatori che non fose di tipo conflittuale (prezzi dei trasporti, alloggiamenti che non fossero le panchine dei giardini pubblici, mense a prezzi accettabili, trasferimenti meno onerosi non da un punto all'altro della regione ogni giorno) ma politico come gli ingenui giovani si aspettavano in una regione rossa (?) Di fronte alla gestione organizzativistica della manifestazione che oltretutto mischiava buoni esecutori con vecchi tromboni in cerca di dollari, la gente si è giustamente incazzata e ha rifiutato un rapporto passivo e mistificante. I giovani hanno ripreso ad agire collettivamente a confrontarsi e si sono accorti che anche le «feste», i «festival», sono molto spesso delle mistificazioni e che si deve lottare per ottenere qualche cosa. Da questa consapevolezza sono nate tutta una serie di lotte grandi e piccole che anzichè trovare spazio in un rapporto politico con l'organizzazione sono sempre state affrontate in termini di scontro isolando i giovani e cercando di scaricare su di loro la giusta rabbia della gente per il gran casino.

A questi problemi molto grossi ma da affrontare per superarli andando avanti, la regione ed i partiti hanno pensato bene di rispondere chiudendo baracca e burattini. Per non correre il rischio di una nuova «estate calda» si è affossata la manifestazione. In questa maniera si colpiscono i giovani che avrebbero potuto trovare in Umbria un nuovo momento di confronto e di unità dopo le esperienze di questo inverno e di questa primavera e i proletari dell'Umbria a cui è negato sia la possibilità di capire (si sa queste cose le spiega il «partito») e comunque di vedere tutilizzati i propri soldi in attività culturali a loro più diretto favore. E così i pachidermi dei grandi giornali «che fanno cultura» in Italia avranno buon gioco a dire: vedete, anche le giunte rosse sospendono i festival. Abbiamo ragione noi quando diciamo che in Italia i festival non si possono più fare (sottointendendo che i giovani, queste belve inumane senza alcun rispetto per la «cultura» non sono degni dei sublimi spettacoli dei grandi professionisti del jazz loro amici personali) che l'unica alternativa è di andare all'estero, magari a Montreaux in Svizzera o in Francia, perchè no magari a Newport negli USA dove solo loro e pochi altri possono andare. Così potrebbero continuare a fare «Kultura» da soli, senza pericolosi contraddittori.

Andrea Agostini.

SPECIALE 1° MAGGIO

Con la nuova sinistra l'opposizione al regime Dc

Le maschere di Cossiga, Berlinguer e Andreotti - a braccetto - al corteo del 1° Maggio a Milano. Gli slogans contro le misure liberticide e contro l'accordo di programma che ha nell'ordine pubblico uno dei suoi principali capisaldi hanno caratterizzato i settori della sinistra rivoluzionaria in tutte le città. *(Foto Tremolada)*

Il diritto a un 1° Maggio di donne

Torino, 2 maggio

Ieri per noi è stata una giornata molto bella, un 1° maggio di lotta che ci ha portato una vittoria molto importante . Come donne abbiamo fatto un corteo nel corteo, portando la nostra lotta fino in piazza San Carlo, sotto quel palco da cui il sindacato non voleva farci parlare. Gli slogan, con cui chiedevamo di parlare, la nostra denuncia contro i veti sindacali, nostri contenuti, non sono piacuti al servizio d'ordine. Per tapparci ancora una volta la bocca ci hanno spintonato, calpestato, fischiato, privilegiando i nostri seni e le nostre pance. Nonostante questo siamo rimaste tutte a gridare «anche le donne devono parlare», piene di rabbia contro quest'ultima violenza ci veniva fatta, adesso dai «compagni» del Pci e del sindacato. Alla fine ci siamo conquistate il diritto di parola e il nostro intervento, è stato letto per intero , in un silenzio generale rotto solo dagli applausi, da una compagna dell'Intercategoriale.

Abbiamo cominciato proprio denunciando il motivo per cui ci avevano negato la parola; una frase che dice «Dc, Msi, le gerarchie ecclesiastiche e le forze cattoliche più retrive stanno organizzando una crociata reazionaria contro l'aborto»!

Ecco dunque il nostro intervento

«Il 1° maggio è stato sempre la festa dei lavoratori : noi donne vogliamo che questo 1° maggio sia una giornata di lotta anche per noi, che lavoriamo tutto l'anno, tutti gli anni, in casa, come casalinghe, madri e mogli.

Quando si parla del diritto delle donne al posto di lavoro , di parità, farla finita con le discriminazioni, i licenziamenti, il part-time, dobbiamo partire dal nostro ruolo nella famiglia.

Esso comporta non solamente un lavoro tutto a carico nostro, a causa della mancanza dei servizi sociali, ma ma qualcosa di più profondo: la nostra sessualità che ha come unici fine quello di fare figli, la responsabilità dei bambini e degli anziani, del rapporto col marito e gli altri familiari. Questo ruolo che abbiamo in famiglia ci viene riconosciuto solo quando serve per ricattarci sul posto di lavoro, per licenziarci, per pagarci di meno; molte di noi sono obbligate ad accettare il lavoro nero, a domicilio, anche per l'assenza di asili, di mense, di scuole a tempo pieno, ospedali e di assistenza per gli anziani.

Queste stesse condizioni creano le premesse per il part-time , che viene visto come una soluzione di lavoro che si concilia con la famiglia. Il part-time diventa uno strumento nelle mani dei padroni, che però possimo battere solo se lottiamo , per rovesciare tutto il nostro ruolo in casa e fuori.

Gli ultimi decreti governativi, gli appelli ai sacrifici, si traducono per noi in più lavoro in casa e meno paga sul posto di lavoro, molte sono state licenziate, molte hanno lottato e vinto, ma comunque il taglio dei fondi per i servizi sociali si traduce per noi in una diminuzione della nostra libertà e delle nostre conquiste.

Non è un caso infatti, che ci siano tante fabbriche a manodopera femminile che chiudono.

La mancanza di servizi sociali, il cui peso cade completamente su di noi, costringe anche molte di noi all'autolicenziamento. Per questo abbiamo lottato e continuato a lottare sempre più, in tante e unite sui nostri obietivi: difendere il nostro posto di lavoro e far entrare altre donne nelle fabbriche; superare la divisione dei ruoli fra uomo e donna anche nel lavoro; rifiutare il lavoro part-time come forma di supersfruttamento a cui il padrone ci obbliga per l'assenza di servizi sociali.

A Torino oltre all'Intercategoriale delle donne Cgil,Cisl,Uil ai collettivi di scuola, delle disoccupate, delle casalinghe, di quartiere, abbiamo gestito i consultori ginecologici, nei quali abbiamo introdotto la pratica femminista tra donne, che è conoscerci meglio, partire dai nostri problemi , lottare per prendere conscienza e conoscenza della nostra sessualità , per trovare la forza che ognuno di noi ha in sè, la rabbia che riusciamo a tirar fuori quando siamo in tante donne e insieme.

Il decreto Stammati ha impedito finora l'apertura dei consultori ginecologici, dei nidi e degli asili; il movimento delle donne ha costretto le forze politiche a riconoscere la necessità di una legge per l'aborto: ora il parlamento non vuole far passare una legge già di per sè restrittiva, che non riconosce alla donna il diritto di decidere della sua maternità, se non dopo una trafila umiliante davanti ai medici e all'autorità. Già c'è il marito che decide per la moglie , o il padre per la figlia, ora anche il medico deciderà per noi.

L'autorità dovrebbe semplicemente fornire un servizio gratuito e alle migliori condizioni. L'aborto che noi vogliamo non è un mezzo anticoncezionale è comunque una violenza su di noi: ma rivendichamo il diritto al controllo di possesso del nostro corpo, il diritto alla massima diffusione degli anticoncezionali. In questo periodo, Dc, Msi le gerarchie ecclesiastiche, le forze cattoliche più retrive stanno organizzando una crociata contro le donne, usando i nostri problemi in una bieca strumentalizzazione.

Noi subiamo violenza tutti i giorni: lo strupro è soltanto la violenza più vistosa della violenza che gli uomini, i maschi, usano nel rapporto con e contro le donne. Ma l'altra faccia della violenza è talmente profonda, talmente viva in ogni momento, che spesso molte di noi non la riconoscono: è diventata la paura di vivere, di agire, la nostra tradizionale passività, l'accettare il lavoro, lo sfruttamento in casa e fuori, la paura di dire no ad un uomo se non ci piace fare l'amore, o lo vogliamo fare diversamente, se ci sfruttano, se ci licenziano. È la paura di camminare per strada, di sbagliare coi figli, coi genitori, è la paura che superiamo solo quando ci accorgiamo che siamo tante, e che lottando insieme vinceremo.

Questo 1° maggio è un momento per ribadire la continuità della nostra lotta, per conquistarci una vita migliore, un nuovo modo di vivere, difendere e conquistare i nostri posti di lavoro, e riaffermare il nostro diritto ad essere donne».

La testa dello spezzone del Pci, che ha sfoderato massicciamente il proprio apparato in quasi tutte le città. Ovunque è apparsa la tendenza a «svuotare» di presenza (e di significato) la tradizionale presenza del sindacato e dei consigli. Politicizzazione? Dati i tempi e l'odore sempre più acuto di lottizzazione e di delega, questa è piuttosto una delle caratteristiche più negative del 1° Maggio '77. *(Foto Tremolada)*

I ciellini organizzati con le consuete ambigue parole d'ordine «popolari» erano ben intruppati ma in numero inferiore all'anno scorso. La «novità» di quest'anno: gli slogans contro l'aborto. *(Foto Meyer)*

Il biancheggiare delle bandiere Dc a Milano. In piazza si sono attirate gli slogans arrabbiati delle compagne. *(Foto Mayer)*

Le compagne hanno sfilato compatte in molte città. Questa è un'immagine dello spezzone femminista del corteo di Milano. *(Foto Tremolada)*

A che punto siamo con la sottoscrizione per il QdL

Sottoscrizione entrata il 2 Maaggio.	
Federazione Pdup Arezzo	L. 50.000
Augusto di Turbigo	5.000
Pdup di Acqui Terme	14.700
Di Urbino	5.000
Nicola di Ancona	6.600
D.P Centro	
Banca di Milano	30.500
Coll. Ap-Pdup, Liceo Scien. (Mi)	16.140
Raccolti al presidio alle colonne di S. Lorenzo (Mi)	4.500
Vendendo il giornale	12.400
Alessandro di Feriolo	2.500
Nove soldati democratici della Caserma Rossani (Pv)	5.100
Insegnanti Molinari serale	5.500
D.P. di Peretolia	
Brozzi (Fi)	11.000
Alfredo di Roma	1.000
Gianni Basso di Verona	50.000
Invan di Verona	5.000
Operai Sip di Verona	30.000
Compagni Villafranca (Vr)	11.750
Giorgio e Enrica di Brescia	5.000
Compagno prealpino	2.000
Ennio di Brescia	5.000
Giovanni della Badia (Bs)	1.500
Giorgio di Brescia	1.500
Giorgio delle fabbriche (Bs)	2.000
Ettore Facchini Pdup Valcamonica (Bs)	5.000
Scuola Lav. - Stud. Di Brescia	8.000
Per rifondare il Quotidiano di D.P.	
Diego C. E Marta B. di Mestre	10.000
D.P. di Rovereto	18.000
Compagno di D.P. Tivoli	2.500
Sezione A.O. Garbatella (Roma)	15.000
Rosa R. di Rosignano Salvay	5.000
Paolo di Rosignano Salvay	2.000
Sez. D.P. Cassano	6.000
Gabriella Bologna	5.000
Oreste (Bo)	2.000
G.G.M. Milano	10.000
Compagni di Torino (di cui alcuni menscevichi)	9.000
D.P. di Trento	95.000
Compagni di Solaro	3.600
Mimmo di Milano	10.000
Da un compagno della cosidetta minoranza Pdup	10.000
Piera e Antonio del Pdup di Bollate	3.000
Paolo di Poggibonsi	10.000
Tazio (Mi)	4.000
Paola V. (Mi)	1.500
Un compagno del Pdup (La Spezia)	5.000
Speranzini di Cambiago (Tv)	10.000
Eugenio Losi	10.000
Coll. di D.P. di Cairate	10.000
Roberto D. di Boffalora Ticino	10.000
Martino R. di Padova	30.000
10 Lavoratori delle Industrie Grafiche	
Cino del Duca (Bresso)	10.000
impegni mensili	
Stefano Merli Milano	10.000
Compagno del Pdup di Mestre	10.000
Bartolomeo Migone Roma	10.000
Totale del giorno	633.290
Totale complessivo	7.440.240

I lavoratori del QdL sfidano dietro il loro striscione a Milano. Nei prossimi giorni forniremo ai compagni i dati sulle vendite del 1° Maggio.

Assemblea nazionale Pdup

Si sta concludendo la fase preparatoria dell'assemblea nazionale dei delegati che si aprirà venerdì 13 alle ore 15 a Roma, presso il palazzo dei congressi dell'Eur.

Per facilitare il lavoro organizzativo è indispensabile che le federazioni osservino subito scrupolosamente le seguenti condizioni:

1° -Invio dell'elenco nominativo dei delegati eletti;

2° -Invio dell'elenco nominativo delle compagne che partecipano all'assemlea e che, come è noto, avranno diritto ad essere tutte delegate;

3° -Richiesta precisa del numero di inviti occorrente. Si tenga conto che i posti in sala sono circa mille e che il numero degli inviti per ogni federazione si potrà determinare soltanto conoscendo quello esatto dei delegati.

Le federazioni devono inviare i verbali delle assemblee, i documenti approvati, i tagliandi delle tessere di adesione e sottoscrizione,e il relativo importo.

Considerare le difficoltà organizzative e finanziarie e quelle del reperimento di posti letto, si invitano i compagni di Roma a segnalare la loro disponibilità.

I compagni arrivino muniti di sacchi a pelo. Per facilitare al massimo lo svolgimento dei lavori, la seduta di venerdì continuerà fino alle ore 22 e quelle di sabato e domenica si inizieranno alle ore 8,30 e subiranno soltanto una interruzione di un'ora. I compagni di Roma stanno organizzazndo dei cestini-pranzo al prezzo di L. 1.000 per sabato e domenica.

Il 7 maggio a Pisa per Serantini

Sabato 7 maggio avrà luogo a Pisa una manifestazione per ricordare l'assassinio del compagno Franco Serantini. Tale manifestazione, promossa dal comitato omonimo, vedrà la partecipazione dei compagni Ao-Pdup e Lega che hanno deciso di mobilitarsi a livello regionale [Toscana], con delegazioni provenienti anche da altre regioni. Nei prossimi giorni pubblicheremo alcuni servizi.

Lc oggi non è in edicola

Lc oggi non è in edicola per lo sciopero degli operai della tipografia 15 giugno. La condizione per la quale possa riprendere regolarmente le pubblicazioni sta nella possibilità della tipografia di pagare regolarmente i salari. La nostra situazione finanziaria è molto pesante: abbiamo bisogno di raccogliere con la sottoscrizione 10 milioni entro la fine della settimana e 3 di questi entro oggi.

Lotta Continua

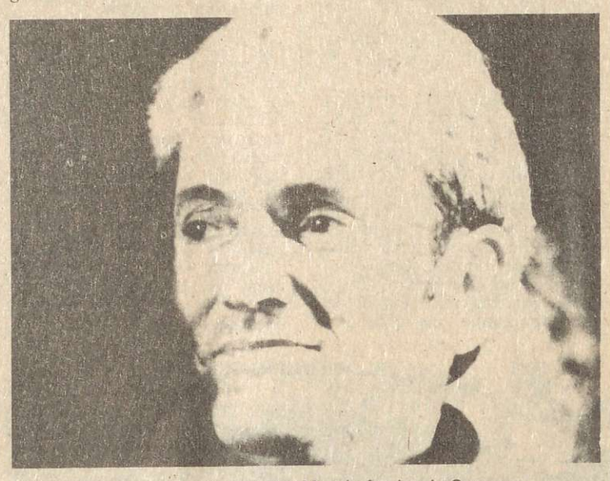
Ci scusiamo con i lettori ma per motivi tecnici non abbiamo ricevuto [e quindi non possiamo pubblicare] un articolo sulla giornata del 1° maggio a Roma.

DALL'ESTERO

Spagna. Non basta il veto di Suarez

Grandi manifestazioni sciolte dalla polizia

Più di 100.000 persone sono affluite ieri al quartiere operaio di «Vallecas» per partecipare alla manifestazione indetta da tutte le centrali sindacali in occasione del primo maggio.
La cifra rappresenta di per sè una sconfitta della linea dura che il governo Suarez aveva restaurato per l'occasione: così come è sconfitta per il governo il fatto che in tutte le principali città spagnole ci sia stato un massiccio afflusso di manifestanti. In 42 grandi città della Spagna, ieri, erano state convocate manifestazioni di massa. Il fatto che poi la polizia sia riuscita, nel caso di Madrid e di Barcellona, ad impedirne lo svolgimento ha, da questo punto di vista, una rilevanza ben minore. Anzi, di fronte a tutti gli spagnoli è oggi il governo, e non i sindacati, che si è reso responsabile dei gravi incidenti che si sono verificati nelle principali città. Suarez si è data la zappa sui piedi, dopo aver condotto le trattative con i sindacati adducendo a motivo del suo rifiuto di concedere la libertà di manifestazione il timore che le manifestazioni provocassero «disordini».
Lo schieramento delle forze di polizia nel quartiere era stato, fin dalla notte, uno dei più vasti nella storia di Madrid: «Policia Armada», «Guardia Civil», armati di mitra, di lanciafumogeni, di idranti e consistenti nuclei di agenti a cavallo. Il governo, e il governatore civile di Madrid, Juan Josè Roson, avevano mantenuto la loro minaccia: «Impediremo con tutte le forze a disposizione ogni manifestazione celebrativa». L'obiettivo era, più che impedire la manifestazione, con la forza, quello di «scoraggiare» la partecipazione di massa, e ottenere una prova della debolezza sia dei sindacati che della sinistra.
La polizia di Madrid aveva cercato anche di boicottare l'afflusso dei manifestanti al luogo del raduno, bloccando tutte le vie, fermando i convogli della metropolitana sospendendo le linee degli autobus nella zona. Il risultato, come si è visto, è stata una immensa partecipazione.
La polizia, a questo punto, è intervenuta sciogliendo con la forza i piccoli gruppi di 200 persone che i manifestanti cercavano di formare, lanciando lacrimogeni e usando gli sfollagente. Non c'è stato ricorso, per fortuna, alle armi da fuoco, anche se sono numerosi i feriti; circa 200 solo a Madrid.
Numerosi scontri con la polizia si sono avuti anche a Barcellona, con ripetuti tentativi di organizzare una manifestazione, inseguimenti della polizia nelle popolari «ramblas», dove sono state improvvisate delle barricate.
A Madrid, nel pomeriggio, si è comunque tenuta una manifestazione di massa dove sono intervenuti i tre maggiori esponenti delle «Commissioni Operaie».
L'intervento massiccio della polizia si è verificato anche in tutte le altre città: ma dovunque la partecipazione è stata massiccia, e anche coraggiosa e decisa la resistenza operaia allo scioglimento.
Con questi ultimi avvenimenti si può dire che sia fallito il tentativo di Suarez di presentarsi come l'unico mediatore possibile, e naturalmente sulle sue posizioni, fra la destra e la sinistra. Il divieto alle manifestazioni era venuto quattro giorni fa, assieme alla notizia che i sindacati venivano legalizzati. Un colpo al cerchio della sinistra, mostrando che, a certe condizioni, e in cambio della ragionevolezza sindacale, certi risultati si potevano ottenere; e mirava contemporaneamente, a dimostrare verso destra di essere capace di imporre le proprie condizioni.
Ciò che si ricava dagli avvenimenti di questi giorni, invece è che sotto i tentativi di creare una «democrazia limitata» in Spagna preme una spinta operaia capace di pesare, e di pesare sempre di più sul piatto politico. Se si considera che in due giorni di libertà sindacale gli operai spagnoli hanno già al loro attivo uno sciopero di 30.000 alla Seat di Barcellona, e le imponenti manifestazioni di ieri, si può concludere che le prospettive sono ancora ottime.



CAMACHO. «Non ci sarà un Primo Maggio fascista in Spagna».

Un altro punto caldo in Africa

Si fa più aspro lo scontro fra Sadat e Gheddafi

Un altro punto di acutissima tensione si è aggiunto in questi ultimi giorni nella già agitata situazione africana; in seguito al crescente inasprirsi delle relazioni fra Egitto e Libia. Un fronte, comunque, strettamente legato al resto della situazione africana: anzi, si può dire che anche le novità che vanno emergendo nel rapporto fra i due paesi sono in stretta dipendenza dalla situazione degli altri fronti africani: Zaire e «Corno d'Africa» in primo luogo.
Ancora ieri era proseguito il rientro dei lavoratori egiziani espulsi dalla Libia da Gheddafi, che li aveva accusati di attentare alla sicurezza dello Stato. Il provvedimento di Gheddafi, sembra, verrà addirittura esteso a tutti i lavoratori egiziani presenti in Libia, che sono in tutto circa duecentomila.
A questa decisione del governo libico, che naturalmente aveva già provocato una acuta tensione fra Libia ed Egitto, si era aggiunta nei giorni scorsi una nota diplomatica che l'Unione Sovietica aveva distribuito in varie capitali arabe. In tale nota l'Egitto era accusato di preparare la guerra contro la Libia. l'accusa tendeva, evidentemente, a creare uno schieramento dei paesi arabi a fianco della Libia e contro l'Egitto. Una richiesta di riunire immmediatamente il consiglio della Lega Araba è infatti stata presentata, pare, da Gheddafi. La segreteria della stessa Lega ha da parte sua suggerito ai venti membri di indire «una straordinaria sessione urgente del consiglio per prevenire un deterioramento delle relazioni fra Egitto e Libia».
A queste manovre diplomatiche si sono aggiunti ieri due infuocati discorsi dei leaders di Egitto e Libia (tanto che già si parla di «guerra delle parole») pronunciati in occasione della giornata del Primo maggio.
Nel discorso di Sadat ci sono due aspetti di notevole rilievo.
Il primo è la dichiarazione dell'impegno egiziano a fianco di Mobutu nella guerra dello Zaire, cioè nella repressione della rivolta dello Shaba.
Sadat ha annunciato che nella riunione del consiglio dei ministri del giorno precedente era stata presa la decisione di fornire assistenza tecnico-militare all'aviazione di Mobutu, al punto che «l'Egitto provvederà al funzionamento di tutta l'aviazione dello Zaire». Non saranno invece inviate truppe egiziane.
«Noi consideriamo che l'invasione dello Zaire a partire dall'Angola e appoggiati dall'Urss, costituisca una minaccia diretta per il Sudan, con il quale l'Egitto ha frontiere comuni e legami storici molto stretti, e per le sorgenti del Nilo una parte delle quali si trova nel territorio dello Zaire». Sadat ha rammentato che l'Egitto fa ora la stessa cosa che fece con la Nigeria in occasione della secessione del Biafra «che fu recuperato con l'aiuto di piloti egiziani». Non manderà truppe di terra, come ha spiegato scusandosi nel suo messaggio a Mobutu, essendo ancora l'Egitto «impegnato in una battaglia fondamentale» (il conflitto con Israele).
Un altro motivo per l'assistenza allo Zaire, ha precisato Sadat, è stato l'aiuto che questo paese ha dato all'Egitto e agli arabi in occasione del conflitto Arabo-Israeliano del 1973.
La «svolta» di Sadat per un impegno nello Zaire è tanto più significativa se si considera che egli stesso si era impegnato anni fa a non portare l'Egitto a partecipare a nessun conflitto militare prima che fosse definitivamente conclusa la questione mediorientale. Ma anche non considerando queste promesse, resta il fatto che Mobutu, grazie agli aiuti che gli stanno fornendo una serie crescente di paesi (a piccole dosi, per non compromettersi troppo, ma ci sono in tanti: dagli Usa all'Uganda) sembra non avere un eccessivo bisogno di aiuto per far fronte alla secessione dello Shaba. E allora il prodigarsi di vari paesi, tutti più o meno legati agli Stati Uniti e all'imperialismo americano, potrebbe avere un'altra spiegazione: che cioè, oltre che i congolesi, si voglia estendere la controffensiva di Mobutu fino a colpire l'Angola, o almeno a cercare di resuscitare in Angola la guerriglia da parte delle formazioni nemiche di Neto.
L'altro punto di rilievo del discorso di Sadat è stato il violentissimo attacco alla Libia e, dietro di essa, alla Russia, prendendo l'occasione dalla nota sovietica.
«Noi non siamo isterici -ha detto Sadat- ma se non ritireranno questa minaccia, noi assumeremo una posizione contro di loro (i Russi) poichè questo è un passo falso che un bambino, per non parlare di una grande potenza, non avrebbe commesso». A parere del presidente egiziano, tale nota sovietica si può considerare sotto un duplice aspetto: «il primo equivale ad una dichiarazione che la Libia è sotto la loro tutela e protezione, e la seconda minaccia l'Egitto». Ha aggiunto che Gheddafi «è libero di accettare la protezione sovietica, ma io non permetto all'Urss o a nessun altra potenza di minacciarmi».
Non meno duro è stato Gheddafi. Ha accusato Sadat di essere «un agente della Cia» fin dal 1966, quando egli si recò negli Stati Uniti dopo che era stato espulso dal consiglio della rivoluzione egiziana. Soprattutto, lo ha accusato di ammassare truppe ai confini della Libia ed ha avvertito che «tutto ha un limite».
Egli ha detto che Sadat «sta giocando con il fuoco», precisando che se anche la Libia concentrasse le sue truppe alla frontiera ne deriverebbe una «catastrofe» di cui il presidente Sadat avrebbe «l'intera responsabilità».
«Non avremo alcuna debolezza verso Sadat. Al contrario possiamo rendergli la vita molto dura», ha detto Gheddafi aggiungendo che Sadat, «ha perso la testa, ha venduto il suo paese

ZAIRE
Già arrivati i piloti egiziani

Una cinquantina di piloti e meccanici dell'aviazione egiziana guidati da un colonello sono giunti oggi a Kinshasa per assistere il personale dell'aviazione Zairese che combatte nello Shaba «contro le forze ribelli.» Gli egiziani sono in abiti civili e hanno preso alloggio temporaneamente in un albergo di Kinshasa dove uno degli ufficiali del gruppo ha detto che aiuteranno gli Zairesi nell'impiego dei caccia «mirage», di fabbricazione francese.
D'altra parte, l'agenzia Zairese «azap» ha reso noto che violenti cobsttimenti si sono svolti ieri 30 chilometri dalla città di Kasaji, importante nodo stradale, dove forze Zairesi e marocchine hanno inferito gravi perdite al nemico. Si tratta delle prime notizie di scntri e vittime riferite dall'agenzia da quando è cominciata l'avanzata verso occidente, in direzione del confine con l'angola, dopo la presa, avvenuta la settimana scorsa,fella città di Mutshasa, importante per la sua ferrovia. Secondo l'agenzia Zairese il fronte operativo si trova ora a 240 chilometri dal centro minerario di Kolwezi e negli ultimi otto giorni è avanzato ad una media di circa 20 chilometri al giorno.
L'«Azap» riferisce inoltre che ieri per la prima volta reparti del corpo di spedizione marocchino hanno partecipato ai combattimenti, mentre finora si erano limitati ad azioni di appoggio delle forze Zaires.

Turchia e S. Salvador

segue da pag. 1

primo maggio rivendicare la loro presenza come soggetti politici, nonostante le proibizioni del governo e del sindacato filogovernativo e filoamericano.
La città era presidiata fin dalla notte con i mezzi corazzati e sui tetti degli edifici del centro erano appostate le mitragliatrici.
Hanno aperto il fuoco sui manifestanti, riuniti, nonostante lo stato d'emergenza, nel parco Cuscutlan.
A Beirut la resistenza libanese ha ricordato Kamal Jumblatt, assassinato il 16 marzo scorso, e suo figlio, Walid, ha dichiarato che il partito socialista progressista continuerà a lavorare per *«l'unità del popolo e del territorio libanese»*.
A Nablus e a Jenin, in Cisgiordania, le manifestazioni antistraeliane sono state sciolte dalle truppe di occupazione, che hanno fatto ricorso all'uso abbondante di gas lacrimogeni.
Ad Hanoi, nel Vietnam in ricostruzione, il primo maggio è stato invece caratterizzato dalla consapevolezza delle difficoltà economiche, in cui si trova il paese *La voce del popolo*, l'organo del partito dei lavoratori, riportava in un lungo editoriale, l'invito alla popolazione a produrre più generi alimentari e beni di consumo, per far fronte allo sviluppo postbellico del paese. *«Molte difficoltà*, scrive il giornale vietnamita, *si trovano ancora davanti a noi sulla strada verso il socialismo, ma un popolo eroico e intelligente che ha sconfitto tutte le forze imperialiste per raggiungere l'indipendenza e la libertà, organizzerà con successo grandi vittorie pr il socialismo»*.

1°Maggio

segue da pag. 1

dell'organizzazione dei partiti su quella del sindacato. La differenza rispetto a tre anni fa era enorme ed è forse ancor più significativo il confronto con i due anni scorsi, che pure sono stati anni di campagna elettorale.
Da Milano, da Torino, da Roma, da Napoli, dalle città minori l'immagine dei cortei è la stessa: pareva che a fatica si riuscisse a trovare qualcuno disposto a reggere, più che a seguire, gli striscioni dei Cdf; quasi tutti i lavoratori presenti hanno scelto di «inquadrarsi» negli striscioni di partito. Massiccio lo spiegamento di apparato del Pci, quasi inesistente, al solito, quello del Psi, presente spesso l'apparato Dc-Cl. Quest'ultimo (con autorità, bandiere bianche, striscioni) era piuttosto consistente a Milano, dove si è inserito (o meglio è stato lasciato entrare dal Pci) nel corteo a metà percorso. Slogans ambigui sul «governo popolare», slogans anticomunisti e antiabortisti caratterizzavano questa vera e propria provocazione al 1° maggio proletario. Tuttavia, nonostante lo sforzo massiccio si è notato che la presenza organizzata di Comunione e Liberazione era inferiore a quella dello scorso anno.
Ma torniamo al Pci. Si sprecavano slogans autoglorificatori (il più gridato a Milano era «Non c'è vittoria non c'è conquista senza il grande partito comunista», immediatamente «copiato» e storpiato dal movimento femminista) e slogans contro la violenza. In particolare a Napoli i più gridati erano quelli contro le Br e i Nap, mentre le parole d'ordine più di sinistra inneggiavano al governo di emergenza. Qui c'è stato anche un diverbio acuto con i compagni della sinistra rivoluzionaria, cui si è cercato di bloccare l'ingresso in piazza, quando peraltro il comizio era già finito.
Secondo i canoni «classici» la manifestazione di Bologna (dove parlava Lama), tra le più squallide quella di Firenze (un migliaio di persone). La presenza della sinistra rivoluzionaria e di Democrazia Proletaria è stata in genere consistente, ramificata dietro decine di striscioni di movimenti di massa e di collettivi di base più che dietro quelli «ufficiali» delle organizzazioni. Striscioni dipinti, riferimenti ai nuovi movimenti, un pizzico di creatività (il «millepiedi di Andreotti a Torino, la «barca dei sacrificì» a Napoli, carri armati di Cossiga un po' dovunque) hanno caratterizzato gli spezzoni di sinistra dei cortei, oltre che naturalmente le parole d'ordine. A Torino - il particolare non è irrilevante - molti compagni si sono «trasferiti» nel settore sindacale perchè altri delegati stavano con il Pci.
Nonostante i molti episodi di tensione con i servizi d'ordine, gli slogans sui sacrifici, la crisi, il governo, la repressione della Dc di Cossiga.hanno ottenuto un buon successo anche presso i militanti del Pci. Significativi a questo proposito anche i dati molto alti della vendita militante del *Qdl*, che era in piazza a Milano con un proprio striscione.
Poco da dire sulla tanto paventata presenza degli «autonomi» che hanno in realtà mostrato tutta la loro inconsistenza. Poche decine di persone al «concentramento nazionale» di Milano, qualche carica a Roma, dove l'Autonomia aveva indetto un concentramento proprio.

Bologna

segue da pag. 1

In questo confronto con la classe operaia sarebbe perdente portare come unico contributo del movimento degli studenti la proposta di riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, vista come prospettiva strategica: al centro di un discorso sul lavoro, va posto come fondamentale il tema della lotta all'organizzazione capitalistica del lavoro, punto cardine non solo dalle lotte operaie, ma anche delle lotte di tutti quei tecnici che, rifiutando un certo ruolo nella gerarchia produttiva, propongono un impiego diverso dei laureati. È necessario inoltre articolre un discorso preciso sul tema dell'allargamento della base produttiva e sul «che tipo di lavoro», quando il movimento , chiedendo un lavoro socialmente utile, ha già avuto modo di espriemrsi.
Un altro punto sul quale il dibattito deve svilupparsi è quello della violenza; ci sembra che a partire della sconfitta subita a Bologna dai cosiddetti «autonomi» si debba elaborare un discorso sulla autodifesa che, lungi dall'essere pacifista, ponga il problema della difesa di massa del movimento: questo a partire dal rifiuto di qualunque azione irresponsabile, che, oltre a forzare livelli reali espressi va ad aprire la strada alla repressione più violenta. non è più possibile su questo discorso la mediazione, fatta nel nome di una improbabile volontà unitaria, perchè a Bologna dalla maggioranza dei compagni non sono emersi dubbi su questo terreno.
È infine indispensabile allargare il discorso sulla riforma facendo emergere dei punti chiari sui quali impostare la lotta di questi mesi. Allora, se da una parte è possibile continuare il discorso sulla legge Malfatti, trovando tutta una serie di punti sui quali continuare le lotte sviluppando delle vere e proprie vertenze col ministro, dall'altra il movimento deve sistematizzare tutte le esperienze fatte sul terreno della didattica e della ricerca.
Su questi temi si è svolta a Bologna una giornata di lavoro all'interno della commissione didattica, che ha prodotto una mozione che rappresenta una delle cose più positive emerse dal congresso.
Il legame fra queste proposte e i discorsi generali sul rifiuto dei piani di preavviamento al lavoro e sull'articolazione di un discorso di trasformazione dell'università sono il terreno sul quale è possibile allargare il movimento in tutte le sedi. In questo senso Bologna deve essere considerata come un importante momento di confronto a livello nazionale fra tutte le esperienze del movimento; l'obiettivo a questo punto è confrontarsi nelle sedi sui dati emersi per poi riunire il movimento in un ulteriore sforzo di sintesi.

Il ricatto

segue da pag. 1

desco e della politica statale tedesca sul destino nostro, come degli inglesi e dei francesi. La costruzione, in tempi che non possono essere brevissimi, di una resistenza su scala internazionale è una condizione per affrontare i nostri problemi interni in modo attivo, senza cedere al fanatismo degli stati di necessità. Non vi sono stati di necessità.
La cosa più urgente è di sottrarsi all'ideologia capitalistica, che è una ideologia della rassegnazione.
Il programma politico immediato deve essere affrontato al più presto, in tutte le sue articolazioni, a partire dalla struttura del sistema bancario e dal suo rapporto con l'industria fino ai grandi temi dell'occupazione che non possono più essere affrontati con cerimoniose richieste al governo.
Ma quello che importa oggi e subito è di lottare contro il ricatto del potere, di rifiutare la politica del meno peggio che porta a una serie di rinunce ciascuna delle quali apre la via alle successive. Quello che dobbiamo chiedere a noi stessi e a tutto il movimento operaio è di non cadere nella sfiducia, di credere fortemente alla capacità che ha la lotta di cambiare le cose e respingere tutti i condizionamenti.

Diritti umani e problema energia

A pochi giorni dall'appuntamento di Belgrado le questioni economiche riemergono come il vero nodo per l'applicazione e lo sviluppo degli accordi di Helsinky. delle tre linee di accordo, cioè la sicurezza europea (disarmo, garanzie delle superpotenze, ecc.); la questione dei diritti umani e del libero scambio d'infomazione; e quella della cooperazione economica tra est e ovest, è stata la seconda al centro dell'attenzione e del dibattito, anche pr i tentativi strumentali della destra europea. Ma sono le due altre linee quelle minacciate da rotture, precisamente perchè ingarbugliate intorno alle questioni di politica energetica. Questa esplosiva connessione tra sicurezza e cooperazione economica richiede senz'altro una spiegazione particclare.
L'emergenza economica dell'europa degli anni '60 ha causato uno equilibrio nei rapporti di forza che si trova a monte della crisi, intesa nei suoi termini internazionali. Non è più pensabile un sistema imperialista bipolare, ma neanche uno stipolare: i sogni di Grandeur» e di Panaeuropeismo delle borghesie europee sono falliti, e la maggiore forza economica di una Francia o una Germania non si riscontra con posizioni di forza correlative nel piano militare politico; anzi la crisi energetica ha mostrato chiaramente la debolezza di questi «imperialisti condizionati».
Anche il ruolo dell'Europa Occidentale (non solo nel rapporto nordatlantico, ma anche in quelli est'ovest e nord sud) e di tale importanza, che non ci può essere uscita dalla crisi del capitalismo senza rilancio dell'Europa. La soluzione elaborata, attraverso innumerevoli tentennamenti ed errori, è stata quella di un «nuovo ordine mondiale», con le superpotenze come cogaranti, ed una Europa neutralizzata militarmente come cerniera del futuro sistema imperialista. Quindi, l'importanza di Helsinki, anche ne suoi aspetti più ideologici, destinati a raffreddare il nodo politico europeo.
Ma il presupposto fondamentale di Helsinki, cioè la possibilità di separare del tutto le questioni militari da quelle economiche,. La tecnologia atomica, infatti, è una condizione insuperabile per il rilancio dei capitalismi europei, strangolati dalla dipendenza delle importazioni di petrolio. Mal la tecnologia atomica è anche il pilastro ancora fondamentale della schiacciante superiorità militare delle superpotenze: se le potenze europee riescono ad ottenere la piena autonomia energetica, questo significherà nello stesso tempo la sua autonomia tecnologica militare, e quindi la caduta dei presupposti di un ordine imperialistico a garanzia bipolare.
Complica le cose ancora di più la veloce autonomizzazione atomica delle «borghesie emergenti» dell'emisfero S: Argentina ha, non solo fonti riserve di uranio, un patrimonio maturo di tecnologia e ricerca scientifica atomica (sviluppa adesso gli unici reattori rapidi collegati ai «Candù» Canadesi), ma anche tre centrali automo-elettriche in funzione, una fabbrica di acqua pesante in costruzione, e una aggressiva politica esportatrice, iniziata con la vendita di due centrali al Perù e Uruguay. L'India ha anche un livello tecnologico accettabile, anche se in ritardo per la scelta simultanea di diversi tipi di reattori, ad uranio naturale ed arricchito. Sudafrica , dopo del fallimento della sua fabbrica di uranio arricchito per separazione al laser, ha ripiegato sugli accordi con Germania Occidentale, come il Brasile. Questi paesi non fimatari degli accordi di non proliferazione nucleare costituiscono con la solo loro presenza una tentazione per le borghesie europee, e particolarmente per Germania.
I nordamericani hanno reagito con isteria più che con nervosismo. Carter ha chiuso con un repertina sterzata la politica espansiva, facendo marcia indietro nell'uscita della crisi. In pochi giorni sono stati congelati tutti gli accordi multinazionali che implicavano investimenti o scambi tenologici atomoci con altri paesi; gli Stati Uniti si sono lanciati in una tardiva e quantomeno utopica campagna contro il plutonio e i reattori rapidi che lo utilizzeranno come combustibile: con il plutonio le bombe atomiche si fanno facilmente. l'URSS ha spalleggiato questa offensiva nordamercana in tutti i fronti. Le superpotenze si mostrano disposte a dettare le regole del gioco: niente espansione per l'Europa. se appare un terzo dito sul grilletto. Ma le cose, in questo modo, saltano indietro, agli anni della crisi? Petrolio. Le superpotenze non spiegano come fare per sviluppare la tecnologia atomica senza conseguenze militari, ne come attuare un rilancio europeo senza risolvere il nodo energetico. Il capitalismo mondiale appare di nuovo senza uscite dalla crisi. Questo sarà il minaccioso retroscena del quale non si parlerà a Belgrado, ma che i delegati alla confernza saranno abbligati a considerare come condizione di qualsiasi sviluppo degli accordi Halsinski. L'uscita più probabile è un indurimento considerevole della cogaranzia sovietico-nordamericano sulla neutralizzazione europea; nei fatti, una specie di sovranità limitare per i paesi dell'europa occidentale, magari mascherata di pacifismo e di garanzie contro la proliferazione atomica. Le discussioni adesso in corso sulla sostituzione del trattato di non prolefirazione nucleare con un altro strumento costituiscono una indicazione d'interesse particolre: la testa che deve abbassarsi e nientemeno quella dell'orgogliosa Germania, che dovrà lasciare in alto mare i suoi alleati fascisti dell'emisfero sud, messi in ginocchio, questi dovrebbero Llora sottomettersi ad una «supervisione» internazionale.

Zaire: dalla guerra alla guerriglia

Zaire: la guerra è finita. Le notizie provenienti dallo Zaire, da tutte le fonti informative, coincidono quasi unanimemente, nel confermare il successo di Mobutu contro l'Fnlc. Pare ormai certo che da quando le forze marocchine hanno lanciato il contrattacco sul fiume Lufuta,la ritirata degli uomini del Fnlc è iniziata senza esitazioni: la settimana scorsa è stata tutta un susseguirsi di comunicati ufficiali del governo zairese, sulla vittoriosa avanzata delle forze combinate zairo-marocchine, confermate dai giornalisti stranieri presenti nella zona dove si svolgono le operazioni militari; da queste testimonianze dirette, si può chiaramente vedere che la tattica usata dagli amici del corrotto regime Mobutu e quella del disimpegno, evitando apertamente lo scontro frontale con le truppe marocchine-zairesi. Quest'ultime a loro volta hanno trovato, sempre secondo le stesse fonti, villaggi deserti, capanne bruciate, incendi appiccati non solo dalle truppe ribelli nella loro ritirata, ma a proprio danno, anche dalla popolazione civile.
A questo proposito un gruppo di giornalisti ha potuto visitare la zona dello Shaba, nella quale si svolgevano combattimento o sarebbe meglio dire dove avanzavano senza trovare resistenza le truppe governative; questi giornalisti hanno confermato le notizie dei giorni scorsi secondo cui gli uomini di Mobutu, distruggono villaggi e bombardano con il Napaln. Un giornalista ha infatti riferito «che gli areoplani, governativi fanno uso di Napal per operazioni di bombardamento. Esso viene trasportato da aerei di fabbricazione italian,di addestramento ma modificati per azioni di guerra e da combattimento. Tutte le testimonianze che vengono dal fronte sono comunque d'accordo nel confermare che lungo le direttrici di marcia delle truppe zairesi-marocchine nei villaggi che non sono stati distrutti bruciati non c'è comunque anima viva. Questo è lo stato attuale della situazione della guerra nello Zaire.
A quanto pare volge ormai alla fine con la vittoria di Mobutu riuscito molto abilmente ad ottenere unasolidarietà operativa della borghesia internazionale che ha visto impegnato, in prima persona, il Marocco e la Francia e tutti gli altri paesi della borghesia occidentale che sono comunque d'accordo per l'appoggio al regime dello Zaire contro il pericolo rosso rappresentato dall'Urss, di Cuba e dell'Angola. È stata una guerra breve alquanto originale, che ha visto i due eterni avversari utilizzare la tattica della ritirata immediata, evitando il contatto diretto fra il grosso delle colonne dell'esercito. Prima sono gli uomini di Mobutu a ritirarsi, nella prima fase della guerra e poi in questa fase che pare essere quella conclsiva sono stat gli uomini dell'Flnc ad andarsene, cercando in ogni modo di evitare lo scontro frontale. Non è certo il caso di affermare che con questa guerra sia finito il conflitto zairese, che il presidente Mobutu può dormire sogni tranquilli. Tutto lascia supporre che i ribelli dello Shaba, evitando lo scontro frontale hanno evitato una sconfitta che poteva essere pesante dal punto di vista militare e siano ora orientati a stabilire nella regione una guerriglia mobile di tipo tradizionale, cosa che non sembra molto difficile, vista la simpatia di cui godono fra la popolazione della regione. Se questa situazione dovesse avverarsi, e tutto lascia supporre che ha molte possibilità di verificarsi situazioni del genere,il conflitto zairese è destinato a diventare uno dei punti caldi dell'Africa, visto il prossimo futuro con la sua pericolosa tendenza alla internazionalizzazione.

Man. C.

Anche l'Uganda con Mobutu

Il capo dello stato ugandese Idi Amin, ha dichiarato ieri a Kampala, in un discorso pronunciato in occasione del primo maggio, che le truppe ugandesi nello Zaire saranno incaricate di sorvegliare i centri commericali più importanti nella provincia di Shaba affinchè non siano distrutti dagli invasori, e faranno uso delle loroarmi soltanto in caso legittima difesa.
Radio Gampala, ascoltata a Nairobi, ha riferito che Amin ha sottolineato che «la sua intenzione, nell'inviare truppe ugandesi nello Zaire, nonèdi uccidere gli abitanti dello Zaire ma d porre fine allo spargiomento di sangue e riportare la pace e l'unità» nel paese.
Secondo la radio, Amin ha precisato che egli invierà nello Zaire un plotone per ciascun battaglione delle forze armate ugandesi. Non è stato preciato il numero dei battglioni, ma fonti informate hanno dichiarato che questi ultimi sono almendo dieci, il che equivarrebbe a inviare un totale di circa 200 uomini nello Zaire.
La radio aveva riferito ieri che i membri di una forza di assalto «suicida» inviata a giovedì scorso nello Zaire da Amin per aiutare leforze zairesi a bloccare i ribelli operanti nello Shaba erano rientrati in patria sabato scorso. Da una precedente notizia si era appreso che Amin aveva dichiarato che sei comandanti di battaglione ugandsi si erano recati nello Shaba per formare un comando militare congiunto conle ofrze zairesi e marocchine. Lo stesso Amin si era recato nello Zaire la scorsa settimana, visitando la «linea delfronte» con ilpresidente Mobutu Sese Seko.

Un altro colpo per Callaghan

CALLAGHAN. Una politica di destra che non paga.

Il 28 aprile c'è stata una elezione suppletiva a Ashfield, una circoscrizione di predominanza operaia, in cui ha vinto il partiro conservatore con il 21% di voti in più dell'elezione scorsa. Una serie di sconfitte alle elezioni suppletive ha indebolito il governo laborista in modo tale che continua a sopravvivere solamente grazie all'appoggio del Liberali. In definitiva il governo si regge ormai solo per la sua capacità di imporre ai sindacati il patto sociale.
Secondo l'editoriale del Guardian (30.4.77): 'la signora Thatcher, leader dei conservatori, può essere, fra qualche mese, sul punto di riportare una vittoria schiacciante che darebbe la possibilità di formare un governo forte, basato su un singolo partito fatto, che tanti osservatori consideravano un fenomeno ormai non più ripetibile. Se ci sarà un incremento del 15.8% in favore del partito conservatore (questa percentuale e la media di 8 suppletive), il partito laborista probabilmente perderà una metà dei suoi seggi in Parlamento. La politica del partito conservatore in questo momento, che è ancora più a destra di quella degli anni quaranta, per avere alcuna possibilità di riuscita dovrebbe fondarsi su di una vittoria elettorale di eguali proporzioni.
L'ideologia di questo 'nuovo' conservatorismo, che mira a stabilire l'egemonia del grande capitale sulla piccola borghesia (lower management bottegai, ecc.) e una fetta della classe operaia (specialmente delle piccole città) ha due facce. Da un lato, c'è la retorica della libertà che parla di una società dove ognuno è un proprietario, e questo si concretizza in certe proposte economiche: per esempio i conservatori promettono una riduzione di tasse per coloro che lavorano in proprio, e il ditoo per gli inquilini di comprare la casa popolare.
Dall'altra parte, i conservatori portano avanti un'ideologia autoritaria che investe un gran numero di temi (la moralità, la famiglia) e soprattutto le questioni dell'ordine pubblico e dell'immigrazione. Essi vogliono rinforzare l'esercito e la polizia anche per quanto riguarda la libertà di reprimere, e domandano provvedimenti che costituiscono quasi il blocco dell'immigrazione. L'ultima proposta contro i diritti dei neri in Gran Bretagna è stata adottata dai conservatori proprio sotto le pressioni dei fascisti che hanno raccolto l'8% del voto a una suppletiva a Birmingham su una piattaforma razzista.
Il partito conservatore, malgrado la sua propaganda di tipo ottocentesco (libero scambio) è fino in fondo il partito del grande capitale e i suoi indirizzi economici mirano ad aumentare il saggio di profitto dei monopoli. Comunque ci sono delle divergenze serie dentro il campo capitalista sulla strategia da perseguire. Infatti la divisione che è venuta fuori dopo l'ultima sconfitta conservatrice dell'ottobre 1974 è stata così drammatica che il partito conservatore non sembrava poter essere più per tanto tempo un'alternativa al governo laborista ed al suo patto sociale. La divergenza di linea è fra la politica di attacco frontale ai sindacati, utilizzando la deflazione monetaria e il ricatto di licenziamento, che è sostenuta dalla Thatcher, e il moderatismo di Heath, ex primo ministero fatto cadere dai minatori in sciopero all'inizio di 1974. Ancora oggi questo disaccordo non è stato risolto, ma ci sono segni che i conservatori si stanno riorganizzando in modo unitario in preparazione di una elezione generale.

Fred Slenge